IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 GENNAIO 1967

**599.** 

# SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 25 GENNAIO 1967

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDI

## DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE	PAG.
	ROBERTI
PAG:	30487, 30489, 30490, 30491
Congedo	30492, 30493, 30498
-	ROSSANDA BANFI ROSSANA
Disegno di legge (Seguito della discus-	Savio Emanuela
sione):	Togni
Approvazione delle finalità e delle linee	Tognoni
direttive generali del programma di	30486, 30487, 30488, 30491, 30492, 30493
sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457) 30479	VENTUROLI
,	ZACCAGNINI 30488, 30499, 30527
PRESIDENTE	Zugno 30486, 30488, 30491
Anderlini	Proposta di legge (Annunzio) 30478
Armato 30483	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):
Barbi	
BIANCHI FORTUNATO 30487	Presidente
Busetto	TAGLIAFERRI
CINCIARI RODANO MARIA LISA 30498	Togni 30527
Cocco Maria 30493, 30498	T ( 1 ( 1 ( ) ( ) ( ) ( )
Curti Aurelio, Relatore per la maggio-	Interrogazioni (Svolgimento):
ranza 30497	PRESIDENTE
DE PASCALIS, Relatore per la maggio-	D'AMBROSIO
ranza	poste e le telecomunicazioni 30478
30486, 30489, 30491, 30492 FERIOLI 30490, 30495, 30500	
FERRI MAURO 30498, 30500, 30526	Ordine del giorno della seduta di domani 30527
GIOMO	
Greggi	
JACOMETTI	La seduta comincia alle 15,30.
Pezzino	· ·
PIERACCINI, Ministro del bilancio 30485	PASSONI, Segretario, legge il processo
30486, 30487, 30490, 30491	verballe della seduta di ieri.
30492, 30497, 30499	$(E\ approvato).$

## Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Finocchiaro.

(È concesso).

# Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

Armato e Mancini Antonio: « Programma decennale per la costruzione e l'acquisto di case per i dipendenti del Ministero delle poste e telecomunicazioni » (3741).

Sarà stampata distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirme la sede.

# Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Calabrò, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere per quale motivo la RAITV, con la insensibilità che ormai contraddistingue la propria attività, non abbia ritenuto di dover trasmettere la cerimonia della inaugurazione del « Monumento al paracadutista », svoltasi il 23 ottobre 1966, data della ricorrenza della deggendaria battaglia di El Alamein combattuta dagli eroici paracadutisti della « Folgore »; per sapere se il ministro competente non ritenga di rimproverare alla RAITV la intollerabile faziosità con cui ignora o vitupera le forze più nobili della patria » (4754).

Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole D'Ambrosio, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se creda opportuno onorare con un francobollo commemorativo la memoria di Massimo D'Azeglio uno dei più alti intelletti del nostro Risorgimento che attraverso il partito nazionale moderato e con la sua arte di pittore e le sue qualità di letterato diede in uno con gli scritti di Balbo e di Gioberti il più grande contributo all'epopea del Risorgimento italiano » (4837).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere. MAZZA, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Come ella già sa, da alcuni anni, per dare una linea di serietà alla politica filatelica italiana, è stato adottato il criterio di contenere entro l'imiti nistretti l'emissione di firancobolli celebrativi e commemorativi.

Per questo criterio non tutti gli avvenimenti, i personaggi, le ricorrenze, anche se di grandissima importanza, possono essere ricordati come sarebbe desiderabile attraverso l'emissione di francobolli. Ed è stato proprio e soltanto per questo motivo che nel programma del 1967 non è stato possibile includere l'emissione di un francobollo commemorativo di Massimo d'Azeglio in occasione del centenario della sua morte.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Ambrosio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'AMBROSIO. Non solo non sono sodisfatto, ma la linea di serietà di cui ha parlato l'onorevole sottosegretario mi induce a qualche considerazione abbastanza amara.

Non è la prima volta che ci scontriamo con il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'emissione di un francobollo commemorativo. Nove anni fa, presentammo una interrogazione, firmata da più di 30 deputati, perché venisse emesso un francobollo commemorativo di san Francesco di Paola. Vi furono delle polemiche, ma il francobollo alla fine venne emesso. Le celebrazioni centenarie, che si tennero a Napoli nella basilica di san Francesco di Paola, furono la risposta eloquente della grande italianità del santo calabrese, una delle più luminose figure del '400, messaggero della patria presso la corte di Francia. Igino Giordani, durante quelle celebrazioni centenarie, pubblicò un pregevole volume dal titolo Un eremita in una reggia.

Meno fortunati siamo stati con Massimo d'Azeglio, il primo grande Presidente del Consiglio, uno dei più autorevoli artefici del Risorgimento italiano, la cui grandezza è stata esaltata dal suo insigne rivale, Camillo di Cavour. Non si spiega, anzi sarebbe incomprensibile l'opera del Cavour senza tener conto delle premesse del d'Azeglio, il cui disegno politico fu continuato e portato a termine dallo stesso rivale. Durante il settennato di Cavour, per tre volte il Presidente del Consiglio fu messo in crisi e per tre volte Massimo d'Azeglio intervenne per salvarlo dai franchi tiratori dell'epoca.

Dinanzi ai superiori destini della patria, tra i due grandi artefici del Risorgimento cadeva ogni animosità, ogni rivalità. Ebbene, tanta grandezza di tanto uomo non solo non è stata celebrata da un francobollo commemorativo ma è passata sotto silenzio in questo nostro Parlamento.

Quando si osserva che in un Panlamento si fa il viso dell'arme se si parla di Hegel o di Gentile - il collega Paolo Rossi ne sa qualcosa – o si sbadiglia da tutti i banchi se qualche collega (il malcapitato quella volta fu Vito Galati) osa fare la celebrazione di Rosmini allora si può anche pensare che ciò faccia parte, sia pure inconsapevolmente, di un piano che tenti sempre più di allontanare la cultura dal Parlamento italiano. Tale nostra asserzione è facilmente dimostrabile se si fa un po' di statistica dalla Costituente fino alla attuale legislatura. Gli uomini di cultura difficilmente ritornano, altri si allontanano silenziosamente, altri, schiacciati dalla lotta elettorale, non riescono nemmeno a varcare la soglia del Parlamento. Non è forse eloquente il caso del contadino Tonengo che sconfisse lo scienziato Colonnetti ? Si dirà: perché meravigliarsi allora che a Massimo d'Azeglio, Presidente del Consiglio dei ministri, artefice tra i più grandi del nostro Risorgimento, l'uomo che procacciò al Parlamento subalpino fama europea, non sia stata dedicata una commemorazione dal Parlamento italiano né un francobollo commemorativo? E noi non ci meraviglieremmo neanche se il ministro della lettera - e lo diciamo senza alcuna intenzione offensiva verso il Ministero delle poste - potesse divenire il ministro delle lettere, ossia della cultura, giacché ha preteso entrare nel merito della questione richiamandosi ad una linea di serietà. Non è consentito al Ministero delle poste imbastire la storia secondo la propria opinione. Ma, a dispetto di tutto, la cultura muore solo provvisoriamente, giacché senza cultura ogni politica è incomprensibile; senza cultura e - diciamolo pure - senza filosofia, è impossibile qualunque programmazione.

PRESIDENTE. Mi pare che ella stia commemorando Massimo d'Azeglio; la prego di rimanere nei limiti di tempo consentiti dal regolamento per le repliche degli interroganti.

D'AMBROSIO. Massimo d'Azeglio, pur senza essere effigiato in un francobollo commemorativo e senza essere ricordato dal Parlamento italiano in questa mostra epoca di decadenza dei valori culturali e morali, rimarrà ugualmente guida degli italiani, giacché al di sopra del suo pensiero di politico, al di

sopra della sua duratura opera di statista, resta quel patrimonio morale che egli seppe così bene scolpire nel suo testamento: « rimanga la mia memoria nel cuore degli uomini onesti e dei veri italiani. Sarà questo il maggiore onore che si possa rendere e che io possa immaginare ».

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di degge: Approvazione delle finalità e delle finee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Nella seduta antimeridiana di oggi la Commissione ha presentato un nuovo testo del paragrafo 87.

Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Grilli, Manco, Nicosia, Galdo, Sponziello, Delfino, Caradonna e Turchi hanno proposto di aggiungere, dopo il secondo comma del paragrafo 87, le seguenti parole:

« Comunque, per quanto riguarda i l'avoratori, devono essere preveduti ed assicurati, in caso d'invalidità e vecchiaia, mezzi adeguati alle loro esigenze di vita, in conformità al diritto loro riconosciuto dall'articolo 38 della Costituzione ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. La nuova formulazione del paragrafo 87 da parte della Commissione, è un testo nuovo rispetto all'originario testo governativo e non un emendamento. Comunque, ora abbiamo un po' regolarizzato anche l'andamento procedurale, che sarebbe stato turbato qualora fosse riuscito, nella seduta antimeridiana di oggi, il tentativo di discutere ed approvare questo nuovo testo, senza dar tempo alla Camera di esaminarlo attentamente, nonostante non fosse stato neppure presentato in principio di seduta, come prescrive l'articolo 87 del nostro regolamento. Su mia richiesta, il Presidente di turno dell'Assemblea ha quindi ritenuto opportuno rinviare la discussione alla seduta pomeridiana. Siamo quindi in regola, per lo meno per quanto concerne l'articolo 87 del regolamento.

Prima di svolgere l'emendamento da noi presentato vorrei sapere se gli emendamenti Barbi e Bianchi Fortunato al paragrafo 87 siano stati mantenuti o meno.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio. Sono stati ritirati.

ROBERTI. In tal caso, faccio miei questi due emendamenti.

PRESIDENTE. Stamattina la Commissione ha dichiarato che il suo nuovo testo assorbe gli emendamenti Bianchi Fortunato e Barbi, non l'emendamento Roberti tendente ad aggiungere un comma, dopo il quarto.

ROBERTI. Pertanto mi avvalgo della facoltà di far miei quegli emendamenti. Nell'ipotesi che essi non vengano accolti, in via subordinata manterrò il mio subemendamento.

Passando al merito, signor Presidente, devo innanzitutto dolermi che non sia presente il rappresentante del dicastero del lavoro. Noi stiamo discutendo adesso una parte applicativa del piano che afferisce specificamente a determinati argomenti di cui sono responsabili in prima linea, nei confronti del Parlamento e dello stesso Gabinetto, i ministri titolari dei dicasteri interessati. Mi sono perciò permesso di far presente alla Presidenza, prima che si iniziasse questa parte della discussione, l'opportunità che fossero ad essa presenti i titolari dei dicasteri specificatamente interessati. Poiché qui si parla della previdenza e dell'assistenza sociale, ritengo che sarebbe stata doverosa la presenza di almeno un sottosegretario del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che invece non vedo. Non intendo comunque formalizzarmi su questo punto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, la Presidenza si è resa interprete del suo desiderio e ha segnalato la sua richiesta al Governo.

ROBERTI. Ringrazio la Presidenza di questa iniziativa ed il Presidente di turno per avermela comunicata. Come parlamentare, però, devo deplorare il fatto che il Governo non si sia dato carico di dar corso alla mia richiesta né a quella della Presidenza della Camera.

CARON, Sottosegretario di Stato per il bilancio. L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale verrà subito. ROBERTI. Comunque, non mi formalizzo e scendo all'esame del problema che merita una certa attenzione.

Proprio ieri, all'inizio dell'esame di questo capitolo relativo alla sicurezza sociale, mi permisi di far presente (vedo che sta entrando l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale) come il programma che stiamo esaminando può essere una bellissima cosa, ma non può certo prescindere da quella che è l'impostazione della materia prevista dalla nostra Costituzione, altrimenti saremmo di fronte ad una sua modifica, che, come è noto, dovrebbe seguire un altro procedimento.

Il nostro ordinamento costituzionale distingue, ai fini della previdenza e dell'assistenza sociale, i cittadini come tali dai lavoratori: infatti mentre per i cittadini in genere, residenti nello Stato, viene prevista soltanto la tutela delle condizioni di salute ed il mantenimento dei bisognosi, per i lavoratori la Costituzione stabilisce un regime diverso, che prevede un trattamento preferenziale: ad essi è in particolare riconosciuto il diritto che siano preveduti ed assicurati non il semplice sostentamento, ma mezzi adeguati alle loro esigenze, con un chiaro riferimento quindi alla retribuzione. È noto infatti che per il lavoratore l'unica fonte di guadagno per provvedere alle esigenze di vita proprie e della sua famiglia è il reddito che ricava dal proprio lavoro.

In altri termini, quando prevede che ai lavoratori debbano essere assicurati mezzi adeguati alle esigenze di vita in caso, fra l'altro, di invalidità e di vecchiaia, la Costituzione intende stabilire il principio che per i lavoratori le prestazioni previdenziali devono essere collegate alla retribuzione.

Ora la sicurezza sociale che prevede tra l'altro una pensione base per tutti i cittadini, è un principio a cui siamo senz'altro favorevoli e che lo Stato deve realizzare, ma con la manovra normale degli strumenti finanziari a sua disposizione, e senza, in particolare, sminuire o addirittura abolire il trattamento preferenziale espressamente riconosciuto ai lavoratori come tali dalla nostra Carta costituzionale. Il paragrafo 87 del testo governativo, così nella sua originaria stesura, come anche nella nuova testé propostaci, non considera assolutamente questa prospettiva del problema della riforma del sistema previdenziale e pertanto, sia pure implicitamente, finisce per negare i diritti dei lavoratori, violando la stessa Costituzione.

Di questa manchevolezza del testo governativo si sono accorti taluni parlamentari, come l'onorevole Barbi, presentatore di un emendamento, e gli onorevoli Bianchi, Isgrò, Galli, Buttè, Garbino, Bersani, Imperiale ed altri presentatori dell'altro emendamento: infatti, sia nell'emendamento Barbi sia in quello Bianchi, si precisa opportunamente la necessaria differenziazione del trattamento giuridico dei lavoratori da quello dei cittadini in genere là dove si afferma che l'obiettivo fondamentale di lungo periodo deve consistere nella erogazione a tutti i lavoratori, dipendenti ed autonomi, di pensioni direttamente collegate alla retribuzione (ecco la traduzione in formula legislativa del precetto costituzionale che parla di « mezzi adeguati alle loro esigenze di vita » e non di semplice mantenimento) o al reddito medio, in modo da garantire ai lavoratori, che non percepiscano altra retribuzione, dopo 40 anni di attività livelli pensionistici che tengano adeguato conto della retribuzione media o del reddito medio convenzionale dell'ultimo triennio. Con ciò i presentatori di questo emendamento non trascuravano le altre esigenze contenute nel paragrafo 87 (sia nella prima sia nella seconda stesura) cioè l'elevazione dei livelli delle pensioni minime e l'obiettivo generale della sicurezza sociale, consistente nell'erogazione di una pensione base alle categorie di cittadini inabili al lavoro non godenti di pensione retributiva, in perfetta armonia con le norme costituzionali che mi sono permesso di richiamare all'attenzione dell'Assemblea.

Ecco perché a noi pare veramente strano che oggi, di fronte al nuovo testo della Commissione che ripete tassativamente il concetto del testo precedente e non parla della diversa situazione dei lavoratori come tali, che non fa nessun riferimento all'agganciamento con la mercede dell'ultimo periodo, che non stabilisce nessun parametro, neppure quello dell'80 per cento richiamato viceversa dal successivo emendamento dell'onorevole Fortunato Bianchi, i presentatori abbiano ritirato il doro emendamento. Me lo posso spiegare soltanto in base a considerazioni di ordine politico, cioè al fatto che determinate pressioni siano state esercitate nei loro confronti dai partiti cui essi appartengono perché ritirassero gli emendamenti. È questo il motivo per il quale noi, non essendo soggetti ad analoghe sollecitazioni, facciamo nostro questo emendamento.

Condividiamo e facciamo nostro anche l'altro emendamento presentato dall'onore-

vole Fortunato Bianchi, che nella sua sostanziale analogia con l'emendamento Barbi, precisa ulteriormente l'agganciamento tra la pensione dei lavoratori e la retribuzione, in modo da garantire livelli pensionistici pari all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio. L'onorevole Barbi si era invece riferito semlicemente al salario medio dell'ultimo triennio.

Ritengo che l'impostazione di questi emendamenti sia la sola aderente al sistema costituzionale ed egua nei confronti dei lavoratori, che, avendo dato il contributo del loro lavoro, hanno diritto ad un più elevato trattamento pensionistico. Purtroppo l'esperienza che abbiamo fatto in materia ci dice che da un po' di tempo, onorevole sottosegretario Calvi, tutte le riforme del settore previdenziale (quella della legge del 1963 e quella della legge del 1965), hanno inciso negativa-mente sui diritti dei lavoratori. La stessa famosa creazione del fondo sociale, attuata con la legge del 1965, è consistita in sostanza nella eliminazione del fondo adeguamento pensioni, e quindi in un colpo di spugna al debito che il Governo e la collettività avevano contratto nei confronti dei lavoratori a tutto danno del loro diritto a vedere aumentate le pensioni attraverso il versamento da parte del Governo della quota da tempo non versata a quel fondo. Ad un certo momento il Governo, sorretto in ciò dalla maggioranza e contro il nostro voto, ha ritenuto di annullare addirittura il fondo adeguamento pensioni, verso il quale aveva un debito di ben 400-500 miliardi, sostituendo ad esso il fondo sociale e facendo accettare alla collettività questa sostituzione con la giustificazione che il fondo sociale doveva servire a garantire nel futuro una pensione-base a tutti i cittadini. Ora in sede di programmazione e quindi di direttive a lungo termine, si ripete un analogo atteggiamento, vibrando in pratica un grave colpo al sistema della previdenza sociale previsto dalla nostra Costituzione a garanzia dei particolari diritti dei lavoratori.

Desidero richiamare l'attenzione soprattutto dei deputati sindacalisti, di coloro che si occupano di questa materia, così arida, così tecnica e quindi di difficile volgarizzazione per i profani perché si evitino, sotto il manto di un tecnicismo di non agevole comprensione, soluzioni che sostanzialmente danneggiano i lavoratori.

Insistiamo pertanto sugli emendamenti Barbi e Fortunato Bianchi che facciamo nostri e, nell'ipotesi che essi siano respinti, rivivrebbe il nostro emendamento all'emendamento

Vorrei infine sottolineare (è opportuno, anche se si tratta di considerazioni che non riguardano solo lo specifico argomento) che questa programmazione viene presentata all'opinione pubblica in modo diverso da quello che essa è in realtà ed anche da come si profila durante lo svolgimento del dibattito parlamentare in atto. Mi riferisco alla rubrica serale Cronache parlamentari del massimo organismo giornalistico italiano, cioè la radiotelevisione. Ieri sera ho avuto occasione di ascoltare e vedere questa trasmissione e ho rilevato che essa, anziché rendere conto della discussione così come si era svolta, l'ha deformata inserendola nel contesto di una lode sperticata del capitolo del programma sulla sicurezza sociale, senza riferire gli interventi dei vari parlamentari oppure riferendoli senza far nomi o, peggio, attribuendo ad un gruppo politico o ad un deputato le opinioni, sia pure critiche, di altri.

In particolare, ieri sera, il mio intervento critico sul capitolo della sicurezza sociale, fondato sull'esigenza di una maggiore tutela dei diritti dei lavoratori, è stato abbinato alla critica, pur rispettabile nel suo alto valore, di altro gruppo parlamentare fondata su motivi del tutto opposti, cioè sul timore che si potesse giungere ad una eccessiva nazionalizzazione e programmazione.

PRESIDENTE. Trasmetterò questo suo rilievo, onorevole Robertí, alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni.

TOGNONI. Chiedo di parlare sul nuovo testo del paragrafo 87, presentato dalla Commissione.

# PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Chiedo di parlare sul nuovo testo, signor Presidente, anche se ho preparato alcuni emendamenti, che non ho ritenuto opportuno presentare - almeno per il momento – alla Presidenza, perché vorrei che i relatori e l'onorevole ministro mi fornissero pubblicamente alcuni chiarimenti sul significato di questo testo, ed anche perché vi sono alcuni emendamenti ritirati dai colleghi Barbi e Bianchi, ma fatti propri dall'onorevole Roberti, che devono essere esaminati. Alcune questioni che noi vorremmo sollevare a proposito di questo testo sono infatti presenti nell'uno o nell'altro di questi emendamenti. Vi è poi un nostro emendamento, del collega Venturoli, per quanto riguarda l'organizzazione da dare all'ente unico, di cui si parla in questo provvedimento, che dovrebbe assorbire tutte le competenze in materia previdenziale. Scopo di questa discussione e dei chiarimenti che ci apprestiamo a chiedere è di vedere se è possibile giungere a qualche modifica del capitolo senza la necessità di presentare formalmente degli emendamenti.

Per quanto riguarda il primo capoverso, riteniamo di non avere obiezioni. Le considerazioni che ha svolte or ora l'onorevole Roberti sono determinate da una interpretazione che noi ci rifiutiamo di dare, perché ci sembra di dover ritenere – così come del resto risulta dalla stessa lettera del testo – che la pensione sociale si realizza attraverso l'imposizione fiscale.

#### ROBERTI. La fiscalizzazione.

TOGNONI. Questa imposizione non ha nulla a che vedere con la fiscalizzazione di determinati oneri che si riferiscono ai lavoratori dipendenti. Io almeno do questa interpretazione (Interruzione del deputato Roberti); se l'onorevole ministro e il relatore la confermano, in modo che rimanga agli atti parlamentari, per quanto riguarda il primo capoverso ci riteniamo sodisfatti mentre siamo decisamente contrari agli altri capoversi.

Il punto che non possiamo condividere, almeno nell'attuale formulazione, è che la pensione base divenga in fatto - per così dire - il limite di partenza per la contrattazione integrativa a livello sindacale: è noto infatti che il trattamento attuale per i lavoratori è superiore alla pensione base per tutti i cittadini stabilita per ora in 12 mila lire mensili mentre i minimi della previdenza sociale sono di 16 o di 19 mila lire... (Interruzioni al centro). Ad ogni modo se, alla luce del nuovo testo, un certo tipo di preoccupazione in proposito può ritenersi superato, resta pur sempre da precisare che una distinzione deve comunque rimanere, anche a lungo termine, tra la pensione sociale che va a coloro che non hanno pagato, per esempio, alcun contributo, e quella che invece spetta a coloro che hanno versato contributi per periodi più o meno lunghi. Con il nostro emendamento, infatti, mentre avevamo proposto una certa cifra per i minimi di pensione per le categorie che contribuiscono, avevamo in pari tempo proposto una pensione pari alla metà, praticamente, come condizione di partenza per le categorie che non contribuiscono. Oggi come oggi, non sembra

possibile porre come obiettivo di una programmazione quinquennale un diverso concetto di solidarietà, che potrebbe magari realizzarsi non so fra quanti decenni.

Quando venne approvata la pensione per gli invalidi civili, stabilita contro la nostra volontà nella misura di lire 8 mila mensili, vennero incluse una infinità di condizioni: condizione sociale, perdita della capacità lavorativa, ecc., con conseguente sensibile riduzione del numero dei beneficiari.

Senza dubbio si compie un passo avanti quando si parla di pensione sociale riguardata non come una carità ma come un preciso diritto del cittadino. Secondo noi è certamente importante che questo principio venga consacrato in un testo legislativo. Tuttavia, malgrado queste considerazioni, noi riteniamo che una differenziazione tra i minimi di pensione delle categorie che contribuiscono e il minimo della pensione sociale per tutti (anche per coloro che non contribuiscono) sia da mantenere, in relazione alla situazione di fatto che è quella che è e tale rimarrà per molto tempo.

Se questo principio fosse accolto dal Governo e dalla maggioranza, si potrebbe giungere ad una votazione unanime su questo documento.

Un altro punto sul quale gradirei un chiarimento dal relatore e dal ministro, è quello che afferma che, in via transitoria, la riforma del settore è stata avviata con la legge del 1965, n. 903. In realtà non vediamo come possa ritenersi coerente il richiamo a quella legge con l'invito rivolto agli onorevoli Barbi e Bianchi di ritirare i loro emendamenti: infatti occorre tener presente che in quella legge è contenuto un riferimento al principio del collegamento della pensione con il salario. Perciò, delle due l'una: o il Governo vuole eludere il contenuto di quella legge, che è poi l'espressione di un impegno politico varie volte ribadito dal Governo stesto, oppure il Governo intende mantenere quell'impegno, ma in tal caso non vediamo quale difficoltà ostino all'accoglimento degli emendamenti Barbi e Fortunato Bianchi al paragrafo 87. Vorremmo che il ministro fosse preciso nel dare una risposta al riguardo.

Osservo ancora che, mentre sono stati proposti emendamenti al paragrafo 84 che magari era più opportuno presentare al paragrafo 87, ci troviamo ora nella situazione inversa tornandosi a parlare di obiettivi a lunga scadenza, mentre lo stesso paragrafo 87 era nato per fissare obiettivi a breve scadenza. In sede di coordinamento o nel corso di una breve sospensione, bisognerà trovare il modo

di risolvere questo problema che può avere implicazioni nell'attività futura.

Osservo infine, e concludo, a proposito della gestione degli enti, che al nuovo testo in esame là dove afferma: « Il nuovo organismo a carattere nazionale sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica », sarebbe opportuno aggiungere le parole: « riservando la maggioranza dei consigli di amministrazione e dei comitati ai rappresentanti dei lavoratori », dando così un senso più concreto a questa enunciazione di principio, tanto più che alcuni colleghi democristiani hanno presentato addirittura una proposta di legge per realizzare questo obiettivo.

In attesa dei richiesti chiarimenti da parte del relatore e del ministro, ci riserviamo di decidere il nostro atteggiamento per il voto ed eventualmente per la presentazione di emendamenti.

ARMATO. Chiedo di parlare sull'emendamento Roberti al nuovo testo del paragrafo 87.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO. La proposta Roberti non ha ragione d'essere perché il primo comma del testo coordinato della Commissione elimina le preoccupazioni avanzate.

Ci troviamo in presenza di un testo che, come ha ricordato l'onorevole Tognoni, fa continuo riferimento alla legge n. 903. È del resto naturale che, parlando di pensione base, non possiamo non riferirci ad una legge nata appena qualche mese fa e che disciplina questa materia. Alla lettera i) dell'articolo 39 della legge n. 903 è chiaramente previsto « l'impegno di migliorare gradualmente l'attuale rapporto tra salari, anzianità di lavoro e livelli di pensione, e attuare il conseguente equilibrio contributivo in modo da assicurare al compimento di 40 anni di attività lavorativa e di contribuzioni una pensione collegata all'80 per cento della retribuzione media dell'ultimo triennio».

Per correttezza desidero ricordare che, oltre tutto, questo emendamento credo sia stato il risultato di una discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento. Quindi non possiamo essere noi, che siamo stati favorevoli ad inserire questa definizione legislativa nella legge, a rifiutare la dimensione di quella che sarà la futura pensione di base. Anzi, l'onorevole ministro sa che qualche perplessità il nostro gruppo aveva manifestato circa l'inciso riguardante il «lungo periodo». Evidentemente il problema si complica, ma noi abbiamo la speranza che questi obiettivi possano es-

sere raggiunti, così come, in fondo, prevedeva la legge n. 903.

Comunque non abbiamo fatto opposizione perché riconosciamo che questa non è la legge delle pensioni; questa è la programmazione. Quindi anche un discorso di lungo periodo, a mio avviso, può essere accettato, soprattutto quando si stabilisca con chiarezza quello che vogliamo.

Non mi ha poi convinto molto il discorso dell'onorevole Tognoni. Non c'è dubbio che noi siamo convinti che la pensione di base riguarda il cittadino. Ma è anche vero che tutte le categorie contributive, quindi contrattualmente capaci di stipulare contratti (a cominciare dai braccianti agricoli e dai coltivatori diretti), nella misura in cui contribuiscono, hanno titolo e diritto ad una pensione e ad un trattamento di previdenza che noi riteniamo integrativo della pensione base. E non viceversa, cioè una pensione base integrativa del trattamento integrativo (mi si scusi il bisticcio). Noi riteniamo che anche quelle categorie che in atto godono sia pure di pensioni minime, e che abbiano diritto alla contrattazione, posseggono titolo e diritto a stabilire dei regimi previdenziali corrispondenti alle loro esigenze.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Roberti?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione, nell'affrontare il giudizio sugli emendamenti presentati al paragrafo 87, ha avvertito l'opportunità di confrontare le indicazioni e i suggerimenti contenuti nei vari emendamenti con il testo governativo, il suo significato, il suo indirizzo, il suo orientamento.

Noi eravamo partiti dal presupposto di fissare, come obiettivo a lungo termine (non c'è contraddizione da questo punto di vista tra i paragrafi 83 e 87, giacché il paragrafo 83 è quello che fissa le finalità, mentre l'87 fissa gli obiettivi, cioè il quadro più vasto e ampio della sicurezza sociale, di cui il settore della previdenza, dell'invalidità e vecchiaia costituisce un settore importante), quello di garantire, attraverso la fiscalizzazione (cioè attraverso lo strumento fiscale che per questo dovrà essere adeguato, modificato, nel quadro della riforma tributaria) una pensione di base, una pensione sociale: cioè una pensione che viene riconosciuta al cittadino in quanto tale, al di là di ogni considerazione circa la sua collocazione economica e sociale. Nel testo governativo, partendo dalla situazione di fatto esistente, cioè dalla attuale legge

n. 903, vi è la preoccupazione di tener presente la fase di transizione per il raggiungimento di questo obiettivo. A tale proposito, nell'esaminare i vari emendamenti (e lo avevo già detto questa mattina), la Commissione ha ritenuto opportuno (riprendendo alcuni di questi) precisare meglio, con il nuovo testo, il senso del testo governativo che poteva presentare qualche incertezza e qualche equivoco.

Da questo punto di vista gli emendamenti Barbi e Bianchi Fortunato, ai quali faceva riferimento il collega Roberti, vengono ad essere superati da questo testo; perciò avevo invitato i due colleghi a ritirare i loro emendamenti perché diversamente, avendo la Commissione presentato un nuovo testo che tiene conto di tutti i suggerimenti, dovrei esprimere parere contrario agli emendamenti stessi.

Lo stesso invito avevo rivolto a tutti gli altri presentatori di emendamenti perché sembra che questo nuovo testo riassuma (tenuto conto delle considerazioni e delle preoccupazioni espresse) una convinzione comune e, partendo dallo stato di fatto esistente, senza pregiudizio delle particolari condizioni assicurate alle varie categorie di lavoratori, sia tale da consentirci di conseguire questo obiettivo a lungo termine: la pensione di base. Per tale ragione – e concludo, signor Presidente – non possiamo accettare l'emendamento Roberti, perché nasce da una preoccupazione che noi, di fronte al dettato ed allo spirito del nuovo testo, riteniamo che non debba sussistere. Desidero, infatti, far notare all'onorevole Roberti che, mentre il suo emendamento riguarda solo i lavoratori, il testo della Commissione, invece, facendo riferimento a tutti i cittadini, evidentemente comprende e si riferisce anche (ma non solo) ai lavoratori.

È naturale (in una prospettiva a lungo termine) che la pensione di base, la pensione sociale per tutti i cittadini (e quindi per tutti i lavoratori; perché dovremmo distinguere i lavoratori dipendenti dai lavoratori autonomi?) sarà tale da garantire a tutti (e per questo si farà ricorso alla imposizione fiscale nel quadro della riforma tributaria) mezzi e condizioni di vita adeguati alle loro necessità, così come previsto dall'articolo 38 della Costituzione. Per queste ragioni invito l'onorevole Roberti a ritirare il suo emendamento.

All'onorevole Tognoni ho già risposto, precisando che la preoccupazione riguardante gli attuali trattamenti è stata superata mediante la formula che è stata aggiunta; del resto

la legge n. 903 è tale da garantire che non si creeranno situazioni di pregiudizio per i lavoratori, ed è chiaro che essa continuerà ad attuarsi, senza che sia necessario ribadire ciò espressamente nel testo del programma.

## PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Vorrei, innanzitutto, cercare di chiarire il significato del paragrafo 87, soprattutto ai colleghi della democrazia cristiana che hanno espresso qualche perplessità e presentato emendamenti a tale paragrafo.

A questo proposito, credo di poter affermare che le preoccupazioni manifestatesi anche – come ho detto – attraverso la presentazione di emendamenti, non hanno ragione di essere. Perché? Perché il paragrafo 87, che è il frutto di lunghe discussioni avvenute fra i vari gruppi e i vari sindacati, tiene conto – così mi pare – di tutte le preoccupazioni. Il paragrafo 87 riguarda due periodi: uno di fondo, che non riguarda, probabilmente (ma ci auguriamo che lo riguardi), quanto può avvenire nel quinquennio che finisce nel 1970 e pertanto è definito come lungo periodo; l'altro, che riguarda tutta la fase transitoria per arrivare a quel lungo periodo.

La meta a cui arriveremo, come dicevo, quasi certamente al di là del quinquennio e probabilmente anche in un periodo di tempo non breve, è quella che viene definita « della sicurezza sociale ». Il che significa che ogni cittadino sarà tutelato dalla collettività nella sua vecchiaia, nelle sue malattie e via di seguito. Naturalmente, le leggi definitive potranno precisare tutte le eccezioni necessarie; è ovvio che la collettività potrà stabilire, per esempio, che un cittadino il quale abbia un altissimo reddito non goda di questo diritto, perché è chiaro che ogni legge può stabilire delle eccezioni. Ma il principio fondamentale è quello della tutela di ogni cittadino. E su questo punto mi pare che la Camera possa essere completamente d'accordo. In tale periodo, quindi, la pensione base dovrà raggiungere ovviamente un livello che, superando quello attuale di 12 mila lire, garantisca ad ogni cittadino un dignitoso tenore di vita (e qui rispondo alle preoccupazioni manifestate dall'onorevole Tognoni, dall'onorevole Roberti e credo un po' da tutti gli onorevoli colleghi).

Oltre a ciò, onorevole Roberti, è previsto un trattamento aggiuntivo, contrattuale evidentemente, perché riguarda le singole categorie, che integra questa pensione base in modo da renderla aderente alla sua funzione, responsabilità, potenzialità, ecc.

Questo è, dunque, il sistema definitivo, che non credo possa urtare la suscettibilità dei colleghi dei vari gruppi, perché si ispira ad alte finalità, accolte dai paesi più civili del mondo.

Se vogliamo trovare una frase che spieghi meglio che questo trattamento di pensione base deve garantire un tenore di vita civile, non ho nulla in contrario.

Vi è poi la seconda fase, la più importante dal punto di vista operativo, quella del periodo transitorio per raggiungere questo obiettivo, purtroppo non vicinissimo. Questa seconda fase richiama in modo esplicito (per questo ho pregato l'onorevole Barbi di ritirare il suo emendamento ed egli cortesemente ha accettato) la legge del 1965. Di qui la logica del ritiro degli emendamenti presentati.

Non si parte quindi da una politica che miri a ridurre l'attuale livello delle pensioni: al contrario, si tratta (e non poteva essere diversamente), partendo dall'attuale livello delle pensioni, di migliorarle e di portarle avanti, fino ad arrivare alla fase definitiva della sicurezza sociale garantita a tutti.

Ouanto al finanziamento, è logico che il sistema finale sia strettamente correlato al sistema tributario, cioè alla capacità contributiva di tutti i cittadini, perché questo è il principio fondamentale della solidarietà. È evidente che quando si istituisce un rapporto fra il cittadino e la collettività per avere garantita la pensione, l'assistenza e via di seguito, il relativo contributo che deve garantire il sistema va chiesto a tutta la collettività. Pertanto, onorevole Roberti, il problema della trasformazione dell'attuale sistema contributivo non va confuso con questo sistema finale, che è garantito dal sistema tributario, tanto più che il testo ha specificato che esso è collegato alla capacità contributiva di tutti i cittadini (come i colleghi ricorderanno, abbiamo già approvato questa norma) e alla riforma tributaria, che appunto va fatta in senso progressivo, nel senso cioè di far sì che l'onere maggiore gravi sulle categorie più alte, a seconda della capacità di reddito di ogni cittadino.

Questo sistema finale sarà, come ho detto, finanziato dall'intera collettività. Si tratta quindi di un sistema fondato su un principio profondamente giusto, umano e anche profondamente cristiano: il principio, cioè, che tutti i cittadini più abbienti devono contribuire, in ragione delle proprie sostanze, a garantire un tenore di vita dignitoso e sufficiente ai

cittadini meno abbienti (penso in questo momento alle categorie dei braccianti, dei mezzadri, dei coltivatori diretti, sia pure organizzati diversamente, e soprattutto alle categorie più deboli dei lavoratori del Mezzogiorno, che troveranno adeguata tutela attraverso questo nuovo sistema di sicurezza sociale). Ritengo, pertanto, che su un sistema di sicurezza sociale così articolato possa esserci l'accordo unanime del Parlamento.

Ma quali minacce ci sono nel sistema transitorio? Francamente non ne vedo, perché (del resto ce lo ha detto poco fa l'onorevole Armato, che è un sindacalista della CISL) il preciso richiamo alla legge del 1965 ed agli attuali livelli di trattamento pensionistico significa che questo moto verso quella fase finale è un moto progressivo che parte dal livello raggiunto oggi per salire in alto. E certo nessuno può immaginare che si possa trattare di una marcia all'indietro. Certo noi sappiamo - ed è bene dirlo - che questo processo verso l'alto è un processo difficile. complesso, lungo, che richiede riforme e la soluzione di problemi finanziari, e non sarebbe giusto, anzi sarebbe demagogico, fare sperare che sia possibile risolverlo nello spazio di 2 o 3 anni. Nessuno di noi del resto ritengo possa pensare questo. Tuttavia, questo è un programma di sviluppo, cioè un disegno che prevede i grandi obiettivi del futuro e della società italiana e si propone di raggiungerli. In esso si dice: partiamo dall'attuale situazione senza nessun arretramento, migliorando il sistema e portandolo avanti sulla base della legge n. 903, ed a mano a mano, attraverso il progressivo sforzo che faremo negli anni, attraverso la riforma del sistema tributario, attraverso l'appello a tutti i cittadini perché contribuiscano in modo solidale, soprattutto nei confronti dei fratelli più deboli del nostro paese, costruiamo un sistema di sicurezza sociale. Tale sistema, onorevole Roberti, non contraddice a quanto è stato esposto da lei e da altri, perché esso prevede oltre ad un trattamento generale, garantito dalla collettività, che assicuri una vita dignitosa a tutti i cittadini (pensionati, assistiti, ecc.), anche un trattamento integrativo per i lavoratori a seconda dei loro contributi e delle loro possibilità.

Questo è il sistema previsto dal paragrafo 87 così come risulta dal nuovo testo proposto dalla Commissione, che tiene, a mio parere, profondamente conto di tutto quanto è stato osservato dalle diverse parti, delle risultanze emerse dal dibattito che c'è stato ed anche della preoccupazione, non solo sua, onorevole Roberti, ma anche dell'onorevole Barbi, che sia comunque sempre previsto un trattamento differenziato per le varie categorie. Cosa questa che io stesso riconosco essere profondamente giusta.

Se siamo d'accordo su questo principio, ritengo che il dibattito che qui si è svolto sia stato un dibattito utile, chiarificatore, un dibattito che è servito a migliorare il testo ed è valso a precisarlo, sicché potremo tranquillamente votare questo articolo 87 con la serena coscienza non solo di non creare alcuna minaccia di peggioramento al trattamento dei lavoratori, ma anzi di mettere in moto un meccanismo che, ripeto, sia pure attraverso una complessa e difficile marcia, potrà portare alla costruzione di un sistema di sicurezza sociale tale da consentire al nostro paese di raggiungere un più alto livello di civiltà.

TOGNONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNONI. Poiché, sulla base della discussione fin qui svoltasi, mi sembra che si profilino delle possibili convergenze sul nuovo testo della Commissione, propongo un breve accantonamento dell'esame del paragrafo 87, al fine di trovarne una formulazione concordata.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questa proposta?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione, avendo riassunto il dibattito in una proposta formale concreta, che tiene conto di tutti gli emendamenti, è contraria.

## PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Mi sembra, dopo quello che ho detto prima, che il nuovo testo della Commissione non possa dare adito a perplessità o a preoccupazioni. Tuttavia, se perplessità ancora sussistono sarà bene chiarirle subito. Allo stesso modo, mi sembra più opportuno esaminare immediatamente eventuali proposte migliorative. Concordo, pertanto, con il parere della Commissione.

ZUGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO. Desidero far presente che il primo comma del nuovo testo del paragrafo 87, proposto dalla Commissione, ha suscitato in noi qualche preoccupazione sulla effettiva giustizia del sistema della pensione di base per tutti i cittadini.

Temiamo infatti che con l'erogazione di una pensione base per tutti i cittadini finanziata dal sistema fiscale, verranno ad essere gravati da imposta anche coloro che attualmente godono di pensioni minime, quali ad esempio i coltivatori diretti, gli artigiani, i piccoli commercianti; ciò determinerebbe, come conseguenza, un accentuarsi degli squilibri oggi esistenti fra pensioni maggiori e pensioni minori. Per tale ragione e per trovare una formula accettabile per tutti, in quanto considero che la legge della programmazione debba costituire veramente il parametro al quale il Parlamento si dovrà riferire domani per poter legiferare, ritengo opportuno un breve accantonamento dell'esame di questo paragrafo onde si possa procedere ad un ulteriore esame dell'emendamento che ci è stato sottoposto.

PRESIDENTE. Onorevole Tognoni, mantiene la sua proposta di rinvio?

TOGNONI. Sì, signor Presidente, sottolineando per altro che la motivazione sulla base della quale ho avanzato la proposta è diametralmente opposta rispetto a quella addotta dall'onorevole Zugno.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Invito ancora una volta la Camera a meditare sul fatto che con la politica dei rinvii non otteniamo nulla. Intanto abbiamo visto che il rinvio è motivato dai diversi gruppi in modo esattamente opposto. Mi permetto poi, onorevole Zugno, di stupirmi per questo suo intervento: naturalmente ognuno è libero di pensare come crede - ed io rispetto profondamente la libertà di pensiero di ognuno - ma il suo gruppo era d'accordo su questo paragrafo. Comunque debbo dire che non vi è assolutamente, onorevole Zugno, il pericolo che ella prospetta, perché anzi il sistema che ho cercato di illustrare, portando gradualmente alla sicurezza sociale di tutti i cittadini, nella fase transitoria dovrà proprio andare verso quelle categore che ella cita e che nel sistema sono massimamente tutelate: perché - è appunto quello che io dicevo - sono soprattutto le categorie agricole, le categorie più deboli che hanno bisogno della solidarietà,

e quindi un sistema che si basa sul principio della solidarietà nazionale protegge in modo particolare proprio tali categorie. Ora, è evidente che la via per arrivare progressivamente a questo risultato sarà quella di inserire nel sistema di sicurezza sociale tutte le categorie più deboli, in primo luogo quelle agricole che ella ha citato, i coltivatori diretti, ecc.

Pertanto, se veramente riflettiamo un momento, ci accorgiamo che il testo che abbiamo elaborato, anche con la collaborazione dei sindacalisti, mira proprio a questa costruzione di una sicurezza sociale fondata sulla solidarietà della collettività, e quindi sul contributo dei più ricchi e dei più forti a protezione dei più deboli, naturalmente garantito dallo Stato; e – ripeto – tutto ciò non minaccia affatto la integrazione prevista dall'articolo 38 della Costituzione e che è contemplata anche in questo sistema, attraverso la contrattazione tra le singole categorie.

Sono pertanto contrario all'accantonamento del paragrafo 78 ed invito gli onorevoli colleghi a presentare gli emendamenti al testo della Commissione che ritengano necessari, perché possano essere discussi immediatamente.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Proprio per proporre e per concordare queste modifiche, perché credo anch'io che si possa giungere ad una formula di comune gradimento, si potrebbe sospendere per breve tempo la discussione di questo paragrafo, altrimenti dovremmo irrigidirci nelle varie posizioni e giungere a votazioni che non sodisferebbero alcuno.

BIANCHI FORTUNATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIANCHI FORTUNATO. Ho seguito attentamente le dichiarazioni del ministro, le ultime e quelle precedenti alla richiesta di un breve rinvio della discussione sul paragrafo 87. Nelle sue prime dichiarazioni l'onorevole ministro ha voluto accentuare la sua tesi in relazione alla proposta finale fatta dalla Commissione e recepita dal Governo, laddove in sostanza si dice: in sede di legislazione ordinaria prevederemo anche a chi competa e a chi non competa questa pensione-base che è poi il punto-chiave del problema al nostro esame. Effettivamente l'onorevole ministro – ne abbiamo preso atto – ha detto: cercheremo

eventualmente di non favorire quei cittadini che sono a un certo livello di reddito e di possibilità finanziarie

Onorevole ministro, il problema di base è tutto qui. Se con le sue dichiarazioni ella intende interpretare il paragrafo 87 in tal senso, noi siamo d'accordo con lei; ma, ahimè, quando in una norma (perché, stante tutto l'indirizzo che abbiamo dato e l'interpretazione che ci accingiamo a dare al piano, questo assume valore di norma e pertanto assume un valore prettamente giuridico) andiamo a dire « tutti », ciò significa che comprendiamo i miliardari e i diseredati. In tal caso non posso accedere nel modo più assoluto ad una formulazione di questo tipo, che consente, in omaggio al principio della solidarietà, di dare anche a chi non ha bisogno. mentre occorre concentrare lo sforzo della comunità nazionale in particolare modo verso coloro che hanno più bisogno. Questo è il principio corretto della solidarietà: chi non ha deve avere da chi ha e chi più ha deve provvedere per chi meno ha. Questo è il principio della solidarietà su cui si appoggia anche il sistema di sicurezza sociale.

Questa mattina, onorevole ministro, modestamente mi ero permesso di indicare due precisi ordinamenti con la sintesi dei quali arriveremmo veramente al sistema di sicurezza sociale: un ordinamento d'ordine previdenziale che si appoggi sulla contrattazione, che si muova magari in un sistema di base, e un ordinamento d'ordine assistenziale che trovi la possibilità di finanziamento nella comunità nazionale, pure attraverso quella perequazione o riforma tributaria, così come viene proposta nel nuovo testo. Soltanto attraverso questa sintesi è veramente possibile trovare il presupposto essenziale per la riforma di tutto il sistema di cui oggi stiamo godendo.

Pertanto, comprendendo e anzi facendo quasi mie le dichiarazioni del ministro, chiedo una breve sospensione o un accantonamento temporaneo dell'esame del paragrafo in discussione.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, mi soffermerò solo sulla proposta di rinvio avanzata da vari settori e fra l'altro, in questo momento, anche dal collega Fortunato Bianchi del nostro gruppo.

Ravviserei l'utilità di un rinvio se avessi la sensazione, la percezione abbastanza chia-

ra che vi è una certa convergenza circa il modo con il quale modificare questo testo; ma la mia netta impressione è che vi siano varie posizioni tra loro contrastanti che attraverso un rinvio non troverebbero affatto la possibilità di incontrarsi, ma semplicemente forse di ribadire posizioni di diversificazione. Ouindi, ritengo che il rinvio, non sia sostanzialmente utile, che si possa, invece, procedere su questo testo sul quale i vari gruppi questa mattina erano giunti ad un accordo, anche tetenendo conto che le dichiarazioni del ministro, mi pare, dovrebbero chiarire (dichiarazioni, del resto, accettate dallo stesso collega Fortunato Bianchi che ha testé parlato) che le preoccupazioni emerse, in merito alla possibilità che il sistema della pensione di base finisca per favorire categorie o persone riccamente dotate, sono destituite di fondamento; perché non è questo lo spirito del paragrafo in esame, né sarà certamente questa la sua linea di attuazione. Qui si stabilisce un certo principio che è, del resto, al centro di questo capitolo così come è stato presentato dal Governo, e naturalmente, tutte queste preoccupazioni, che, dopo le dichiarazioni del ministro, ritengo non abbiano fondamento, potranno essere riproposte nella sede propria, cioè in sede di esame delle leggi di attuazione di questo principio e delle prospettive che sono fissate dal programma. Ritengo quindi che in questo momento un rinvio non sia utile né opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Togmoni, insiste sulla sua proposta di accantonare l'esame del paragrafo 87?

TOGNONI. Signor Presidente, io pensavo che sarebbe stato possibile trovare in breve tempo, una formulazione concordata del paragrafo 87. Mi rendo conto, invece, che le posizioni dei vari gruppi (e persino all'interno di qualche gruppo) sono distanti fra loro e che sarebbe lungo e difficile trovare un punto d'incontro. Pertanto, per non fare perdere tempo prezioso all'Assemblea, non insisto nella proposta di accantonare il paragrafo 87.

ZUGNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUGNO. In relazione all'invito dell'onorevole ministro, che si è detto pronto ad esaminare eventuali emendamenti al nuovo testo della Commissione, annuncio la presentazione di un emendamento aggiuntivo, nel

primo comma, dopo la parola «cittadini», della parola «bisognosi».

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, insiste nel far propri gli emendamenti Barbi e Fortunato Bianchi (che naturalmente vanno riferiti al nuovo testo proposto dalla Commis-Roberti, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Barbi, fatto proprio dall'onorevole Roberti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Bianchi Fortunato, fatto proprio dall'onorevole Roberti, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Tognoni, Cianca, Bardini, Boldrini, Nannuzzi, Scarpa, Laura Diaz, Accreman, Rubeo e Venturoli hanno proposto, dopo il primo comma, di aggiungere il seguente: « Un trattamento minimo di misura più elevata della pensione di cui al primo comma sarà assicurato ai lavoratori che abbiano una posizione assicurativa ».

Gli onorevoli Marisa Cinciari Rodano, Cianca, Bardini, Tognoni, D'Alessio, Scarpa, Laura Diaz, Venturoli, Rubeo e Boldrini hanno proposto, al terzo comma, di aggiungere le seguenti parole: « Ai lavoratori con posisizioni contributive sarà erogata una pensione rapportata al salario, che potrà raggiungere l'80 per cento dopo 40 anni di contribuzione ».

Gli onorevoli Venturoli, Scarpa, Tognoni, Rubeo, Cianca, Bardini, Laura Diaz, Boldrini, D'Alessio e Nannuzzi hanno proposto, al quarto comma, dopo la parola « democratica » di aggiungere le seguenti: « assicurando la grande maggioranza nei consigli di amministrazione e nei vari comitati locali ai rappresentanti dei lavoratori ».

Infine, gli onorevoli Zugno, Stella, Prearo, Maria Pia Dal Canton e Armani hanno proposto di aggiugnere, al primo comma, dopo la parola « cittadini », la parola « bisognosi ».

Questi emendamenti sono stati già svolti. Onorevole Venturoli, mantiene il suo emendamento sostitutivo al quarto comma del paragrafo 87, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

VENTUROLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al quarto comma del paragrafo 87, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*Non è approvato*).

Debbo ora porre in votazione il secondo emendamento Roberti al quarto comma del paragrafo 87.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Poiché nella prima parte del paragrafo si postula la soppressione di molteplici enti ed istituti in vista di procedere all'unificazione del settore, il nostro emendamento propone che sia inserita una garanzia del rispetto dei diritti quesiti del personale di tutte le categorie previdenziali, contemporaneamente all'impegno per l'utilizzazione di detto personale senza alcun suo danno o pregiudizio.

Credo che questa sia una misura cautelativa che possa meritare l'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti, di cui ho dato prima lettura, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'emendamento al paragrafo 87 proposto dalla Commissione stessa?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, la Commissione propone di procedere alla votazione comma per comma, sì da aver modo di pronunciarsi sui singoli emendamenti. Altrimenti diventerebbe estremamente difficile per la Commissione esprimere il proprio parere.

PRESIDENTE. D'accordo. Do lettura del nuovo testo del primo comma del paragrafo 87:

« L'intervento di più importante rilievo sociale appare quello della tutela dell'invalidità, vecchiaia e superstiti, nei confronti del quale l'obiettivo fondamentale di lungo pe-

riodo è costituito dalla erogazione di una pensione base per tutti i cittadini, finanziata dal sistema fiscale ».

BARBI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul nuovo testo del paragrafo 87.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBI. Ho detto stamattina il motivo politico, di disciplina di gruppo, per il quale ritiravo i miei emendamenti ai paragrafi 83 e 87. Voglio dichiarare ora il motivo per il quale mi asterrò dalla votazione sull'emendamento Storti, accettato dalla Commissione e dal Governo.

È un testo che praticamente accentua quella concezione statalista della previdenza e dell'assistenza che è assai lontana della mia visione del problema. Inoltre, vi si fa intravvedere – sia pure nel lungo periodo – una soluzione irreale, utopistica e improbabile per le possibilità economiche del nostro paese. È quindi un errore, a mio parere, prospettare nel piano all'opinione pubblica italiana una simile immagine del futuro ordinamento previdenziale.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiarisco che il Governo è contrario all'accettazione dell'emendamento aggiuntivo della parola « bisognosi ». (Interruzione del deputato Barbi). Comunque colgo l'occasione per dire all'onorevole Barbi - e agli altri che hanno sostenuto una tesi analoga - che non mi pare affatto che siamo di fronte ad una tesi statalista, contenente chissà quali minacce per il futuro sistema di previdenza sociale. La verità è che, in questo dibattito così vivace, si sono scontrati due diversi modi di vedere i problemi previdenziali. La concezione sostenuta dal Governo - non la mia personale - è quella della sicurezza sociale. Un paese moderno deve garantire a tutti i suoi cittadini la serenità e la tranquillità nella vecchiaia e nelle situazioni di bisogno. Questo non impedisce affatto, onorevole Barbi, che si possano accogliere - in sede di elaborazione delle leggi in materia - tutte le eccezioni e le gradualità necessarie. Si potranno evidentemente evitare alcune ingiustizie che sarebbero palesi. Si può prescrivere un contributo alla collettività dei cittadini più ricchi. Tutto questo non è affatto compromesso. Quello che noi vi chiediamo di approvare è il principio fondamentale della tutela che uno Stato moderno, democratico, civile, che si appella ai principi della libertà e – permettetemi – del cristianesimo, non può non garantire: la serenità nella vecchiaia e nella malattia per tutti i cittadini in quanto tali.

Ecco perché, superando la polemica, vorrei rivolgere un appello all'onorevole Barbi e ai suoi amici. Tutto ciò che riguarda la concreta attuazione del principio, l'eliminazione di eventuali ingiustizie, sperequazioni, ecc., è discutibile. E ne discuteremo: nessuno, per esempio, vuole usare i denari della collettività per aiutare un cittadino che sia ricchissimo.

Ma il principio va tenuto fermo. E il principio, che a nome di tutto il Governo io fermamente sostengo, è quello della tutela del cittadino in quanto tale dinanzi a tutte le evenienze della vita. È un principio di civiltà ormai acquisito alla società moderna. Ecco perché il Governo si mantiene fermo sul testo concordato con la Commissione.

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. L'onorevole ministro (molto legato, evidentemente, alle sue interpretazioni e ai suoi convincimenti) ha la strana pretesa di qualificare come anticristiani, anticivili e antiliberali tutti coloro che non si adeguano alla sua impostazione. Con sua buona pace, io voterò però a favore dell'emendamento Tognoni. Sono cioè favorevole ad introdurre in questo testo molto ambiguo e sospetto il principio dell'articolo 38 della Costituzione, relativo alla tutela dei lavoratori in quanto tali.

FERIOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

## PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Noi liberali ci asterremo da questa votazione sul primo comma del paragrafo 87, non essendo state le varie posizioni ben chiarite attraverso gli interventi susseguitisi. Siamo d'accordo sulla tutela più piena del cittadino. Certe interpretazioni che abbiamo sentito darne in questa discussione non ci lasciano però tranquilli.

È stata in definitiva confermata da questa discussione la validità della nostra osservazione iniziale secondo cui il programma non poteva essere trasfuso in una legge. Oggi ne abbiamo avuto la dimostrazione

attraverso un conflitto nella stessa maggioranza, risolto dall'intervento dei capigruppo. La realtà è che il piano quinquennale non poteva essere approvato per legge.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Tognoni e Zugno al primo comma?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione raccomanda la reiezione dell'emendamento Tognoni. Esprime parere egualmente contrario all'emendamento Zugno, poiché la parola « bisognosi », inserita in questo comma del paragrafo, rovescerebbe tutta l'impostazione su cui la programmazione si basa in questa materia.

## PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Confermo il mio parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tognoni, mantiene il suo primo emendamento aggiuntivo, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOGNONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Tognoni.

(Non è approvato).

Onorevole Zugno, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ZUGNO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Zugno.

(Non è approvato).

Al primo comma non sono stati presentati altri emendamenti. Lo pongo in votazione nel testo della Commissione.

(E approvato).

Passiamo al secondo comma:

« Tale pensione potrà essere integrata attraverso forme di previdenza categoriale che potranno essere liberamente trattate e definite tra le singole categorie economiche o gruppi di categorie ».

L'onorevole Roberti ha proposto di aggiungere, dopo il secondo comma del nuovo testo del paragrafo 87:

« Comunque, per quanto riguarda i lavoratori, devono essere preveduti ed assicurati,

in caso d'invalidità e vecchiaia, mezzi adeguati alle loro esigenze di vita, in conformità al diritto loro riconosciuto d'all'articolo 38 della Costituzione ».

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario.

## PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI. Ministro del bilancio. Ho avuto più volte occasione di dire, sia all'onorevole Roberti sia all'onorevole Tognoni, che a mio parere il sistema come è previsto dal nuovo testo non soltanto non pregiudica, ma anzi preconizza una differenziazione di trattamento tra la pensione di base spettante al cittadino come tale (con le eccezioni che la legge stabilirà) e la pensione integrata che avranno i lavoratori. Perciò le preoccupazioni, che hanno suggerito questo emendamento, non sono a mio parere fondate. Per ora è sufficiente che il piano, prevedendo distintamente le due forme di trattamento, fissi il principio generale della differenziazione. Successivamente, sarà compito delle leggi specifiche di regolarne l'attuazione.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Poiché il parere dell'onorevole ministro non è da me condiviso, rispettosamente insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Roberti.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo comma nel testo della Commissione.

(E approvato).

Passiamo al terzo comma:

« La legge 21 luglio 1965, n. 903, consente di regolare la fase transitoria verso la realizzazione del nuovo assetto mediante il fondo sociale attraverso il quale è stata erogata una pensione di base ai lavoratori dipendenti ed autonomi, mentre si sono definiti i criteri per l'adeguamento delle pensioni nell'ambito dell'attuale sistema, rivalutando – in media del 20 per cento – i trattamenti minimi e le pensioni contributive della stessa categoria, partendo dagli attuali trattamenti ».

Invito l'onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano o altro firmatario a precisare l'esatta collocazione dell'emendamento.

TOGNONI. L'emendamento va collocato al terzo comma, dove si parla dell'attuazione della legge n. 903. L'equivocità della collocazione di questo emendamento nasce, signor Presidente, dall'ambiguità del testo della Commissione. In fondo, si potrebbe anche considerarlo un emendamento precluso: a rigor di coerenza, il nuovo testo dovrebbe averlo assorbito. Ma detto testo — non ho capito perché — si guarda bene dal fare affermazioni esplicite.

Il Governo ne ha preso cento volte l'impegno. Nelle dichiarazioni dei partiti della maggioranza si dice che si vuol tenervi fede. Ma perché, allora, non lo si è scritto a chiare lettere nel piano?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Non si può, con una legge, richiamare il testo di un'altra legge!

ROBERTI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Il nostro gruppo voterà a favore di questo emendamento, per le stesse ragioni per le quali ha votato a favore degli analoghi emendamenti Barbi e Bianchi Fortunato. L'ostinazione con la quale il Governo e la Commissione insistono nel voler inserire nel testo questa precisazione alimenta infatti sempre più il dubbio nelle nostre coscienze.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Cinciari Rodano Maria Lisa, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il terzo comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo al quarto comma:

« Tale riforma costituisce parte integrante della riforma generale del sistema previdenziale che, nel lungo periodo, si propone, sul piano organizzativo, l'istituzione di un unico organismo a carattere nazionale che abbia il compito della gestione e della erogazione di tutte le prestazioni monetarie. Il nuovo organismo a carattere nazionale sarà amministrato a tutti i livelli in maniera democratica. Costituisce concreto avvio alla riforma gene-

rale del sistema previdenziale, nella fase transitoria, l'unificazione in un unico ente dei sistemi di riscossione dei tributi, da attuarsi nel corso del quinquennio».

A questo comma è stato presentato il seguente emendamento aggiuntivo Venturoli, da collocarsi dopo il secondo periodo:

« Assicurando la grande maggioranza nei consigli di amministrazione e nei vari comitati locali ai rappresentanti dei lavoratori ».

Qual è il parere della Commissione?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. La Commissione è contraria, perché la gestione democratica del nuovo organismo, prevista genericamente dal piano, dovrà poi essere precisata nella sua articolazione e nelle fiche di regolarne l'attuazione.

#### PRESIDENTE, Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Prego i presentatori di ritirare questo emendamento. Approfitto dell'occasione per ripetere all'onorevole Tognoni che anche la votazione sul precedente emendamento è stata superflua, perché il preciso richiamo che il testo fa alla legge del 1965 implica già chiaramente le soluzioni propugnate da quell'emendamento. Ho voluto dir questo per tranquillità dell'onorevole collega.

Vorrei adesso, come ho già detto, pregare gli onorevoli presentatori di ritirare quest'ultimo emendamento. Infatti il concetto generale di gestione democratica è già accolto nel nostro testo. Sarà poi necessaria una legge particolare che regoli questo ente previdenziale unico. Essa prenderà in considerazione non solo i lavoratori dipendenti, ma gli artigiani, i coltivatori diretti e tutta una serie di categorie non precisamente qualificabili con la terminologia di lavoratori. Il ritiro dell'emendamento, quindi, non comprometterebbe nulla. Mi si consenta di osservare per l'ennesima volta che il piano non si propone di risolvere dettagliatamente i vari problemi, ma vuol limitarsi ad affermare dei principi. In questo caso, afferma il principio dell'amministrazione democratica. Sarà poi compito della legge di attuazione nel campo specifico (e quindi del Parlamento) di determinare la composizione del consiglio d'amministrazione dell'ente unico, in guisa da garantirne una gestione democratica. Sarà quindi la futura legge a dire quanti saranno nel consiglio i rappresentanti sindacali dei lavoratori dipendenti, quanti quelli degli artigiani, quanti quelli dei coltivatori diretti e così via.

È quindi veramente in coscienza che io prego di ritirare l'emendamento, non perché il Governo sia contrario al suo contenuto, ma perché la regolamentazione di un rapporto così complesso e delicato richiede un serio approfondimento della materia. Il piano fa grandi affermazioni di principio, come quella precedente relativa alla sicurezza sociale e questa concernente l'amministrazione democratica dell'ente previdenziale. Nulla è comunque compromesso: il Governo è favorevole ad una larga rappresentanza nell'organo direttivo dei lavoratori di tutte le categorie, al fine di assicurare quell'amministrazione democratica di cui parla il piano.

Prego pertanto l'onorevole Tognoni di ritirare l'emendamento Venturoli, per evitare un voto negativo che, pur non compromettendo nulla del problema, potrebbe tuttavia essere male interpretato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Tognoni, mantiene l'emendamento Venturoli al quarto comma, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

TOGNONI. No, signor Presidente. Il mio gruppo si riserva di affrontare la questione con una proposta di legge. Del resto non vorremmo costringere l'onorevole Scalia, presentatore di una proposta di legge tendente a questo stesso scopo, a votare contro il nostro emendamento!

PRESIDENTE. Pongo in votazione il quarto comma nel testo della Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione il quinto comma, al quale non sono stati presentati emendamenti. (È approvato).

Non essendo stato approvato alcun emendamento, il nuovo testo del paragrafo 87 presentato dalla Commissione è approvato integralmente, senza alcuna modificazione.

Passiamo al gruppo di paragrafi relativi al settore assistenziale.

Gli onorevoli Roberti, Guarra, Cruciani, Franchi, Delfino e Calabrò hanno proposto di aggiungere in fine, al paragrafo 89, il seguente periodo:

« In caso di soppressione o trasformazione degli attuali Enti comunali di assistenza si dovrà contemporanemente provvedere alla utilizzazione del personale dipendente, di tutte le categorie ed a tutti i livelli, senza alcun

pregiudizio dei diritti quesiti, dei diritti soggettivi e degli interessi da esso goduti ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere questo emendamento.

ROBERTI. Poiché fra le righe del paragrafo 89 è prevista la soppressione degli ECA, propongo che, in caso di soppressione o di trasformazione degli ECA, si provveda contemporaneamente alla congrua utilizzazione del personale dipendente.

Questo emendamento mi pare talmente ovvio, da non meritare ulteriori illustrazioni. Dopo quanto sta accadendo in tema di insicurezza per i dipendenti degli enti pubblici, allorché si prevede la soppressione di qualche ente bisogna per lo meno ribadire il rispetto dei diritti quesiti e dello stato giuridico dei dipendenti.

PRESIDENTE. Le onorevoli Maria Cocco, Emanuela Savio, Vittoria Titomanlio, Maria Pia Dal Canton, Amalia Miotti Carli, Margherita Bontade e Giannina Cattaneo Petrini hanno proposto di aggiungere al paragrafo 89 il seguente comma:

« Per l'accertamento del diritto alla assistenza, sarà favorito, presso gli Enti locali, l'inserimento degli Assistenti sociali ».

L'onorevole Maria Cocco ha facoltà di svolgere questo emendamento.

COCCO MARIA. Abbiamo presentato l'emendamento perché, preannunciandosi dal piano l'abolizione (e condivido lo spirito che la suggerisce) del vigente criterio di accertamento della condizione di assistibilità, ci è sembrato che si profili una carenza in tal campo. Se infatti saranno aboliti gli elenchi di povertà, bisognerà pur sostituirvi qualcosa. Altrimenti, avremo l'arbitrio. Ora, noi riteniamo che l'accertamento più obiettivo nei riguardi dell'assistibile possa essere svolto dal servizio sociale. Esso, del resto, opera efficacemente in moltissimi comuni.

L'emendamento non vuole restringere a questa esclusiva prestazione il servizio che gli assistenti sociali potranno disimpegnare nella società futura, riordinata e programmata dal nostro intervento legislativo. Ma, nell'assenza di un criterio di accertamento dello stato di bisogno ai fini dell'erogazione dell'assistenza, ci pare d'obbligo inserire il richiamo all'opera tecnicamente qualificata che appunto possono prestare gli assistenti sociali.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Olmini, Spallone, Ivano Curti, Avolio, Raffaelli, Ceravolo, Matarrese, Beccastrini, Giancarlo Ferri, Busetto e Luigi Napolitano hanno proposto, al paragrafo 90, secondo comma, lettera b), di inserire dopo le parole: « tra più servizi », le parole: « compresi quelli gestiti dalle mutue volontarie ».

BUSETTO, Ritiriamo l'emendamento,

PRESIDENTE. Gli onorevoli Roberti, Cruciani, Franchi, Abelli, Calabrò, Delfino e Turchi hanno proposto, al paragrafo 90, ultimo comma, di sostituire le parole: « leggequadro », con le seguenti: « legge generale ». Poiché nessuno dei firmatari è presente, si intende che abbiano rinunziato a svolgere l'emendamento.

L'onorevole Emanuela Savio aveva proposto, al paragrafo 91, terzo comma, di sostituire il primo capoverso di « Asili nido » con il seguente: « Gli asili nido costituiscono un servizio residenziale offerto alla famiglia per garantire, in particolare, ai figli delle donne lavoratrici un'adeguata assistenza psicofisica al bambino ».

L'onorevole Emanuela Savio ha sostituito il predetto emendamento con il seguente: « Gli asili nido costituiscono un servizio residenziale, che deve essere garantito su tutto il territorio nazionale, servizio offerto alla famiglia per assicurare un'adeguata assistenza all'infanzia e per ottenere un più armonico e sano sviluppo psico-fisico dell'infanzia stessa ed in particolare per corrispondere alle esigenze delle donne lavoratrici ».

Le onorevoli Emanuela Savio, Amalia Miotti Carli, Maria Cocco e Maria Pia Dal Canton hanno proposto, al paragrafo 91, terzo comma, di sostituire il terzo capoverso di « Asili nido », con il seguente:

« Agli enti locali spetta di garantire il servizio, sia coordinando le iniziative del settore, sia promuovendole ove ne risulti l'esigenza, mentre l'assistenza sanitaria deve poter fruire dei servizi sanitari dell'ONMI».

L'onorevole Emanuela Savio ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

SAVIO EMANUELA. Le modificazioni al paragrafo 91 contenute in questo nuovo emendamento non sono soltanto formali. Ella permetterà, signor Presidente, che io molto brevemente enunci alcuni criteri che noi crediamo debbano essere seguiti in materia di occupazione femminile. Innanzi tutto, noi crediamo che debba essere garantito il diritto della donna al lavoro, e che debba esserle garan-

tita una preparazione professionale tale da consentirle un qualificato esercizio di tale diritto. Riteniamo però anche che si debba far sì che il reddito familiare diventi tanto elevato, che la donna sposata non sia più costretta ad un'occupazione extrafamiliare, salvo che essa non voglia per libera scelta dedicarvisi. È anche necessario favorire, armonizzandolo con le esigenze della struttura produttiva, il prolungamento dell'astensione dal lavoro per maternità. Ciò consentirebbe alla madre di prestare direttamente assistenza al bambino nel primo anno di vita.

Il nostro gruppo si è dichiarato da tempo favorevole a modificare la legge n. 860 nel senso di prolungare l'astensione dal lavoro per maternità.

Il servizio degli asili nido va perciò predisposto per corrispondere ai bisogni reali, e non come incentivo al distacco del bambino dal nucleo familiare. La scienza psico-pedagogica, avendo riguardo al migliore sviluppo psico-fisico del bambino, è pressoché concorde nel valutare negativamente tale distacco.

Con questo non si vuol negare l'importanza dei centri assistenziali che aiutano le lavoratrici madri. Il compito di tutte le lavoratrici deve essere alleviato e facilitato, in una moderna comunità.

Noi crediamo che occorra mettere tutte le lavoratrici in una condizione di parità, facendole tutte oggetto di un piano assistenziale armonico. Gli asili nido non sono dunque sostitutivi della famiglia, ma costituiscono proprio nell'auspicata collocazione residenziale - un servizio integrativo alla famiglia e alla madre. È certamente auspicabile - ce ne rendiamo perfettamente conto - che siano migliorate le tecniche assistenziali e moltiplicati i centri infantili. Gli asili nido assolvono indubbiamente bene a questa esigenza, soprattutto nelle zone urbane ed in quelle a forte industrializzazione. Riteniamo però che non vada tenuto in ombra il loro carattere sussidiario e integrativo.

La nuova formulazione che suggeriamo col nostro primo emendamento vuole precisare questi obiettivi.

Per quanto riguarda il successivo emendamento, devo dire che l'avevamo presentato perché ritenevamo utile richiamare l'attenzione della Camera sul già esistente e apprezzato servizio sanitario (soprattutto pediatrico) dell'ONMI. Non insisteremo tuttavia su questo emendamento, e accetteremo il testo governativo.

PRESIDENTE. L'onorevole Greggi ha proposto, al paragrafo 91, terzo comma, « Asili

nido », di sostituire nel primo capoverso le parole: « e per facilitare l'accesso delle donne al lavoro », con le seguenti: « e per alleggerire la fatica delle madri costrette al lavoro fuori casa ».

L'onorevole Greggi ha facoltà di svolgere questo emendamento.

GREGGI. Le esigenze che hanno dettato il mio emendamento sono ora accolte e sodisfatte da quello presentato dalla collega Emanuela Savio. Mi auguro che l'emendamento della collega, così chiaramente svolto, possa essere accolto. In questo caso, mi riservo di ritirare il mio.

Vorrei comunque aggiungere, agli argomenti umani e tecnici portati dalla collega Savio, un brevissimo riferimento alla Costituzione. Mi pare che ci ricordiamo troppo poco – nei fatti, se non a parole – delle sue enunciazioni sull'essenziale funzione sociale della donna e sulla speciale protezione alla madre e al bambino. Tuttavia, non è forse per queste motivazioni che la Camera ha approvato quasi all'unanimità la nuova legge sull'adozione?

Vorrei da ultimo osservare che non mi pare appropriato il riferimento agli asili nido come ad istituzioni intese a facilitare l'accesso delle madri al lavoro. È mai possibile che, mentre si vuole assistere il bambino, si voglia facilitare l'allontanamento della madre da lui?

La società italiana sta diventando, se non più ricca, assai meno povera. Mi pare che uno degli obiettivi ai quali bisognerebbe tendere sia restituire veramente la libertà alla madre di famiglia, consentendole di stare vicina ai suoi figli. Bisogna far sì che la madre vegli di persona sui figli più piccoli, almeno fino ai tre anni. Che dico? Anche oltre, per tutto il tempo che la madre desidera ed il bambino ha bisogno! Occorre eliminare questa forma moderna di schiavitù, per la quale la madre di famiglia lavoratrice deve sommare alle fatiche sostenute nella fabbrica o nell'impiego quelle del normale lavoro domestico.

# PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi,

Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al paragrafo 91, terzo comma, «Asili nido», di sostituire l'ultimo capoverso con il seguente:

« Poiché però lo sviluppo del settore riveste particolare urgenza, specie nelle zone ad alta concentrazione urbana, sarà nel frattempo potenziata l'organizzazione dell'ON MI». Gli stessi deputati hanno proposto, al paragrafo 91, terzo comma, « Minorati fisici e psichici», di aggiungere il seguente capoverso:

« Forme concrete di assistenza saranno inoltre concesse agli invalidi civili irrecuperabili o non ancora recuperati, mentre forme integrative saranno concesse a coloro che possono svolgere un'attività lavorativa parziale ».

FERIOLI. Chiedo di svolgere io questi emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERIOLI. Signor Presidente, il nostro primo emendamento è suggerito dalla necessità di potenziare l'organizzazione dell'ON MI. Tale necessità non è realisticamente contestabile. Pensare che si possa – nella situazione finanziaria dei nostri comuni – costruire qualcosa come 3.800 nuovi asili per 145 mila bambini nel giro di pochi anni è infatti pressoché assurdo. Dal momento che abbiamo un'organizzazione già consolidata, potenziamola. Sfruttiamo questa possibilità!

Quanto al secondo emendamento, esso è determinato dal fatto che al paragrafo 91, alla voce « Minorati fisici e psichici », si dice: «L'intervento assistenziale nel settore si propone di prevenire e ridurre le cause di minorazione e di recuperare i minorati. A tal fine si provvederà ad istituire scuole speciali e laboratori protetti ». Il programma prevede dunque soltanto una prevenzione e un tentativo di riduzione delle cause di minorazione, ma non vi è un'assistenza reale per i minorati che non si possono recuperare: e sono tantissimi, centinaia di migliaia. Ora, in un sistema di sicurezza sociale come quello a cui appunto si richiamava l'onorevole ministro a proposito del paragrafo 87, si deve provvedere anche a questa assistenza. Alla partenza di quella

corsa che è la vita, vi sono purtroppo centinaia di migliaia di dementi, di persone non recuperabili, di mutilati civili. Molte volte costoro hanno bisogno, oltre che di un'azione di recupero, anche di un'azione assistenziale. Il nostro emendamento si preoccupa appunto di questa particolare esigenza.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Pezzino, Busetto, Corghi, Giorgi, Baldina Di Vittorio Berti, Brighenti, Barca, Leonardi e Maschiella hanno proposto, al paragrafo 91, terzo comma, di sostituire l'ultimo capoverso (Lavoratori italiani all'estero) col seguente:

« Per i lavoratori italiani emigrati si dovrà provvedere alla integrazione delle prestazioni ad essi spettanti in relazione al loro rapporto di lavoro all'estero, in modo che il loro trattamento previdenziale e assistenziale non risulti in nessun caso inferiore a quello di cui usufruiscono i lavoratori occupati in patria ».

L'onorevole Pezzino ha facoltà di svolgere questo emendamento.

PEZZINO. L'emendamento non ha bisogno di un'ampia illustrazione, perché è formulato in termini abbastanza chiari. L'abbiamo presentato perché, in tutto il documento che stiamo discutendo, la questione dell'emigrazione (che pure riguarda milioni e milioni di lavoratori all'estero e di loro familiari in Italia) ha trovato un posto assai limitato. In particolare, in questo paragrafo che si riferisce ai problemi dell'assistenza, ad una questione di tale importanza si dedica soltanto un rigo e mezzo. Il testo, per giunta, è assolutamente vago e generico. Si legge « Particolare considerazione sarà data alle esigenze dei connazionali all'estero e delle loro famiglie ed ai problemi relativi alla loro assistenza». Non vi è alcuna indicazine, neppure approssimativa, che possa far capire che cosa concretamente il piano preannunci in questo campo.

Col presente emendamento, invece, noi poniamo una questione molto concreta, anche se limitata appunto al campo dell'assistenza. Proponiamo, infatti, che si introduca il principio dell'uguaglianza del trattamento previdenziale e assistenziale tra i lavoratori che prestano la loro opera in Italia e i lavoratori che prestano la loro opera all'estero come emigrati. Non crediamo infatti che possa durare illimitatamente una situazione come l'attuale, nella quale a centinaia di migliaia di lavoratori italiani occupati all'estero e di loro familiari (residenti o meno in Italia) spetta un tratta-

mento previdenziale e assistenziale inferiore, a volte anche di gran lunga, a quello di cui godono i lavoratori occupati in patria.

Proponiamo quindi che lo Stato intervenga con un'integrazione, grazie alla quale si arrivi almeno all'uguaglianza di trattamento. Pensiamo infatti che non si possa attendere eternamente che questa esigenza venga sodisfatta attraverso convenzioni internazionali sulla previdenza sociale e sull'assistenza. Si sa molto bene quanto sia difficile, specialmente con certi paesi, arrivare a concluderne di sodisfacenti.

Non è la prima volta che questo problema viene sollevato alla Camera. Vorrei ricordare all'onorevole ministro che, nella seduta del 23 luglio 1954, un ordine del giorno dell'onorevole Beltrame venne accettato dal ministro del lavoro del tempo come raccomandazione. Ora, in quell'ordine del giorno si poneva precisamente questo problema. Un altro ordine del giorno, a firma dell'onorevole Biasutti (che non è certamente di parte nostra), fu presentato e discusso nella seduta del 27 luglio 1954. Esso aveva lo stesso contenuto del primo citato, e il ministro del lavoro del tempo pure lo accettò come raccomandazione.

Sono passati da allora 17 anni: neanche una virgola è stata smossa in questo campo! Il problema non è stato assolutamente risolto. Ci fu anche una proposta di legge presentata dall'onorevole Di Vittorio il 18 gennaio 1955: ma non ebbe mai la fortuna di essere discussa. L'ultima iniziativa parlamentare in questo campo è una proposta di legge presentata dal gruppo dei socialisti unificati in data 22 dicembre 1966. È la proposta di legge n. 3688, e riguarda appunto l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e ai lavoratori frontalieri. Non si tratta dunque di una proposta di legge nostra. Essa ha inoltre un carattere limitato, perché si riferisce soltanto ai lavoratori emigrati in Svizzera e alle loro famiglie residenti in Italia. Ma intanto si potrebbe cominciare a discutere quella: essa comporta infatti l'introduzione del principio dell'intervento dello Stato italiano per sanare queste situazioni. Ricordiamo che la questione presenta un carattere di estrema gravità. Molteplici critiche ci vengono dagli emigrati, dai loro organi di stampa, dalle organizzazioni di vario tipo alle quali essi aderiscono. Pressanti richieste si levano affinché questo problema sia risolto. Noi non pensiamo che il Parlamento possa discutere la programmazione economica senza quasi ricordarsi di esso, senza assu-

mere in merito nemmeno un impegno di massima.

Ci auguriamo dunque che il presente emendamento possa essere accolto dalla Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ai paragrafi da 89 a 91?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario all'emendamento Roberti. Infatti, in caso di soppressione o trasformazione degli attuali enti comunali di assistenza, sono evidenti i metodi con cui si perseguirà l'assorbimento o il collocamento del personale.

L'emendamento Cocco Maria è accettabile solo se trasferito al paragrafo 92.

#### COCCO MARIA. Perché?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. Perché nel paragrafo 89 si enunciano soltanto le condizioni essenziali, di ordine massimo. Altra è la sede per citare singole riforme con finalità molto specifiche. Ora, poiché la precisazione contenuta nel suo emendamento ha appunto caratteristiche di ordine inferiore, riteniamo che sia più opportuno porla in quel paragrafo dove si parla espressamente del personale dell'assistenza.

Pertanto, ci sembra preferibile che l'emendamento in questione sia trasferito al paragrafo 92 per mantenere una condizione di equilibrio nella panoramica della programmazione.

Parere contrario per l'emendamento Roberti sostitutivo all'ultimo comma del paragrafo 90: abbiamo già detto in altre occasioni che siamo favorevoli alle leggi-quadro.

La Commissione accetta l'emendamento dell'onorevole Emanuela Savio sostitutivo al terzo comma del paragrafo 91 nell'ultimo testo presentato. Naturalmente, essendo a nostro modo di vedere preferibile l'emendamento Savio, non accettiamo l'emendamento dell'onorevole Greggi, il quale però si è rimesso in via subordinata all'accoglimento del precedente.

La Commissione è contraria all'emendamento Alesi, sostitutivo dell'ultimo capoverso al paragrafo 91, terzo comma, poiché, per quel che concerne gli asili nido e la situazione dell'ONMI, si è già provveduto sufficientemente al paragrafo 91; è favorevole invece al successivo emendamento Alesi, aggiuntivo di un capoverso al terzo comma del paragrafo 91.

La Commissione è contraria anche all'emendamento Pezzino. I problemi da esso affrontati potranno essere trattati in altra sede, dato che qui siamo nel capitolo riguardante il settore assistenziale; l'emendamento invece si riferisce a problemi di vera natura contrattuale o paracontrattuale o comunque previdenziale, e mon di puro assetto assistenziale. Di tali problemi – ripeto – si potrà parlare anche più ampiamente là dove il programma afferma la necessità di intervenire affinché nei rapporti bilaterali (e quindi di carattere internazionale) siano garantiti trattamenti uniformi. D'altra parte il MEC sta perseguendo tale linea di condotta.

## PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Sono d'accordo con il relatore su tutti gli emendamenti. Devo però dire che, personalmente, chiederei il mantenimento del testo che riguarda gli asili nido. Sarei perciò contrario all'accoglimento dell'emendameno Savio Emanuela.

Vorrei far presente infatti che il testo del Governo sugli asili nido non mi pare che debba preoccupare alcuno e che contemperi le preoccupazioni di tutti i gruppi. Infatti il concetto della necessità della distribuzione degli asili nido, che è a fondamento del testo governativo, si riferisce innanzitutto alla distribuzione territoriale e, quindi, residenziale e non legata unicamente alla fabbrica.

In secondo luogo, c'è una serie di principi fondamentali che partono appunto dalla necessità di costituire questi organismi a sostegno della famiglia e, poi, per lo sviluppo dell'infanzia e, infine, per facilitare l'accesso delle donne al lavoro. Ricordo che il diritto della donna al lavoro discende dalla parità dei diritti fra i sessi sancita dalla Costituzione. Non mi pare che il testo del Governo minacci alcuna concezione della famiglia, poiché mira soltanto - attraverso questa elencazione di principi che, come vedete, ha al primo posto proprio la famiglia - a facilitare alle donne che desiderano o vogliono lavorare l'accesso al lavoro. Mi pare quindi che il testo del Governo sugli asili nido contemperi equamente concezioni diverse.

D'altra parte voglio ancora aggiungere che, per quanto riguarda gli emendamenti relativi all'utilizzazione dell'ONMI, la dizione adottata nel testo non esclude affatto – vorrei sottolineare questo punto all'onorevole Alesi, avendo l'onorevole Emanuela Savio ritirato il suo emendamento – l'utilizzazione di questo benemerito organismo nello sviluppo degli asili nido.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al para-

grafo 89, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

ROBERTI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Onorevole Maria Cocco, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al paragrafo 89?

COCCO MARIA. Lo mantengo, signor Presidente, aderendo al parere del relatore circa la sua collocazione nel paragrafo 92.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione – salvo coordinamento – l'emendamento Maria Cocco, aggiuntivo al paragrafo 89, accettato dalla Commissione e dal Governo:

« Per l'accertamento del diritto alla assistenza, sarà favorito, presso gli enti locali, l'inserimento degli assistenti sociali ».

(E approvato).

Debbo ora porre in votazione l'emendamento Emanuela Savio sostitutivo al terzo comma del paragrafo 91.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CINCIARI RODANO MARIA LISA. Noi voteremo contro l'emendamento Emanuela Savio perché siamo favorevoli al mantenimento del testo governativo. E ne spiegherò brevemente i motivi.

Noi riteniamo che limitare, come vorrebbe fare con il suo emendamento l'onorevole Emanuela Savio, il servizio degli asili nido alle esigenze delle donne lavoratrici sia un principio contraddittorio con la stessa prima parte della formulazione dell'emendamento. Secondo noi, l'asilo nido deve costituire un servizio per le esigenze della famiglia e dei bambini e non essere limitato alle esigenze delle donne che oggi lavorano. (Interruzione del deputato Merenda).

Il testo della Commissione, che afferma che si tratta anche di «facilitare l'accesso delle donne al lavoro » è più comprensivo, mentre l'emendamento Savio è troppo limitativo. Noi riteniamo infatti che, da un lato, l'asilo-nido possa e debba servire in molte circostanze (di malattia, di impossibilità di occuparsene, di difficoltà di applicazione) anche al bambino della donna che non lavora e che poi debba essere messo a disposizione di tutte le donne per rendere concreta la loro possibilità di lavorare, se

lo desiderano, e di cui anche l'onorevole Savio ha parlato.

TOGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. A nome del gruppo della democrazia cristiana dichiaro che voteremo a favore dell'emendamento Savio, prendendo nota che la Commissione si è dichiarata favorevole e che il ministro non ha espresso il parere del Governo ma esclusivamente il proprio personale parere. (Commenti a sinistra e all'estrema sinistra). Non c'è motivo di polemizzare, dato che lo stesso onorevole Pieraccini ha premesso che la sua valutazione era a titolo personale e non parlava come Governo. Fino a prova contraria vi è il verbale che può far fede di quello che dico. Mi spiace che la prendiate come una nota polemica, il che è assolutamente fuori posto.

Votiamo quindi per l'emendamento Savio che riteniamo corrisponda più esattamente alla linea del Governo e anche, più esattamente, allo spirito e alla lettera del programma che stiamo approvando.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Ho ascoltato or ora con stupore la dichiarazione dell'onorevole Togni, che ha enunciato alla Camera una teoria, per me completamente nuova, in base all quale il ministro competente, che è presente in Parlamento per la discussione di una legge di cui egli ha la diretta responsabilità ed esprime il parere su un emendamento o su un qualsivoglia argomento su cui la Camera debba pronunciarsi, non esprimerebbe il parere del Governo ma non si sa quale altro parere.

TOGNI. È quanto ha dichiarato l'onorevole Pieraccini.

FERRI MAURO. Ce lo preciserà il ministro Pieraccini. (Commenti al centro). Che cosa vuol dire un parere personale? Credo che il ministro quando parli alla Camera non possa esprimere altro avviso che non sia quello del ministro responsabile e quindi, in quella determinata sede, il pensiero del Governo.

ZACCAGNINI. Allora deve astenersi dal dire che parla a titolo personale.

FERRI MAURO. Non è ammesso che il ministro venga a parlare qui come semplice deputato, nemmeno quando si tratta di una legge su cui egli non sia direttamente impegnato; a maggior ragione questo non è nemmeno lontanamente ipotizzabile quando il ministro rappresenta il Governo in una legge in cui egli è direttamente impegnato.

MERENDA. Perché le altre volte non ha premesso di parlare a titolo personale?

FERRI MAURO. A parte queste considerazioni è evidente che qui, dietro una formulazione letterale, solo apparentemente più generale rispetto al testo governativo (per lo meno per quanto attiene alle finalità degli asili-nido, in relazione all'esplicazione da parte delle donne del diritto di accedere al lavoro), c'è in realtà una questione dibattuta che non è il caso di drammatizzare, ma che comporta il confronto o lo scontro di due opinioni diverse: di chi ritiene come un fatto da scoraggiare, o come un fatto addirittura negativo, che la donna abbia sempre più la possibilità di esercitare un lavoro; e di chi ritiene invece che questa possibilità delle donne debba essere effettivamente garantita, perché non vede affatto nella donna che lavora una diminuzione ma anzi una esaltazione della dignità e della funzione della donna stessa.

Il testo del Governo dice espressamente che la diffusione nel territorio nazionale degli asili-nido deve tendere a facilitare l'accesso della donna al lavoro; il testo dell'emendamento Savio afferma invece che gli asili-nido devono servire a tutelare le esigenze delle donne lavoratrici.

Se questa formulazione fosse stata presentata inizialmente, la si sarebbe potuta accettare come una formulazione d'ordine generale, che non contrastava con nessuna delle due diverse opinioni. Ma siccome questa formulazione viene ad emendare il testo del Governo – e soprattutto per il modo in cui essa è stata presentata non tanto dall'onorevole Savio, quanto dall'onorevole Greggi, che, ritirando il suo emendamento, ha espresso il suo entusiastico assenso all'emendamento Savio - non può essere accettata dal gruppo socialista che, perciò, ed anche perché il ministro del bilancio ha dichiarato di preferire che sia mantenuto il testo del Governo, voterà contro l'emendamento Savio.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Intendo solo precisare che non è una novità (avevamo così interpretato le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che aveva premesso – ed è ovviamente agli atti – che parlava a titolo personale), che molte volte il Governo con formule di questo genere intenda rimettersi alla Camera, cioè non esprima un parere da sottoporre a un voto esplicito della Camera.

Devo poi precisare che mi stupisco alquanto che l'onorevole Mauro Ferri abbia interpretato tardivamente il senso di un emendamento sul quale aveva dichiarato, a nome del suo gruppo, di concordare. Comunque, noi voteremo a favore dell'emendamento.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Ho detto che – a nome del Governo, ovviamente – preferisco si mantenga il testo che il Governo responsabilmente ha presentato alla Camera.

Ma devo anche dire a mia volta che il testo governativo è il frutto di un esame che facemmo in Commissione e su cui trovammo praticamente il voto umanime della Commissione, compreso il gruppo della democrazia cristiana.

Ouesta è una questione che nemmeno io voglio drammatizzare, ovviamente, ma voglio soltanto ricordare - ecco perché è importante - che qui si tocca una questione di principio: si tratta di asili-nido, e mi pare che nella pratica siamo tutti d'accordo che gli asili-nido vengano istituiti in tutto il paese con concetti residenziali, cioè non solo laddove vi sono le fabbriche, ma anche, per esempio, nel Mezzogiorno, in tutti i quartieri delle grandi città, e vengano istituiti a tutela della famiglia. Quindi non c'è in questo un contrasto con l'onorevole Savio e con il gruppo della democrazia cristiana; gli asili-nido vanno istituiti a tutela dello sviluppo psicofisico della gioventù, come il testo del Governo esattamente dice. dizione che invece l'emendamento dell'onorevole Savio non contiene (e mi pare, comunque, cosa inopportuna, perché lo sviluppo giusto e morale della gioventù è un fatto essenziale); e vanno istituiti anche (ecco il punto di dissenso) per favorire l'ingresso al lavoro della donna che vuole lavorare.

Ora mi pare che tale indirizzo nasca da un principio fondamentale della Carta costituzionale che è quello della parità dei sessi e del diritto della donna e dell'uomo di lavorare, e del dovere della società di facilitare l'esercizio del diritto medesimo.

È ovvio che la donna lavoratrice, che può diventare madre, esige una serie di misu-

re, come quella degli asili-nido, che rendano possibile l'esercizio di questo diritto che la Costituzione sancisce.

Ecco perché io desidero mantenere il testo del Governo, con la coscienza, vorrei dire, piena di non colpire le concezioni profonde, morali di alcuno dei gruppi presenti in quest'aula, ma con la coscienza di difendere un principio costituzionale che garantisce appunto l'assoluta parità dei sessi e che mi pare salvaguardato meglio da questa dizione che, ripeto, onorevoli colleghi, è il frutto di un dibattito fatto in Commissione bilancio e che ha portato – tenetene conto – al voto unanime della Commissione, di tutti i gruppi colà rappresentati, nessuno escluso.

FERRI MAURO. Signor Presidente, chiederò la parola in fine di seduta per fatto personale.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo ai voti. Onorevole Emanuela Savio, mantiene il suo emendamento al terzo comma del paragrafo 91, accettato dalla Commissione ma non dal Governo?

SAVIO EMANUELA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato — Applausi all'estrema sinistra).

Onorevole Greggi, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma del paragrafo 91, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

GREGGI. Sì, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Illustrando il mio emendamento, che avrei ritirato se fosse stato approvato l'emendamento Emanuela Savio, avevo, mi sembra giustamente, osservato che l'espressione usata in questa prima parte del paragrafo, dove si dice di facilitare l'accesso delle donne al lavoro, era equivoca usata in questo contesto. Tanto è vero, a mio giudizio, che lo stesso ministro e altri colleghi hanno equivocato.

Qui non si trattava e non si tratta di discutere il diritto della donna al lavoro, il concetto costituzionale della parità dei sessi; si tratta puramente e semplicemente di dare o no preminenza al rapporto madre-bambino rispetto al rapporto donna-lavoro.

Questo è il senso dell'emendamento; questa è l'indicazione – a me pare – che, a questo

punto, il programma e il Parlamento debbono dare.

Per queste ragioni mantengo l'emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Greggi sostitutivo al terzo comma del paragrafo 91.

(Non è approvato).

Onorevole Ferioli, mantiene l'emendamento Alesi, di cui ella è cofirmatario, sostitutivo al terzo comma del paragrafo 91, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

FERIOLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Alesi, aggiuntivo al terzo comma del paragrafo 91, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(E approvato).

Onorevole Pezzino, mantiene il suo emendamento sostitutivo al terzo comma del paragrafo 91, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PEZZINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo VII nel suo complesso, con le modifiche che sono state approvate.

(È approvato).

Prima di passare all'esame del capitolo VIII, onorevoli colleghi, desidero risolvere una questione che era rimasta in sospeso. Come la Camera ricorderà, nella seduta di martedi scorso mi sono riservato di pronunciarmi sulla preclusione o meno di un emendamento presentato dall'onorevole Anderlini all'ultimo comma del paragrafo 51 del capitolo IV.

Sciogliendo quella riserva, ritengo di poter considerare precluso l'emendamento Anderlini. Con il suo emendamento, infatti, lo onorevole Anderlini tendeva a sostituire l'ultimo periodo dell'ultimo comma del paragrafo 51 con un testo diviso in due parti. Con la prima parte si stabiliva che alle imprese di maggiori dimensioni dovevano essere richiesti i piani pluriennali di investimento; con la seconda parte si precisava il fine di tale richiesta: quello di valutare la compatibilità con le azioni pubbliche intese a rea-

lizzare il programma. Circa la prima parte dell'emendamento Anderlini, non v'è dubbio che, nel testo già approvato precedentemente, all'ultimo comma del paragrafo 17 la richiesta dei piani pluriennali alle imprese è pienamente contenuta, con la sola differenza che il relativo potere degli organi della programmazione è previsto in sede di legge sulle procedure e non direttamente. In altri termini, il paragrafo 17 dà una direttiva di massima che dovrà essere applicata con la legge delle procedure medesime.

Quanto poi alla seconda parte, e cioè la compatibilità con il programma dei piani pluriennali delle imprese private, la situazione è la seguente: l'emendamento Anderlini al capitolo IV precisa che la conoscenza dei piani consentirà di valutare la compatibilità, ecc., mentre il testo dell'ultimo comma del paragrafo 17, seconda parte, stabilisce come direttiva di massima che la conoscenza consentirà di discutere con i responsabili delle grandi imprese le implicazioni di tali programmi, anche in riferimento alla loro compatibilità con gli obiettivi generali del programma quinquennale.

La posizione, quindi, è molto diversa e sembra realmente incompatibile con l'approvazione già avvenuta in sede di paragrafo 17.

Debbo poi ricordare che venne a suo tempo formalmente respinto un emendamento al paragrafo 17, che portava la firma degli onorevoli Valori e Passoni, il cui ultimo comma conteneva esattamente lo stesso concetto, se non le stesse parole, dell'emendamento dell'onorevole Anderlini, e cioè che era necessario attribuire agli organi della programmazione il potere, munito di adeguate sanzioni (diceva l'emendamento Anderlini-Passoni), di ottenere dalle imprese private di maggiori dimensioni i loro programmi di investimento e munirli di adeguati strumenti di intervento correttivo per i casi di contraddittorietà fra programmi e piani privati.

Lo stesso concetto di coercitività era espresso nel primo comma dell'emendamento al paragrafo 17 dell'onorevole Amendola Giorgio, il quale però prevedeva, come il testo governativo, la fissazione dell'obbligo della presentazione dei piani pluriennali in sede di legge delle procedure.

Debbo infine fare osservare che il richiamo alla conoscenza dei programmi delle imprese private, inserito alla fine del paragrafo 51, è ripetuto, quindi è ricordato soltanto per memoria. In altri termini, il principio, già votato nel capitolo III, in sede di capitolo IV è ricordato nuovamente ad abundantiam, dato che l'ultimo comma dello stesso paragrafo 51 parla genericamente di consultazioni permanenti con tutti i raggruppamenti sociali. In tale sede appunto si precisa che tra tali consultazioni assume molta importanza la possibilità di conoscere i piani pluriennali delle imprese, principio che, come ho dichiarato, è stato già approvato in sede di capitolo III.

Per tutte queste considerazioni e dopo avere attentamente esaminato i testi relativi all'emendamento Anderlini, al paragrafo 51 e al paragrafo 17, dichiaro precluso l'emendamento Anderlini.

Onorevole Anderlini, accetta la decisione del Presidente?

ANDERLINI. Accetto la sua decisione, signor Presidente, e desidero darle atto dello spirito di obiettività che l'ha animato nello svolgere le considerazioni or ora fatte. Tuttavia non sarei leale con la mia coscienza se le dicessi che tali sue considerazioni mi hanno convinto. Mi permetta di spiegarne brevemente le ragioni.

Innanzitutto, signor Presidente, sta la questione politica generale. Io ho sempre – e gliene chiedo scusa in anticipo – un certo stato d'animo di insofferenza nei confronti delle complicazioni di ordine procedurale e regolamentare e mi lasci dire che sono meravigliato, per lo meno, del fatto che una serie di complicazioni procedurali e regolamentari abbiano di fatto impedito alla Camera di pronunciarsi su una questione di carattere politico, che consideravo di notevole rilievo e di grande momento.

Mi ero permesso, come è noto, di presentare all'approvazione dell'Assemblea un testo che riproduceva il testo del piano del giugno 1964, quello che porta la firma dell'onorevole Giolitti, e sembrava a me abbastanza importante dal punto di vista politico generale che l'Assemblea dovesse pronunciarsi su questo punto: se intendeva o no ristabilire il testo che a suo tempo suscitò una serie di clamorose polemiche, che tutti quanti ricordiamo, e che indusse taluni a formulare accuse molto pesanti nei confronti dell'onorevole Giolitti, che era l'autore del testo stesso.

Messa da parte la questione politica generale, che pure – ella me lo consentirà – ha il suo peso e la sua rilevanza in un problema

di questo genere, mi permetta ancora alcune osservazioni.

Innanzitutto ella dice che l'ultimo periodo del paragrafo 51 del testo del Governo è una specie di coda, ad abundantiam ella ha detto. Mi consenta di dire che, se è permessa una coda e se si è generosi nel permettere al Governo una abbondanza sia pure verbale, non si capisce bene perché questa abbondanza non potrebbe essere surrogata con un testo diverso e perché, per esempio, al testo del Governo, come mi sono permesso di proporle brevemente poco fa, non potrebbero essere aggiunte alcune considerazioni che costituiscono il nucleo del mio emendamento.

Mi lasci poi ancora dire che non mi pare giusto il riferimento all'emendamento Passoni, né all'emendamento Amendola. Si tratta di due emendamenti che hanno un carattere considerevolmente diverso dal mio, in quanto tutti e due prevedono formule abbastanza coercitive (l'onorevole Passoni arriva a parlare di sanzioni), mentre la formula che mi sono permesso di portare qui in aula, e che è quella del giugno 1964, si limitava ad assegnare alle consultazioni questo preciso obiettivo: valutarne la compatibilità reciproca e la coerenza con le azioni pubbliche intese a realizzare il programma. Si può pensare che le azioni siano implicite o che non lo siano; questo testo può dare adito ad una serie di interpretazioni (io me ne rendo ben conto), tuttavia rispecchia un determinato equilibrio politico generale, che è quello appunto del 1964, sul quale intendevo chiamare la Camera a pronunciarsi.

Perché, signor Presidente (ella lo sa meglio di me; direi che queste cose ella me le ha insegnate nelle conversazioni anche brevi che abbiamo avuto tra noi in questi giorni), qui non siamo di fronte ad un testo di legge strutturato in articoli in senso stretto, in cui il criterio della incompatibilità e quindi le decisioni di preclusione rispetto a determinati emendamenti discendono da una unica logica che presiede alla formulazione in articoli di un disegno di legge: qui siamo di fronte ad un testo discorsivo, complesso. E come c'è una logica nel testo attuale della Commissione-Governo, così c'era e c'è, ritengo, una logica nella proposta che avevo fatto, che è - me lo consenta ancora una volta - la logica del giugno 1964. Infatti non a caso, nel giugno del 1964, il controllo degli investimenti delle grandi imprese veniva previsto contestualmente nello stesso paragrafo in cui si parlava della cosiddetta politica dei redditi (quella che ormai abbiamo convenuto di chiamare politica dei redditi). È stata la Commissione e le varie edizioni del piano che via via hanno spostasto questo aspetto della questione in tutt'altro capitolo: quello che oggi è diventato il capitolo XVII. Ed è rimasta nel paragrafo 51 una coda, quella alla quale – se mi è consentita l'espressione per la verità un po' pesante – ho cercato di aggrapparmi con il mio emendamento, volendo riproporre proprio in quella sede e non altrove il testo del giugno del 1964.

Signor Presidente, avrei finito. Vorrei solo farle ancora, se mi è consentito, una moderatissima proposta: se rinunciassi alla prima parte del mio emendamento, accettando per quella le sue ragioni, e se mi tenessi fermo solo sulle ultime tre righe: « valutarne la compatibilità reciproca » (chè anche questo c'è nel testo Valori: nel testo Passoni il problema della compatibilità reciproca fra i vari piani di investimento delle grandi imprese non era contemplato, e basterebbe solo questo aggettivo a differenziare il mio emendamento da tutti gli altri) « e la coerenza con le azioni pubbliche intese a realizzare il programma », considerandole come emendamento aggiuntivo al testo attuale del Governo, con il necessario legame che poi dovrebbe essere trovato, che potrebbe essere un riferimento alla legge delle procedure, della quale molto, troppo direi, si parla, tanto da rinviare ad essa ogni decisione sostanziale e da svuotare, mi pare, la discussione sul piano da ogni suo reale contenuto; se questa proposta può essere ulteriormente presa in considerazione, io rispettosamente la sottopongo alla sua attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Anderlini, ella ricorda che anche in privato mi aveva accennato questa proposta ed io in quella sede le avevo fatto presente che non potevo accoglierla, perché la motivazione che ho dato alla decisione presa di considerare precluso il suo emendamento si riferiva all'approvazione già avvenuta di un determinato concetto. Ella mi chiede ora di ridurre il suo emendamento all'ultima parte, ma questa ultima parte incide sempre sul concetto che è stato già approvato e che non può essere rimesso in votazione, proprio per non creare una contraddittorietà di votazione. Sono pertanto spiacente di non poter accogliere la sua proposta. Ella deve però considerare che la fermezza con cui difendo il mio punto di vista dipende da un convincimento che ho maturato attraverso l'obiettivo, sereno, scrupoloso esame dei testi sottoposti alla mia attenzione.

Non posso quindi che confermare, onorevole Anderlini, la decisione che ho preso di considerare precluso il suo emendamento.

Pongo in votazione il capitolo IV nel suo complesso.

(E approvato).

Si dia lettura del capitolo VIII.

PASSONI, Segretario, legge:

ISTRUZIONE E FORMAZIONE CULTURALE.

94. — Un intenso lavoro di ricerca ha, già da tempo, consentito d'impostare il problema della scuola in termini programmatici. I risultati dei lavori della Commissione d'indagine sulla scuola, la Relazione sullo stato della Pubblica Istruzione in Italia e le Linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola, sono gli elementi essenziali sui quali si basano

le principali direttive d'intervento del programma in questo settore.

Scuola e modificazione della struttura professionale.

95. — Gli obiettivi di sviluppo della scuola tengono conto, oltre che delle fondamentali esigenze di diffusione dell'istruzione e di formazione culturale, della necessità di disporre di personale qualificato in relazione alle esigenze poste dall'evoluzione del sistema economico.

L'espansione produttiva e dell'occupazione, previste dal presente programma, richiedono infatti che siano realizzate profonde modificazioni qualitative della struttura professionale, necessarie per elevare il livello di produttività del lavoro e garantire la continuità dello sviluppo stesso.

La struttura professionale dell'occupazione dovrebbe modificarsi, tra il 1964 ed il 1981, come mostra la Tabella 1.

Tabella 1. — Stima della struttura	professionale dell'occupazione al 1964 e al 1981.
------------------------------------	---

CATEGORIE PROFESSIONALI	1964		1981	
	Migliaia di unità	Compo- sizione %	Migliaia di unità	Compo- sizione %
Personale generico	10.421	52,7	3.420	15,3
Personale qualificato	6.170	31,2	11.520	51,6
Quadri intermedi inferiori	1.485	7,5	<b>3.5</b> 50	15,9
Quadri intermedi superiori	988	5,0	2.370	10,6
Dirigenti e quadri superiori	711	3,6	1.470	6,6
Totale	19.775	100,0	- 22.330	100,0,

Il riordinamento e l'adeguamento delle strutture scolastiche, indicati nel presente capitolo, traggono pertanto origine da un lato dalla necessità di sodisfare la domanda sociale di educazione, quale scaturisce dalla evoluzione della società, dall'altro dalla valutazione della domanda di occupazione in termini di strutture professionali.

Obiettivi di espansione scolastica.

96. — Gli obiettivi realizzabili nei prossimi cinque anni nel campo della formazione scolastica sono: per la scuola dell'obbligo: un au-

mento del numero di licenziati da 470 mila nel 1965-66 a 550 mila nel 1969-70; per la scuola secondaria superiore: un aumento del numero dei licenziati da 50 mila ad oltre 100 mila negli istituti professionali; da 65 mila a circa 100 mila licenziati negli istituti tecnici; da 72 mila ad oltre 80 mila licenziati nei licei ed istituti magistrali. Nel campo dell'istruzione superiore, per quanto riguarda i corsi di diploma, è prevedibile che il numero dei diplomati potrà più che quadruplicarsi. Il numero annuo dei laureati passerà, nel complesso, da 32 mila nel 1965-66 a circa 40 mila nel 1969-70. Nel quinquennio dovranno inoltre conseguire il diplo-

ma di laurea di II grado (dottorato di ricerca) di cui è prevista l'istituzione, alcune migliaia di laureati.

## Edilizia scolastica.

97. — L'edilizia scolastica risulta oggi gravemente inadeguata. Alla realizzazione di un programma di sviluppo in questo settore si frappongono, oltre a difficoltà di natura tecnica, derivanti dalle dimensioni del problema da affrontare, anche ostacoli di natura legislativa, amministrativa e finanziaria.

La realizzazione di un programma di costruzioni capace di colmare i deficit esistenti richiede: la tipizzazione e razionalizzazione dei sistemi di costruzione e l'adozione di tecniche di prefabbricazione entro i limiti consentiti dalla varietà delle esigenze; il coordinamento degli interventi; una precisa definizione delle competenze; la modifica del sistema di finanziamento.

98. — In attesa delle conclusioni della rilevazione nazionale sullo stato dell'edilizia scolastica, di cui all'articolo 10 della legge 13 luglio 1965, n. 874, che permetterà di accertare la consistenza del patrimonio edilizio alla data del 1º giugno 1966, i posti-alunno mancanti al 31 dicembre 1965 si possono stimare in 800 mila per la scuola elementare, 849 mila per la media e 592 mila per la scuola secondaria superiore.

Il fabbisogno per espansione degli effettivi scolastici relativo al quinquennio 1966-1970 può essere valutato a circa 1.045.000 postialunno, di cui 306 mila nella scuola elementare, 252 mila nella media e 487 mila nelle secondarie superiori.

Tenuto conto delle risorse disponibili nell'ambito degli impieghi sociali del reddito e delle possibilità tecniche di costruzione di nuove scuole, si ritiene che il finanziamento possibile nel prossimo quinquennio consentirà di realizzare circa 1.485.000 posti-alunno per le scuole elementari, medie, secondarie ed artistiche e circa 135 mila posti-alunno per la scuola materna.

Ciò renderà possibile il sodisfacimento di tutto il fabbisogno aggiuntivo che si manifesterà nel prossimo quinquennio e consentirà la copertura di una prima parte del *deficit* accumulatosi in passato, escluse le ordinarie sostituzioni.

Il conseguimento di questo obiettivo comporterà uno sforzo importante, molto superiore anche a quello sviluppato nel quinquennio precedente. D'altra parte va sottolineato che gli anni prossimi saranno quelli nei quali l'espansione scolastica si manifesterà con il massimo di intensità.

Nel settore dell'edilizia universitaria, in base alle previsioni del numero di nuovi studenti frequentanti e dei criteri di valutazione adottati dalla Commissione d'indagine sulla scuola, si prevede la costruzione di nuovi edifici per complessivi metri quadrati 1.350.000 parte dei quali destinati, fatti salvi i generali bisogni del Mezzogiorno, a un Centro universitario a carattere residenziale da localizzare nella Galabria.

Tale Centro ospiterà in prevalenza studenti provenienti dalle zone meridionali prive di sede universitaria e risponderà all'esigenza di promuovere la formazione di personale superiore e dirigente del Mezzogiorno. Esso disporrà di adeguate attrezzature perché vi si possano compiere attività di ricerca scientifica e perché possa comprendere tutte le discipline più direttamente connesse allo sviluppo e al processo di trasformazione economica del Mezzogiorno.

Si prevede anche, nel prossimo quinquennio, la costruzione di nuovi collegi e residenze per studenti universitari ed eventualmente per studenti dell'ultimo triennio delle scuole secondarie superiori, nonché l'ampliamento della ricettività di quelli esistenti e degli istituti di educazione. Le nuove costruzioni saranno localizzate prevalentemente nel Mezzogiorno.

99. — Per accelerare la realizzazione del programma di edilizia scolastica occorre riordinare, secondo le linee del disegno di legge presentato dal Governo ed attualmente all'esame del Parlamento, l'intera materia, configurando una nuova procedura di programmazione e realizzazione degli interventi in questo settore.

L'onere finanziario per l'attuazione del programma di edilizia scolastica verrà assunto a totale carico dello Stato, sostenendo in tal modo sia una più rapida realizzazione delle opere che il superamento delle attuali situazioni di sfavore in cui si trovano gli Enti locali che hanno minori disponibilità finanziarie. Resta comunque confermata la competenza degli enti locali territoriali nel settore della edilizia scolastica.

## Riforma dell'ordinamento scolastico.

100. — L'espansione quantitativa delle strutture dovrà essere accompagnata da un adeguamento qualitativo della scuola ai bisogni di una società che muta rapidamente nella

sua struttura professionale. Sotto tale profilo sono particolarmente urgenti le seguenti riforme dell'ordinamento scolastico:

- a) la riforma dell'istituto professionale, attribuendo al primo biennio, successivo alla scuola dell'obbligo, compiti di formazione generale e professionale polivalente, e ad un terzo anno, successivo al biennio, compiti di preparazione specifica per la qualificazione di quadri intermedi inferiori. Da questo tipo di studi dovrà essere possibile a determinate condizioni l'accesso agli altri tipi di istruzione;
- b) la scuola secondaria superiore dovrà prevedere un primo biennio sostanzialmente affine per i differenti tipi di istruzione ed una ristrutturazione dei successivi trienni, soprattutto nell'ambito dell'istruzione magistrale e artistica. Dovrà comunque essere garantita durante il primo biennio la possibilità di passaggio fra i differenti indirizzi di studio;
- c) istituzione nell'Università di nuovi corsi di diplomi di durata biennale o triennale possibilmente coordinati con i normali corsi di laurea, per la formazione di una vasta gamma di quadri superiori, che prioritariamente dovranno essere quelli tecnici, scientici, economici ed organizzativi. Questi corsi, che si aggiungeranno a quelli già esistenti per il conseguimento dei diplomi di statistica, educazione fisica e direzione didattica, saranno organizzati nelle università e negli istituti superiori di istruzione;
- d) istituzione di un diploma di laurea di terzo grado (dottorato di ricerca) a carattere esclusivamente accademico per la formazione del nuovo personale docente universitario e dei ricercatori;
- e) istituzione, fatta salva la libera iniziativa delle Università, dei dipartimenti, intesi quali concentrazione razionale di istituti affini, per permettere a favorire le ricerche interdisciplinari e la formazione dei ricercatori;
- f) istituzione e potenziamento degli istituti policattedra per rendere possibile una più moderna e razionale gestione della attività di ricerca.

# Fabbisogno di insegnanti.

101. — La pratica realizzazione del programma è in gran parte affidata al reclutamento del personale insegnante il cui fabbisogno aggiuntivo nel quinquennio è valutato in 118 mila docenti (38 mila insegnanti per le scuole elementari, 70 mila insegnanti laureati – oltre a quelli per i quali è richiesto un titolo di studio diverso dalla laurea – per la scuola media e per le scuole secondarie superiori, cui

vanno aggiunti circa 10 mila tra professori e assistenti universitari).

Il notevole aumento del numero di docenti necessario per coprire i fabbisogni previsti sarà agevolato da misure tendenti a migliorare la carriera degli insegnanti. A tale proposito, si ritiene necessario abbreviare i tempi che intercorrono fra la laurea e il passaggio in ruolo, ampliare gli organici, amministrare il personale su scala regionale (a somiglianza di quanto avviene su scala provinciale per gli insegnanti elementari). Una maggiore utilizzazione del personale insegnante, comunque indispensabile, sarà ottenuta sia adeguando gli obblighi di servizio, sia incoraggiando, anche sotto il profilo economico, le possibilità di prolungare l'orario di insegnamento.

#### Assistenza scolastica.

102. — L'intervento dello Stato nel campo dell'assistenza scolastica dovrà estendersi progressivamente sino ad assicurare la piena applicazione del diritto allo studio.

A questo fine tendono le nuove iniziative che, nel quinquennio 1966-70, si verranno ad affiancare alle forme tradizionale di assistenza (libri, mense e refezioni, trasporti scolastici, doposcuola, borse di studio, assegni di studio agli studenti universitari, ecc.); iniziative comprendenti anche il potenziamento dei centri di orientamento e di quelli di assistenza medico-psico-pedagogica, per la scelta degli indirizzi scolastici e per un'azione capillare di assistenza.

I centri di orientamento, oltre a svolgere una funzione di valutazione degli individui, dovranno orientare gli studenti e le famiglie soprattutto nei passaggi dalla scuola media a quella secondaria superiore e da questa ultima alla università. L'utilizzazione di tali centri di orientamento favorirà, sulla scorta delle previsioni della domanda di personale ai diversi livelli di qualifica, il conseguimento degli obiettivi di sviluppo della struttura professionale.

Particolare attenzione sarà rivolta altresì all'assistenza scolastica per i figli degli italiani all'estero, al fine di assicurare loro la conoscenza della lingua e mantenere un valido costante legame con la madrepatria.

Accademie, biblioteche e patrimonio artistico ed archeologico.

103. — Un importante contributo alla promozione e alla diffusione della cultura sarà dato – oltre che da adeguati interventi a fa-

vore dell'Accademia Nazionale dei Lincei e delle altre accademie ed istituti culturali – da un sistema capillare di biblioteche, facente capo ad una biblioteca autonoma per ogni capoluogo di provincia, in grado di sodisfare le esigenze di tutti gli abitanti dei comuni, attraverso un'apposita « rete di diffusione ».

L'organizzazione provinciale sarà coordinata con le biblioteche nazionali dei capoluoghi di regione ed infine con le due Biblioteche nazionali di Roma e di Firenze.

Nel prossimo quinquennio, oltre al rafforzamento della rete di biblioteche esistenti, si dovrà provvedere a trasformare una decina di biblioteche di struttura modesta in altrettante biblioteche regionali; ad adeguare le 84 biblioteche situate nei capoluoghi di provincia (di proprietà degli Enti locali), e a creare altre 200 biblioteche in centri minori. Si dovrà inoltre provvedere ad allacciare al sistema nazionale bibliotecario i « Posti di prestito e di lettura » mediante la realizzazione di edifici appositamente attrezzati, dotati di un nucleo di opere fondamentali di consultazione.

La realizzazione di questo programma comporterà, per il quinquennio 1966-70, un fabbisogno finanziario di 45 miliardi di lire, di cui 5 miliardi per investimenti.

Le riconosciute e vaste esigenze del settore delle antichità e belle arti sono state oggetto di studio da parte della Commissione di parlamentari ed esperti istituita ai sensi della legge 26 aprile 1964, n. 310.

Sulla base dei risultati dei lavori della suddetta Commissione si procederà alla definizione di un organico programma di riassetto del settore sia sul piano legislativo sia su quello dell'organizzazione amministrativa e del finanziamento.

Per assicurare il mantenimento ed il miglioramento del patrimonio storico ed artistico e la tutela e la valorizzazione di quello paesistico si ritiene, intanto, necessario provvedere all'adeguamento quantitativo e soprattutto qualitativo del personale e alla realizzazione di un primo programma di opere di restauro.

In particolare bisognerà provvedere all'aumento degli organici del personale di custodia da reperire localmente anche attraverso particolari forme di contratto.

L'attuazione di tale primo programma di opere di restauro comporterà uno stanziamento di 50 miliardi di lire (si veda al Capitolo XIII), di cui 45 sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

Oltre al riassetto legislativo e amministrativo, l'azione pubblica dovrà sollecitare in tutti i modi l'interesse dei cittadini verso il patri-

monio culturale. Un'azione coordinata tra i Ministeri del turismo, della pubblica istruzione e dei trasporti, potrà aumentare il numero dei visitatori attualmente esiguo. Attraverso la propaganda, l'organizzazione di visite guidate, l'organizzazione di visite regolari da parte degli studenti di tutte le scuole, l'estensione dell'ingresso gratuito a tutti i complessi archeologici ed artistici, compresi quelli privati, almeno nei giorni festivi, si potrà promuovere l'interesse dei cittadini per il patrimonio artistico e culturale, considerandone l'onere conseguente come un costo sociale che dovrà essere sostenuto dalla collettività.

Investimenti e spese pubbliche per l'istruzione e la riforma culturale.

104. — Nel quinquennio 1966-70 l'impegno finanziario complessivo per l'istruzione ammonterà a 9.700 miliardi, pari al 19,7 per cento degli impieghi sociali del reddito e al 5,2 per cento del reddito nazionale; il volume delle spese correnti, comprese quelle che saranno sostenute dagli Enti locali, sarà pari a 8.700 miliardi, di cui 8.660 destinati alle strutture scolastiche e all'assistenza e 40 alle biblioteche ed alla formazione culturale; gli investimenti nell'edilizia scolastica e universitaria saranno pari a 995 miliardi mentre 5 miliardi verranno destinati alle biblioteche.

Per quanto riguarda la scuola non statale, allo stato della legislazione vigente che prevede contributi assistenziali ed edilizi a favore della scuola privata nei suoi vari gradi e contributi di gestione a favore di scuole elementari parificate, la spesa per il quinquennio 1966-70 è prevista in circa 90 miliardi di lire.

## Politica per la gioventù.

105. — Il programma intende porre in atto mezzi e strumenti capaci di realizzare una politica per la gioventù. Questa assume il significato di un diretto unitario e coordinato intervento dello Stato per la soluzione dei problemi dei giovani, nei vari aspetti educativi, sociali, ricreativi e per la predisposizione di strumenti idonei e di premesse istituzionali affinché le stesse forze giovanili, organizzate, siano in grado di divenire protagoniste di una tale politica.

# Spettacolo.

106. — L'intervento pubblico nel settore dello spettacolo sarà diretto essenzialmente ad assicurare strumenti adeguati e condizioni am-

bientali favorevoli allo sviluppo delle diverse forme di spettacolo, nel rispetto della sfera di libertà individuale, indispensabile alla creazione artistica e alla attività intellettuale. A tal fine verrà promossa attraverso appositi organismi una adeguata azione di coordinamento e di collaborazione tra le attività dello spettacolo e quelle radio-televisive.

- 107. Nel campo cinematografico, le direttive da seguire nel prossimo quinquennio e fino a quando dopo la scadenza della prima fase di attuazione del Trattato di Roma non sarà stata concordata una politica comunitaria del settore, sono le seguenti:
- a) favorire il consolidamento dell'industria cinematografica nazionale nei suoi diversi settori, attraverso un sistema di aiuti selezionati;
- b) incoraggiare le iniziative volte a valorizzare e diffondere il cinema nazionale con particolare riguardo ai film di interesse artistico e culturale;
- c) sostenere la struttura industriale a partecipazione statale che sia di integrazione all'industria privata ed operi secondo criteri di economicità;
- d) potenziare il credito cinematografico, aumentando il fondo di dotazione della Sezione Autonoma Cinematografica della Banca Nazionale del lavoro;
- e) curare la formazione dei quadri professionali, promuovere studi e ricerche nel settore cinematografico, assicurare – per fini culturali ed educativi – la conservazione del patrimonio filmografico nazionale e la sua diffusione all'estero.
- 108. Quanto al teatro di prosa, il programma di interventi dovrà essere diretto:
- al potenziamento dei teatri stabili esistenti e alla creazione di altri organismi del genere in ogni altro capoluogo di regione ed in altri centri particolarmente idonei, con la collaborazione delle amministrazioni locali interessate;
- al sovvenzionamento delle tradizionali compagnie di giro, con particolare riguardo per quelle che operano nelle zone depresse;
- al sostegno delle scuole di recitazione e di formazione professionale;
- al rafforzamento dell'Ente teatrale italiano, per sviluppare principalmente la rete delle sale teatrali di provincia, e per incrementare la diffusione in Italia e all'estero della produzione drammatica nazionale;
- al sovvenzionamento delle manifestazioni straordinarie in Italia e all'estero, dirette ad accrescere il prestigio del teatro di prosa ita-

liano e la sua conoscenza da parte del pubblico.

109. — Nel settore del teatro lirico (comprendente anche l'attività concertistica ed i balletti artistici), l'intervento dello Stato dovrà creare le condizioni che rendano possibile la partecipazione di un pubblico sempre più vasto a queste forme di spettacolo.

A tal fine si dovrà provvedere a stabilire ogni anno, in sede di Ministero dello spettacolo, un coordinamento dell'attività di tutte le istituzioni esistenti, rivolto a fissare l'entità delle sovvenzioni, a stabilire la durata delle varie stagioni liriche e sinfoniche, i programmi scambio e le tournées fuori sede (comprese quelle all'estero).

Gli interventi, di cui a questo paragrafo e al precedente, dovranno anche tener conto delle particolari esigenze delle zone di rilevante interesse turistico.

Proprietà letteraria, artistica e scientifica.

110. — Nel settore dell'informazione e della documentazione ed in quello della proprietà letteraria, artistica e scientifica, l'azione di Governo sarà intesa essenzialmente al coordinamento delle attività di carattere informativo e culturale nel quadro delle nuove esigenze derivanti dall'incessante sviluppo dei moderni mezzi di espressione e di comunicazione.

Dovrà inoltre provvedersi ad un incremento della conoscenza e della diffusione all'estero del patrimonio letterario nazionale mediante un potenziamento degli incentivi alla esportazione della produzione italiana, un intervento a favore dell'editoria nazionale, un intensificarsi delle mostre del libro all'estero, soprattutto nell'ambito degli accordi culturali che già ci legano con molti paesi europei ed extra europei.

Per quanto poi riguarda il campo della tutela giuridica delle opere dell'ingegno, l'attività di Governo sarà diretta, in particolare, ad un riordinamento della legislazione interna sul diritto d'autore, nell'intento di assicurare ai creatori delle produzioni intellettuali una sempre maggiore difesa dei loro diritti ed interessi morali e patrimoniali, anche nel quadro degli impegni internazionali già assunti o che l'Italia si appresta ad assumere con la revisione, prevista per il 1967, della Convenzione di Berna che, come è noto, assicura la protezione del diritto di autore nei rapporti internazionali.

GIOMO. Chiedo di parlare sul capitolo nel suo complesso.

#### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Il mio gruppo ha già fatto presente in diverse occasioni il proprio pensiero sui gravi problemi della scuola e sulle soluzioni che la maggioranza propone per i prossimi cinque anni. Ma è opportuno che anche in questa sede noi ribadiamo le nostre convinzioni e le nostre preoccupazioni, specialmente in questo momento, in cui stanno esplodendo tutte le crisi della scuola italiana, la quale mai come oggi sembra tanto sprogrammata. Non esiste materia nella quale la esigenza di una programmazione sia più sentita di quella che riguarda la scuola. Una più corretta e seria legislazione scolastica deve necessariamente essere programmata. Però è chiaro che quando si parla di programmazione scolastica noi intendiamo una programmazione a lungo termine, in quanto il ciclo degli studi dalle elementari all'università investe un periodo non minore di 18 anni.

Sin dal 1962 noi liberali abbiamo presentato un piano di sviluppo scolastico trentennale mercé il quale tutti gli italiani fino ai 18-19 anni di età, ad eccezione di un'esigua minoranza di non dotati, avrebbero dovuto essere posti in grado di frequentare la scuola.

La nostra era una programmazione in primo luogo qualitativa, nella quale si raccomandava la programmazione quantitativa come strumento per realizzare la prima. Era evidentemente una programmazione a lungo termine, e come tale all'altezza delle più recenti iniziative in questo campo nei paesi più progrediti del mondo.

Mi consenta il Presidente di citare una esperienza personale. Nel 1965, trovandomi in California, i dirigenti di quella università, una delle poche università statali americane, che ha circa 87 mila allievi e un bilancio di circa 800 mila dollari, mi mostrarono un piano di sviluppo della stessa università che teneva conto della situazione socio-economica presuntiva della California fino all'anno 2000: cioè si prevedeva in un piano quello che sarebbe avvenuto nel 2000 già 35 anni prima.

Noi abbiamo dinanzi a noi un piano il quale, iniziandosi nel 1966 e chiudendosi nel 1970, è press'a poco un piano-stralcio triennale: non è neppure tanto importante e tanto impegnativo come il famoso piano decennale dell'onorevole Fanfani.

Il nostro Parlamento ha approvato ultimamente uno stanziamento superiore ai mille miliardi per l'incremento del numero degli insegnanti, delle dotazioni scientifiche, delle aule e così via. Ma la maggioranza governativa non è ancora oggi in grado di dirci tra quali ordini e tipi di scuole occorrerà distribuire la massa dei nuovi insegnanti, le non meno ingenti dotazioni didattico-scientifiche, i numerosissimi nuovi posti-alunno, né ci ha indicato, neppure in maniera approssimativa, i criteri che saranno seguiti per la distribuzione delle relative somme.

Per questi motivi ribadiamo la nostra tesi che è assurdo predisporre per la scuola una cornice finanziaria quando ancora non esiste un piano di riforma qualitativa.

Passando all'esame dei paragrafi riguardanti l'edilizia scolastica, il primo rilievo che deve muoversi riguarda la mancanza di precisi dati sulla effettiva consistenza edilizia e, di conseguenza, la ovvia discordanza tra i dati contenuti nel testo e quelli esistenti in altri documenti che si sono occupati dello stesso argomento.

Noi non sappiamo ancora con precisione quale sia l'effettivo stato dell'edilizia scolastica in Italia. Gli elaboratori del presente testo si sono serviti di dati risultanti dalle rilevazioni effettuate dall'ISTAT nel gennaio del 1961 e dal Ministero della pubblica istruzione quattro mesi dopo.

Si tratta quindi di elementi rispecchianti una situazione del tutto superata e per di più – lo ha riconosciuto lo stesso onorevole ministro della pubblica istruzione – non è stato possibile in alcun modo stabilire tra questi elementi un rapporto valido e costante di corrispondenza ai fini della valutazione della stima di effettiva idoneità del patrimonio esistente.

Non ci dilungheremo in questa sede sulle cifre, per le quali mi riporto al mio intervento del 1º dicembre 1966 sulla materia, che confermano il nostro assunto; si sembra pertanto di poter concludere affermando che il problema dell'edilizia scolastica è stato trattato da questo piano senza il necessario approfondimento.

La grave insufficienza di dati di base, la inesistenza di ogni legame tra la programmazione edilizia e la riforma scolastica, l'accavallarsi di provvedimenti che, partendo da diversi presupposti, giungono fatalmente a contrastanti conclusioni, tutto ciò è indice della grande leggerezza con cui si è proceduto alla programmazione scolastica.

Sembra che i nostri programmatori abbiano dimenticato che non si possono formulare attendibili previsioni senza conoscere preventivamente a fondo la materia che si intende programmare. E da quanto si è detto e dimostrato, la programmazione edilizia si

affida a dati quanto mai incerti, aleatori e contraddittori ed è perciò priva del suo principale sostegno. Non abbiamo presentato emendamenti, perché riteniamo prossima la discussione del disegno di legge sull'edilizia scolastica, e in quella sede faremo le nostre osservazioni in materia.

Quanto al paragrafo riguardante la riforma dell'ordinamento scolastico, laddove viene profilato il disegno della riforma scolastica qualitativa, ci troviamo di fronte ad enunciazioni quanto mai vaghe e generiche. Inoltre è da sottolineare che la riforma scolastica, quale adombrata nell'anzidetto paragrafo, si limita, in sostanza, all'istituto professionale, alla scuola secondaria superiore e all'università.

Secondo quanto si apprende leggendo il primo comma del paragrafo, ci si sarebbe limitati a queste tre riforme perché ritenute particolarmente urgenti. E la riforma della disciplina dei rapporti fra scuola pubblica e privata è forse meno urgente? Ma, se è proprio essa a condizionare largamente tutte le altre riforme, come può essere esclusa dalle riforme urgenti? E l'istituzione della scuola materna statale? E la stessa scuola elementare, quale base fondamentale dell'istruzione, non ha forse bisogno anch'essa di essere riformata con carattere di urgenza, almeno per raccordarla alla nuova scuola media, che oggi si pone sostanzialmente, nonostante le ripetute dichiarazioni contrarie, come un semplice proseguimento della scuola elementare?

Inoltre rimane grave la situazione della perdurante disoccupazione magistrale, che sembra abbia raggiunto nel nostro paese in questi ultimi tempi le 150-200 mila unità, mentre gli istituti magistrali, che debbono essere urgentemente riformati, sfornano ogni anno migliaia di nuovi maestri che vanno ad aggiungersi ai moltissimi disoccupati che già oggi sono senza lavoro. E poi non è arrivato il momento di parlarne in quest'aula del problema della scuola elementare integrata?

La riforma qualitativa dell'ordinamento scolastico si ridurrebbe così, secondo i paragrafi del piano, a ben poca cosa, ed anzi, a volere essere più precisi, sarebbe addirittura deleteria per taluni aspetti. Ci riferiamo al disegno di legge concernente modifiche all'ordinamento universitario, che, se fosse tradotto in legge, recherebbe certamente un colpo mortale all'autonomia universitaria, proprio in un momento come l'attuale in cui essa va non solo sostenuta e difesa, ma anche ampliata e rafforzata.

Si legge nel citato paragrafo: «L'espansione quantitativa delle strutture dovrà essere accompagnata da un adeguamento qualitativo della scuola ai bisogni di una società che muta rapidamente nella sua struttura professionale ». Si ritorna così alla tesi, da noi sempre aspramente combattuta, di subordinare lo sviluppo qualitativo della scuola alle esigenze del mondo produttivo. Noi, invece, abbiamo sostenuto e sosteniamo che la riforma qualitativa scolastica deve prescindere da ogni considerazione economica e proporsi come unico obiettivo l'innalzamento del livello generale della pubblica istruzione, lasciando la più grande facoltà di scelta ai giovani e rendendo la scuola ampiamente aperta in alto. Una volta realizzato questo obiettivo, è evidente che potrebbero essere sodisfatte le esigenze dell'economia nazionale.

C'è da dire inoltre — e non ci stancheremo mai di ripeterlo — che l'attuale maggioranza, sebbene non esiti a spingersi sul piano degli impegni finanziari al di là del lecito, è quanto mai restia ad avviare riforme qualitative. In quattro anni di centro-sinistra il Governo ha portato a compimento nel settore scolastico due soli provvedimenti: quello della riforma della scuola media e quello della istituzione del ruolo dei professori aggregati. Non vi è certo di che rallegrarsi! Altri sono ancora in corso di discussione. Certo, altri provvedimenti sono stati messi in cantiere, ma nessuno può dire quando e se saranno approvati.

A queste amare considerazioni altre, purtroppo, devono aggiungersi: il Governo ha invaso la scuola con una miriade di « leggine » per favorire questo o quello, e questa politica ingiusta ha fortemente svantaggiato molte categorie meritevoli, favorendo più spesso i mediocri; ha aggravato il disordine della scuola, ha generato malcontento e soprattutto – e ciò ci pare il fatto più grave – ha scoraggiato i giovani. È giunto invece il tempo di ristabilire un clima di fiducia: altrimenti la scuola diventerà, essa per prima, nei riguardi degli alunni, fonte e madre di corruzione.

Altro grave problema è quello del fabbisogno di insegnanti. Nella prima parte del relativo paragrafo 101, si fanno delle cifre in proposito. Si dice che occorrono 38 mila insegnanti per le scuole elementari, 70 mila laureati per la scuola media e le scuole secondarie superiori e circa 10 mila docenti universitari tra professori ed assistenti. Ma questi dati debbono essere considerati esatti o errati? A tale domanda non è possibile dare una risposta precisa per la semplice ragione che il fabbisogno stesso è sempre calcolato sulla base del prevedibile incremento della popolazione scolastica. Ora, dal paragrafo in esame, non ci è dato di evincere in quale modo siano stati condotti i calcoli sulle previsioni di incremento della scolaresca ed i conseguenti calcoli sull'incremento del corpo docente.

Sta di fatto che, se si fa una media generale nazionale, in Italia vi è un insegnante ogni 16 o 17 scolari. Come si spiega allora il sovraffollamento di molte scuole? Si spiega con il fatto che i nostri governanti hanno hanno costruito gli edifici scolastici senza tener conto del fenomeno di mobilità della popolazione. È così che, mentre nei piccoli centri e nelle campagne il rapporto alunni-insegnante è basso, nei grossi centri è sproporzionato: un insegnante ogni 30-40 e più scolari. Inoltre non bisogna dimenticare lo scarso rendimento di molti nostri insegnanti, il cui orario di lavoro va aumentato per far fronte alle necessità, e la destinazione legittima o illegittima di migliaia di insegnanti al di fuori della scuola.

Quanto infine ai capitoli riguardanti le accademie, le biblioteche, il patrimonio artistico ed archeologico, la ricerca scientifica e tecnologica, il pensiero del nostro gruppo è già stato ampiamente e chiaramente illustrato. Del resto, noi liberali abbiamo sempre dimostrato il più grande interesse per queste autentiche riforme di struttura di uno Stato moderno in una società aperta e libera.

Concludiamo auspicando che le nostre critiche e le nostre proposte trovino una adeguata rispondenza nelle decisioni della maggioranza, che deve pure rendersi conto che solo nel travaglio delle idee, dei proponimenti e degli atti degli uomini in civile confronto, prosperano sia il progresso sia la civiltà. Se continueremo per la strada intrapresa dalla maggioranza, continueremo a creare cornici per un contenuto che non esiste. Qui si tratta ormai di dare una sostanza alle riforme scolastiche, ma ciò è contrastato purtroppo dall'unanime dissenso sui problemi della scuola italiana dei partiti di maggioranza.

Per questi motivi noi riconfermiamo la nostra assoluta sfiducia nella politica scolastica del Governo e in particolare sul piano che ci viene qui presentato all'VIII capitolo. (Applausi).

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista respinge l'intera impostazione che nel corpo del capitolo VIII e anche, secondo un'arbitraria scissione fra scuola e formazione professionale, nel corpo del capitolo IX, il programma di sviluppo dà alla questione della formazione culturale e professionale in Italia nel prossimo quinquennio. Ci rendiamo conto della responsabilità di un'affermazione così grave e vogliamo succintamente argomentarla nel modo più chiaro possibile. Vorremmo anche in questa sede fermarci soltanto su alcune grosse questioni di linea, sulle quali ci auguriamo ci sia confronto di posizioni fra gruppi politici, senza tornare ad insistere minuziosamente sulle cifre e sugli stanziamenti così come si è fatto quando, con procedura per altro abbastanza curiosa e da noi denunciata, abbiamo già votato, a mo' di stralcio di questo piano, la maggior parte dei finanziamenti per la scuola del quinquennio, nel mese di novembre scorso.

Quel che ci preme in questa sede è che le forze politiche si pronuncino sui temi di fondo, sul rapporto reciproco tra le diverse forme di intervento, che appunto il piano mette in evidenza in modo più perspicuo di quanto non possa fare una programmazione puramente settoriale.

Avevamo già osservato nel corso della discussione in Commissione bilancio che nel contesto del piano i problemi della scuola appaiono piuttosto recepiti dal cosiddetto « piano Gui », fatto prima e fuori dal discorso generale sul programma, che non è inserito nel programma stesso o risultante dalla sua logica.

Ma non per questo un proponimento, per essere indiretto, manca; anzi, a nostro avviso, viene messo in evidenza con particolare brutalità. Il piano, infatti, si propone alcuni obiettivi generali di sviluppo non solo economico ma sociale e civile. Per limitarci, ad esempio, al settore del pieno impiego, voi prendete in esame una trasformazione, che si potrebbe dire rivoluzionaria, delle qualifiche professionali nel complesso delle forze di lavoro, per uno sviluppo impetuoso della cultura e della civiltà. Vi proponete, cioè, di seguire un fenomeno che è già in pieno svolgimento.

Di fronte a tali obiettivi, la domanda che oggi rivolgiamo alle forze politiche della maggioranza, è la seguente: quale posto voi assegnate alla scuola? Considerate la scuola come uno strumento formativo essenziale dello sviluppo culturale e professionale? Se sì, come pensate di proporzionare lo sviluppo della scuola agli obiettivi da voi indicati?

Dal momento che avete recepito nel « piano Gui » un certo tipo di espansione scolastica quantitativa e qualitativa, dato che il piano quinquennale afferma di concordare con gli orientamenti della riforma non ancora presentata alle Camere, ma indicata nel « piano Gui », sono stati commisurati a questo recepimento gli obiettivi generali prima enunciati?

A tutte queste domande, che noi riteniamo legittime, il programmatore non dà una risposta diretta, anzi si direbbe che neppure si pone la domanda. Risponde però indirettamente con le scelte compiute. Si tratta, a nostro avviso, di un modo di rispondere assai preoccupante, che si dirige in tre direzioni fondamentali.

In primo luogo, il piano non prevede l'estensione della scolarità direttamente proporzionale al ritmo di sviluppo professionale e civile. Abbiamo già detto in sede di discussione del bilancio che il Governo oggi punta su un tipo di professionalità globale, ma non su un tipo di scolarità globale, perché scinde i due momenti.

Da ciò deriva un ritmo di sviluppo scolastico relativamente meno accelerato degli altri ritmi di sviluppo sociale e civile, quasi procedendo con il sistema, per così dire, dell'assestamento, più che con l'assecondamento di una impetuosa espansione della scolarità.

Per altro queste intenzioni governative non sono da noi maliziosamente intuite, ma provate da due considerazioni elementari che risultano dalla semplice lettura del programma. Una prima considerazione è quella che il programma non fornisce una indicazione, non dico nel corso del quinquennio, ma in senso assoluto, circa i limiti temporali entro cui il Governo ritiene di poter sodisfare l'obbligo costituzionale che impone la scolarità fino al 14º anno di età.

La seconda considerazione è quella in base alla quale non vengono presi provvedimenti per modificare in modo radicale le condizioni per uno sviluppo della scolarità successiva all'obbligo. L'accettare, il programmare una limitata espansione della scolarità, significa assegnare alla scuola, o se volete, mantenere alla scuola un carattere socialmente discriminatorio, come struttura ancora tendenzialmente ereditaria, in contrasto con l'impetuosa domanda di promozione sociale che è alla base del processo di sviluppo democratico che in-

veste la società nazionale e che voi non riuscirete a fermare: le vostre proposte scolastiche pertanto entreranno in crisi sotto questa spinta oggettiva.

Da questa concezione limitata dell'espansione scolastica (e, perché limitata, discriminante, come cercherò di dimostrare) conseguono non soltanto i ritardi con i quali voi presentate le riforme (questo lo ha detto chiaramente l'onorevole Giomo, che ha parlato della vostra difficoltà di arrivare alla formulazione delle riforme e degli ordinamenti) ma anche il tipo di indirizzo ideale che comunque il ministro della pubblica istruzione, secondo quanto risulta da un suo documento programmatico, dà all'espansione scolastica limitata e discriminante. Da ciò deriva la distinzione arcaica e conservatrice che, al di là di ogni dichiarazione paternalistica, si vuole ancora fare, e che voi mantenete persino nella divisione dei capitoli nel piano, fra formazione per la cultura e formazione per la professione e per il lavoro.

Vorrei documentare queste tre indicazioni di linee che a noi sembra sgorghino dal piano e che riteniamo molto gravi.

Espansione della scolarità. Già in Commissione bilancio abbiamo domandato: secondo il programmatore, quanti italiani sono destinati ad andare a scuola nel prossimo quinquennio, e come si pensa di colmare lo iato esistente tra chi va a scuola e chi non ci va sin dalle scuole elementari e dal ciclo della scuola media dell'obbligo? Vi ponete o no, come fine, la realizzazione effettiva della scuola dell'obbligo? In quanti anni la prevedete e come? Non solo, ma quale tipo di espansione successiva all'obbligo prevedete? Quale collegamento intrinseco pensate di creare in modo esplicito tra scuola e sviluppo economico?

Noi che siamo per l'autonomia della scuola, non crediamo, però, contrariamente a quanto ha affermato l'onorevole Giomo in base a un modello piuttosto arcaico, che le cose siano così indipendenti. Lo sviluppo economico comporta uno sviluppo sociale e civile; vi è un collegamento fra lo sviluppo delle forze produttive e lo sviluppo culturale.

Dunque, quale risposta date a tali interrogativi? La nostra risposta – come già osservavamo in sede di Commissione – parte prima di tutto dalle questioni della scuola dell'obbligo, la quale – onorevoli relatori per la maggioranza che avete risposto alle osservazioni che facevamo in sede di Commissione bilancio – essendo obbligatoria, non riguarda gli italiani che vanno a scuola ma tutti gli italiani che ci devono andare, tutti gli italiani viventi, ivi

compresi gli italiani non normali per cui, in ogni caso, dovrete predisporre scuole speciali. La scuola dell'obbligo deve quindi misurarsi sulla totalità della popolazione.

Mettevamo inoltre in rilievo che vi è una discrasia ancora pesante persino a livello della scuola elementare. Nel 1965, tolti i ripetenti, gli iscritti alla prima elementare risultavano 818 mila. Vediamo la classe dei bambini di sei anni, nati nel 1959. Questa classe, tenuto conto del tasso di mortalità (questi calcoli possono essere precisati) arriva a circa 862 mila persone. Noi qui cominciamo a non sapere perché 40 mila fanciulli di sei anni non frequentino la scuola. Esistono forme di ritardi che dobbiamo controllare, tanto più che tali ritardi non vengono recuperati, si ripete la stessa classe, perdendo così preziosi anni in tutto il corso della scuola elementare.

Se consideriamo la cifra dei presenti per anno scolastico nella scuola elementare, più i ripetenti (forse non sarà male ricordare che nella prima elementare abbiamo già 125 mila ripetenti l'anno), la cifra dovrebbe gonfiarsi, cioè dovrebbe risultare una cifra data dalla leva scolastica più i ripetenti, piu i ritardati; mentre invece, analizzando il rapporto fra leva di età e presenza effettiva nella scuola elementare, risultano cifre decrescenti. Negli ultimi anni ho fatto un calcolo, sulla base dei dati dell'Istituto centrale di statistica: si può ritenere che avremmo dovuto avere nella scuola elementare almeno 4 milioni 200 mila fanciulli (senza i ripetenti), mentre ne registriamo 3 milioni 870 mila. C'è quindi una forte perdita che si verifica già a livello della scuola elementare.

Passiamo alla scuola media. Secondo il « piano Gui », nel 1970 la fascia terminale dell'obbligo presenterà 2 milioni 78 mila unità, ivi compresi i ripetenti. Le classi di età nel 1970 presenterebbero 2 milioni 400 mila unità. Quindi, le linee direttive del « piano Gui » prevedono che nel 1970 avremo 300 mila persone in meno rispetto al gettito della leva scolastica. A questo si deve aggiungere i ripetenti, con il che risulta che voi programmate e ci chiedete di votare un piano di sviluppo della scuola che nel 1970 prevede di non portare una persona su quattro, non al diploma, ma alla scuola media. Quindi si registrerà un 25 per cento di perdite. Si tratta di dati confermati anche da una recente indagine.

Queste sono le vostre cifre del piano: poi c'è la realtà che smentisce anche queste, perchè, se non si verificherà qualcosa di diverso negli anni successivi, in base alle attuali tendenze, si dovrebbe manifestare un andamento di iscrizioni alla scuola media leggermente inferiore a quello previsto dal « piano Gui ». Infatti, per il 1965-66, esso prevedeva 1 milione 856 mila unità, contro 1 milione 790 mila che in fatto registriamo.

In questi ultimi anni, dunque, vi è stato un certo calo. Ciò significa che nel 1970 un italiano su tre non perverrà alla licenza della scuola obbligatoria. È una cifra pesante. Si tratta di dati che è possibile controllare.

Il modo con il quale la Commissione ha risposto a questa nostra obiezione è inaccettabile. Infatti essa ha affermato: « Per il rapporto posto dal relatore tra il numero dei licenziati, previsto dal programma in 550 mila, e la leva scolastica, stimata in 950 mila unità, si può rilevare come questo secondo termine sia poco significativo, in quanto puramente teorico, non rappresentativo del numero di alunni che saranno effettivamente iscritti nell'anno scolastico, perché non tiene conto del tasso di scolarità che avremo raggiunto». Ma è proprio ciò che sosteniamo. Noi vi stiamo dicendo che si avrà una leva scolastica di 950 mila unità ed un tasso di scolarità ed una presenza a scuola inferiori. E una tale situazione è inaccettabile in una scuola obbligatoria.

Vorrei dire una cattiveria ai relatori, dichiarando che mi è capitato nelle mani un documento del ministero della educazione spagnola che sosteneva che in Spagna vi è la scuola più efficiente perché su 5 bambini che si iscrivono alla scuola ne giungono al diploma 4 e mezzo. Ma quanti restano fuori dalla scuola? Come è possibile che in tema di scuola dell'obbligo il relatore ci risponda con un ragionamento di pura efficienza interna della scuola, quando il problema di fondo che noi poniamo è quello del rapporto tra scuola, estensione della scolarità e società, problema cui per legge, per Costituzione, questa scuola deve offrire soluzione?

Posso capire che questa sia la risposta del Ministero della pubblica istruzione che lavora all'interno del suo settore, ma non può essere la risposta, del programmatore, il quale appunto è obbligato a rapportare la scuola allo sviluppo sociale e alla realtà concreta delle nostre giovani generazioni che, secondo la Costituzione, hanno l'obbligo e il diritto di andare a scuola fino a 14 anni.

Queste sono le cifre. Ma ciò che vogliamo meglio capire e su cui chiediamo chiarimenti alla maggioranza è il senso che, secondo il programmatore, ai fini dello sviluppo avrà questo peso morto, questo terzo di italiani senza neppure la licenza della scuola dell'obbligo; il senso di questa massa di future forze di lavoro fornite di basso livello di istruzione, destinata a pesare negativamente sullo sviluppo della società nazionale nei prossimi anni.

Il ragionamento, che ho fatto dal punto di vista della scuola, se lo si rovescia dal punto di vista della società, significa che ci chiedete di concordare sul fatto che dal 1970 in poi un italiano su tre vada al lavoro senza licenza della scuola dell'obbligo; che soltanto uno su due cerchi di accedere ad un qualsiasi livello di studi successivo (poi vedremo quanti sono i licenziati), che meno di uno su quattro acceda ad un livello di scuola superiore al primo biennio fino ai 16 anni

Questo significa che voi prevedete una scuola che non alimenta la società secondo i suoi bisogni. Qui si apre appunto la profonda discrasia che già abbiamo denunziato in sede di Commissione, fra bisogni professionali e ruoli sociali. Mi risulta che, secondo voi, tra questi bisogni professionali, che non potete frenare, tra questi ruoli sociali che crescono e la scuola c'è una distinzione: per voi non è la scuola l'elemento fondamentale destinato a svolgere una funzione primaria.

Ma, prima di arrivare a ciò, volevo documentare molto rapidamente la seconda nostra affermazione, secondo la quale una espansione limitata della scuola è una espansione socialmente discriminata. Questa è una annotazione importante, non solo dal punto di vista della solidarietà umana, ma rispetto alle conseguenze che ha sulla natura dell'intervento da prendere e delle riforme degli ordinamenti.

Se superiamo l'apparente neutralità del numero (un italiano su tre non conseguirà la licenza della scuola dell'obbligo) scopriacose gravi. Anche un'analisi sommaria dimostra che chi rimane fuori dalla scuola non è un qualsiasi italiano su tre, ma sono certi italiani rispetto ad altri. Le perdite - quella che con brutte parole si chiama « mortalità scolastica » - non sono uniformemente distribuite nel territorio nazionale e fre le classi sociali. La « mortalità scolastica » è più forte in campagna che in città, è più forte nel sud che al nord, è più forte fra i figli di operai che fra gli appartenenti ai ceti medi, è più forte fra i figli dei contadini che fra i figli degli operai. In altre parole, se traduciamo questi numeri neutri nell'analisi reale della nostra società, possiamo constatare che questa scuola, per essere limitata, non raccoglie in maniera uguale nella società, ma continua a scremare un settore relativamente privilegiato, continua ad essere strutturata in maniera tale da recepire questo e da scartare l'altro, a far sì che quella che è una spesa dello Stato cui tutti concorrano (sappiamo bene come si formano le risorse dello Stato: essenzialmente dai redditi da lavoro e dai consumi di massa) serva per una scuola che in grande parte non è usata. Non è usata per oltre metà della spesa (quella per le scuole superiori) dagli operai, dai braccianti, dai ceti produttivi della ricchezza nazionale, ed è male usata da questi stessi ceti anche nei gradi inferiori, nei gradi dell'obbligo.

Facciamo soltanto due esempi. Prendiamo l'indice di « mortalità scolastica », riferendoci ai dati del 1965, che sono gli ultimi in nostro possesso. Quando si esce dalla scuola, si hanno 14 anni; per la maggior parte questi ragazzi, con o senza il diploma della scuola dell'obbligo, andranno a lavorare. Per il 40 per cento continuano gli studi e nel 1970 è previsto che saranno la metà. Come si distribuiscono? Circa il 15 per cento di costoro si iscriverà ai licei, il 13-14 per cento agli istituti magistrali, il 34 per cento agli istituti tecnici e il 15 per cento agli istitui professionali. Se confrontiamo il rapporto tra coloro che si iscrivono al primo anno e coloro che continuano negli anni successivi, rileviamo che coloro che si iscrivono alle scuole forti, che hanno i mezzi per continuare (e che naturalmente hanno dietro di sé una struttura sociale che consenta loro di arrivare fino all'università), più o meno proseguono tutto il corso di studi e i tassi di « mortalità scolastica » sono relativamente bassi, mentre è molto grave la incapacità di arrivare fino al diploma per coloro che si iscrivono agli altri ordini di scuola, in particolare per quelli che si iscrivono agli istituti tecnici e agli istituti professionali.

Riferendomi alla leva scolastica, gli iscritti al liceo, che al primo anno costituiscono l'8-9 per cento, diventano il 5 per cento alla fine; gli iscritti alle scuole magistrali, che sono il 7,4 per cento al primo anno, si dimezzano, perché diventano il 3,7 per cento; gli iscritti all'istituto tecnico, che sono il 19,8 per cento, alla fine del corso si riducono all'8 per cento, cioè a meno della metà; gli iscritti agli istituti professionali, che sono l'8 per cento al primo anno, alla fine si riducono esattamente alla metà.

Che cosa vuol dire questo? Che il canale socialmente selezionato, il canale liceale – che è anche il più forte, quello che mantiene

la gente a scuola, quello che continua a premere sul complesso dell'istruzione secondaria – parte già diversamente rispetto a chi non ha i mezzi, non ha l'attrezzatura familiare, non riesce ad andare avanti, pur sforzandosi di studiare.

E così si potrebbero esaminare sia l'indice di regolarità degli studi sia l'indice, fortissimo, di cadute che si verificano fra il primo e il secondo anno delle scuole secondarie superiori. Negli istituti tecnici si verifica una caduta del 27-28 per cento tra il primo e il secondo anno. Questi cenni molto sommari indicano appunto che un'espansione scolastica limitata gioca continuamente a sfavore delle classi non privilegiate, cioè che le persone che cadono fuori della scuola, che non riescono ad andarvi o andandovi non vi rimangono, appartengono a determinati ceti sociali.

Mi sia consentito citare ancora un dato locale. Mi riferisco ad una regione italiana, la Puglia che non è una regione povera e diseredata, ma è ricca di forze di lavoro e produttiva di ricchezza nazionale. Ecco i dati del 1963-64: la leva di età media in Puglia è rappresentata da 70 mila persone; i licenziati dalla scuola elementare sono stati 52 mila, compresi i ripetenti: un terzo quindi dell'intera leva cade fuori della scuola elementare; i licenziati della scuola media sono stati 26.800: due terzi quindi non arrivano alla licenza della scuola dell'obbligo; i licenziati degli istituti professionali, tecnici, magistrali, classici e scientifici non arrivano a 10 mila: ciò significa che un pugliese su sette non ha una qualifica precisa.

Siamo d'accordo che la scuola dell'obbligo non dà una qualificazione professionale, ma è casuale tutto ciò? Non dobbiamo concludere che, se le cose stanno così, la scuola si presenta modellata sul ruolo che nello sviluppo nazionale viene assegnato al Mezzogiorno? Se questa gente non si qualifica, se non arriva neppure ad ottenere la licenza della scuola dell'obbligo, questo è perché la Puglia ha da essere terra di fuga, grande riserva di manodopera a basso prezzo non qualificata, alla quale non serve ottenere una qualifica, perché, se l'avesse, diventerebbe una forza contrattuale, invece di essere una massa di manovra sul mercato del lavoro.

Da una situazione di questo tipo si può constatare come la scuola rappresenti una proiezione, un elemento di consolidamento di una struttura sociale squilibrata e profondamente classista. Certo, voi potreste rispondere che avete ereditato un certo tipo di

scuola dal passato, e che questi problemi non possono essere risolti in cinque anni. Troviamo questo perfettamente naturale, anzi direi che è l'unico cenno della relazione della maggioranza che noi accettiamo. Neppure noi pensiamo che sia possibile mutare tale situazione nel giro di cinque anni. Perfino nel modello che abbiamo proposto nel nostro emendamento non pensiamo affatto di arrivare in cinque anni a rovesciare completamente tale tendenza. Ciò che vi rimproveriamo, però, non è il fatto che voi non presentiate una soluzione bell'e pronta, ma il fatto che voi non consideriate il problema nella sua realtà sociale effettiva e non mistificata. Nella relazione ministeriale e nella stessa relazione per la maggioranza non vi è una sola parola che colga la natura di questa scuola e dica come pensate, se lo pensate, di trasformarla,

Nella vostra impostazione manca oggi quell'animus umanitario e riformista che alitava all'interno della Commissione di indagine, quell'animus che non trova più un riflesso neppure nel vocabolario che voi avete scelto.

Quindi non dico che voi non possiate darci le soluzioni finali, ma non ci date su questo piano alcuna indicazione che abbozzi una decisa inversione di tendenza e non predisponete gli strumenti perché il rapporto tra scuola e società cambi.

Prima ho ricordato le cifre relative alla nostra scuola. Ma che risposta dà il programmatore agli interrogativi che poneva a questo proposito? Perché all'obbligo non si arriva? Le risposte che diamo noi sono le seguenti. La prima è che certamente occorre estendere le strutture. Ma nel momento in cui voi date sull'edilizia scolastica il tipo di risposta che date e ci dichiarate che non potete salvare nel corso dei cinque anni il disavanzo maturato (e sarà tanto se salverete i fabbisogni crescenti) e se, rispetto a quei famosi 3 mila miliardi che chiedeva allora la Commissione d'indagine, a quei costi, per salvare l'edilizia scolastica, oggi ne proponete un terzo (infatti queste sono le dimensioni su cui discutiamo), quale garanzia offrite di risolvere effettivamente il problema della estensione della scolarità dell'obbligo? Infatti, se non ci sono le aule, come farete tale scuola?

La seconda risposta che noi diamo (e di cui nel piano non troviamo traccia) in ordine alle ragioni per cui nella scuola dell'obbligo si verifica una profonda perdita di ragazzi, indipendentemente dalla stessa carenza di aule, è che la scuola non riesce, con i programmi che ha con l'attuale rapporto tra insegnanti

ed allievi, a colmare al suo interno la differenziazione sociale esistente tra i suoi alunni. Infatti, nelle classi delle scuole dell'obbligo vi è il bambino che ha il padre professore universitario, ma vi è anche quello che ha il padre analfabeta. Ciononostante, a tutti e due viene impartito lo stesso tipo di insegnamento, a prescindere dal loro grado di ricezione, evidentemente profondamente diverso.

Come superare questo? Noi, certo, siamo per la scuola unica obbligatoria nazionale e non già per la differenziazione tra una scuola per coloro che sanno e un'altra per coloro che non sanno. Tuttavia siamo consapevoli del fatto che l'attuale tipo di scuola dell'obbligo non basta a superare il divario sociale esistente tra i suoi studenti. E qui si apre la questione della scuola integrata, prima di tutto come elemento di recupero e strumento per portare tutta la popolazione scolastica al diploma al quattordicesimo anno di età. E sorge una questione che, del resto, le forze politiche cattoliche avevano qualche anno addietro sollevato con molta forza e che vediamo, anche questa, sparita dal piano: quella del prolungamento dell'obbligo di due anni.

La terza risposta che va data, per l'espansione della scolarità dopo il quattordicesimo anno, è che, in campo scolastico, essere chiari non significa limitarsi a fare uno stanziamento, ma significa indicare con chiarezza una volontà politica.

Senza dubbio, finché in Italia, a 14 anni, la scelta sarà tra una scuola che costa ed il lavoro, questa scelta esisterà solo per modo di dire. Vi sarà una grande quantità di italiani che sarà obbligata ad andare a lavorare. Il solo modo che lo Stato ha per eliminare tale discriminazione, che consiste nella situazione sociale effettivamente esistente, è di finirla con il concetto caritativo dell'assistenza scolastica, di smetterla con le cifre irrisorie che si stanziano in questa direzione, per impostare seriamente il discorso del diritto allo studio e dell'assegno di studio progressivo ad un certo livello di reddito.

Questi sono obiettivi che le società socialiste hanno realizzato e che altre società cominciano a realizzare. Senza di che, tutti i discorsi che faremo sulla promozione sociale sono destinati a rimanere discorsi che possono rallegrare la coscienza di coloro che li fanno, ma che non hanno la benché minima incidenza sociale. Sarà del tutto inutile lamentare, onorevoli colleghi, che la composizione sociale dell'università rimane quella che è. Ogni anno troviamo qualcuno che dice: quanto pochi sono i figli dei contadini e degli operai iscritti

all'università! Finché l'assegno di studio sarà dato al 7-8 per cento degli studenti, mentre, ad esempio, in Francia l'assegno di studio è dato al 30 per cento degli studenti ed in Inghilterra in una forma o nell'altra addirittura al 98 per cento (non si tratta di un paese propriamente bolscevico, di uno di quei paesi dell'est cui non voglio ora riferirmi per evitare ogni polemica), la percentuale di figli di lavoratori tra gli studenti universitari non potrà certo essere maggiore. Ma nel programma non è prevista alcuna modifica della quantità e del criterio dell'assegno di studio per l'università che consenta un mutamento della base sociale universitaria.

Di qui il senso del nostro emendamento, inteso ad aumentare lo stanziamento per l'assegno di studio a 400 miliardi, così che almeno 100 mila studenti sui 400 mila che frequentano l'università possano essere selezionati liberamente rispetto alla provenienza sociale (dico uno su quattro! È l'inizio di uno spostamento). Non si tratta soltanto di questioni finanziarie, ma di questioni che implicano profonde riforme, sulle quali siamo pronti a discutere, e lo vogliamo dire perché non sorgano equivoci. Noi siamo pronti a partecipare ad un discorso, che è caro ai nostri laici repubblicani e che anche l'Espresso, pure se in forma molto superficiale, ha sollevato, cioè quello della razionalità della spesa per la scuola.

Dichiariamo subito che non riteniamo, anche se abbiamo voluto esemplificare un certo tipo di sviluppo, che l'espansione scolastica che noi proponiamo comporti necessariamente un rigonfiamento proporzionale dei costi, perché siamo pronti ad un esame della razionalità della spesa per la scuola. Senza dubbio, il costo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione (si dirà che non è il costo essenziale) è molto pesante. Una espansione scolastica ridurrebbe il peso relativo del costo dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione (specialmente ove vi concorressero una buona riforma di tutta l'amministrazione centrale ed un forte decentramento regionale). Ugualmente non c'è dubbio che oggi si verifichino forme di spreco: finché si avranno istituti professionali con classi di 10-12 persone, è certo che il costo dell'istituto sarà molto caro rispetto al numero degli alunni.

L'espansione della spesa scolastica può essere accompagnata da una profonda razionalizzazione della spesa per la scuola: noi comunisti a questo discorso siamo favorevoli, sempreché tutti insieme si stabilisca tale inversione di tendenza. Quello che noi riteniamo, però, di dover desumere da questo piano, è che tale inversione di tendenza voi non la volete

Non vi consideriamo ciechi, non crediamo che non sappiate le cose che noi stiamo dicendo questa sera. Vi imputiamo, pure, di avere scelto liberamente nel piano di sviluppo di lasciare alla scuola un ruolo parziale rispetto allo sviluppo socialmente discriminato e vi imputiamo che da ciò deriva una duplice scelta che oggettivamente è presente nel piano e nella linea di politica scolastica che avete condotto in questi anni. La prima è che da questa limitata espansione voi andate ad una riforma degli ordinamenti dell'istruzione superiore che urta contro la spinta di massa, in quanto è ancora concepita come una scuola di élite. Ma qui affiora il vostro attaccamento al concetto della «licealità», che continuamente ritorna nelle nostre discussioni in Commissione e che si esprime nelle proposte che il ministro sta preparando appunto per i licei, sul vostro modo di intendere cultura e professione nell'università.

### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

ROSSANDA BANFI ROSSANA. La seconda questione di linea, forse anche più grave, che da ciò deriva, è che in base alla vostra concezione ristretta, aristocratica della scuola, voi lasciate fuori dalla scuola l'intero complesso della formazione professionale, separandola arbitrariamente dalla formazione culturale. Quindi, formazione culturale nella scuola di Stato, formazione professionale, per la gran parte, fuori dalla scuola di Stato, lasciando, perciò, questo importante problema formativo, che è essenziale per lo sviluppo economico e civile, a una nuova forma di scuola dei privati. Infatti, nel momento in cui è vero - va in crisi la scuola confessionale classica, voi accettate di ingigantire la privatizzazione della istruzione professionale, lasciate l'istruzione professionale o ai privati o al padronato o a enti semipubblici, comunque al di fuori della scuola di Stato. In tal modo abdicate al ruolo dello Stato nella formazione delle tipologie professionali e quindi anche nella difesa delle forze di lavoro.

Voglio molto brevemente documentare quest'ultima affermazione. Nel capitolo VIII avete inserito la tabella di sviluppo delle forze professionali. In tale modello di calcolo dei fabbisogni di natura professionale, voi dite che l'aumento dei qualificati al 1981 dovrà essere di altri 9 milioni 600 mila lavoratori rispetto ai 9 milioni 300 mila che erano nel 1964-65.

La prima tranche - perché al 1981 sono 15 anni - darebbe un fabbisogno aggiuntivo di qualificati di 3 milioni 200 mila lavoratori. Voi direte: non si fanno tutti di un colpo. Come li formerete questi 9 milioni 300 mila lavoratori? I dati che voi ci offrite nel piano ci dicono che dalla scuola nel quinquennio voi darete licenziati aggiuntivi rispetto al passato pari a 330 mila licenziati dei vari ordini di scuola. Infatti voi dite che gli istituti professionali, da 50 mila persone, dovranno licenziarne 100 mila; i tecnici, da 65 mila, 100 mila; i licei, da 72 mila, 80 mila; le università, da 32 mila, 40 mila, mentre i diplomati saranno quadruplicati con 10 mila persone. Scalando anno per anno questo aumento (immaginando che si verifichi in maniera scalare nel modo più ottimistico per il programmatore) arrivano 330 mila nuove qualifiche aggiuntive proposte dalla scuola sul fabbisogno di 3 milioni 300 mila. Poi nel capitolo formazione professionale, voi, sommando qualifiche, quindi sommando tutte le cifre che date, alcune delle quali sono rispettive trattandosi di seconda qualifica, ci dite che pensate di qualificare un milione 940 mila lavoratori nelle strutture extrascolastiche.

Orbene, un milione 940 mila più 330 mila fanno 2 milioni 270 mila e quindi non si arriva ai 3 milioni e 200 mila del fabbisogno della tabella professionale. Ciò significa che voi date per scontato che nel corso del quinquennio non riuscirete a qualificare un terzo delle forze di lavoro di cui dite di avere bisogno. Dite però: ci sarà una progressione, le recupereremo nei due quinquenni successivi. Ma perché progressione ci sia (questo è un discorso ragionevole a cui noi appunto vogliamo stare, quello che dovrebbe venir fuori con chiarezza) è necessario che voi diciate che cosa intendete cambiare in questo quinquennio perché nel decennio che seguirà il quenquennio voi possiate qualificare questa gente che non qualificate adesso. Quali disposizioni prendete? Non troviamo nulla nel piano che indichi come intendete prepararvi a qualificare 4 milioni e mezzo di lavoratori nella tranche che andrà dal 1970 al 1975, perché di questo dite di avere bisogno. Parlo sempre per grado e dimensione di interventi. Non indicate alcun cavillo sostitutivo rispetto all'attuale impianto della istruzione e formazione professionale. Dite di aver introdotto cambiamenti, ma non ne date alcuna indicazione. Non è un mistero per alcuno che in questa legislatura le forze politiche della maggioranza non hanno intenzione di tirar fuori questo problema come problema di fondo, mentre

stanno già varando in maniera più o meno tranquilla e senza grande dibattito in aula né altrove, una proiezione della situazione di fatto dell'istruzione e formazione professionale.

E neppure proponete una sostanziale modica nelle dimensioni dell'intervento, se è vero che in quel mare magnum confusissimo della spesa per l'istruzione professionale, neanche un uomo come il professor Golzio, che ci ha passato la vita sopra, riesce poi a tirar bene le somme e a capire dove vadano per la formazione professionale. È vero che, grosso modo, servendoci di Golzio e dei dati dei ministeri, si può dire che in questi ultimi anni lo Stato ha attinto e dato dai 10 ai 18 miliardi all'anno, ai quali vanno aggiunti 20-25 miliardi tratti dalla gestione dell'assicurazione contro la disoccupazione, pagati dai lavoratori e dai datori di lavoro, da cui verrebbero fuori 40 miliardi all'anno.

Voi dite che ne date 400 nel quinquennio... (Interruzione al centro). Sono meno. Bisogna poi vedere dove vanno a finire, attraverso quali rivoli. Dovrebbero venire 80 miliardi all'anno. Ma come? Attraverso quali fonti? Attraverso quali indicazioni? Considerate poi che avevate dato nel passato, nel 1952, un contributo straordinario. Comunque le dimensioni di spesa non sembrano enormemente cambiate.

Un'altra delle cose che non si capisce è come pensate nel quinquennio di cambiare anche i numeri delle persone che in qualche modo frequenteranno i corsi professionali, visto che dai dati e dalle tabelle dei corsi di addestramento professionale dal 1956-57 fino al 1964-65 (che sono le uniche rilevazioni regolari che ci dà l'ISTAT) risulta che, tutto sommato, nel 1956-57 il totale delle persone che ricevevano una qualche qualifica era di 387 mila all'anno. Adesso sono 369 mila all'anno. Moltiplicate per cinque, fanno quel milione e 900 mila che dite di qualificare. Non vi sarebbe un salto di qualità e neppure un salto di quantità. Può darsi che il salto sia interno, perché è ben vero che, quando dite che avete dato una qualifica professionale nel 1965 a 369 mila lavoratori, il 60 per cento di questi ha un'età inferiore a 18 anni e il 10 per cento ha fatto dei corsi la cui durata non arriva ad un mese, il 15 per cento a tre mesi, il 30 a sei mesi, il 40 a 12 mesi e solo il 5 per cento supera l'anno.

Che cosa è quindi questo tipo di formazione professionale? Si vede, infatti, che quelli che si presentano alle iscrizioni hanno per il 20 per cento il diploma di scuola media e per il 55

per cento il diploma di scuola elementare. Così l'analisi di questi dati ci porterebbe lontano.

Ma, al di là delle cifre sulle quali non mi soffermo per giungere rapidamente alla conclusione, quello che ci sconcerta profondamente è proprio l'indirizzo che avete seguito. l'animus, lo spirito che avete avuto nella impostazione di questi problemi, il posto modestissimo che avete ancora affidato alla scuola nella formazione delle qualifiche (ripeto, 330 persone rispetto a un milione) e che a nostro avviso ha vari significati sociali. Uno, se mi è consentito dire, abbastanza volgare perché non risulta nemmeno contenuto nel piano, per quanto risulti con molta chiarezza da altri fatti. Basta guardare al di là delle cifre per vedere cos'è in sostanza questa formazione professionale: mentre i lavoratori, attraverso i redditi di lavoro o i consumi di massa, non usano di quella scuola di Stato che pagano (o perlomeno la usano meno degli altri) essi sono poi costretti a ripagarla attraverso la cassa per gli assegni familiari, il fondo per la disoccupazione, i corsi di addestramento professionale, ecc. Insomma, vi è un duplice prelievo per una scuola a così bassa redditività, una scuola che rimane tipicamente scuola per lavoro, lasciata ai privati, non gestita dallo Stato, confusa tra mille ordinamenti; e poi costosa perché la sua produttività è molto bassa e di valore modestissimo.

Cosa implica tutto questo? Che al di là di ogni dichiarazione paternalisica che ogni tanto ci viene largita sui valori (parità, eguaglianza, dignità sociale), la formazione professionale rimane ancora, nonostante tutto, una formazione culturalmente diversa, fragile rispetto alla formazione scolastica che dà luogo ad una acquisizione soggettiva dell'allievo. La formazione professionale dipende dalle fluttuazioni del mercato, dalle scelte, in gran parte tecnologiche immediate che in quel momento la congiuntura prevede e richiede un tipo di formazione che lo Stato non domina, non predetermina e neppure difende.

Questo spiega anche il motivo della vostra curiosa definizione « extrascolastica ». In nome di che cosa questa distinzione tra istruzione scolastica ed extrascolastica ha preso il posto di una distinzione molto più valida che potrebbe essere quella di una formazione o istruzione durante il lavoro o prima del lavoro? Chi potrebbe proibire che l'istruzione durante il lavoro sia data dalla scuola, magari anche sul posto di lavoro? Perché la scuola di Stato non si adegua?

In realtà, facendo questa distinzione, voi tradite una distinzione qualitativa profonda tra scuola per le *élites* e scuola per chi lavora, rivelando con questa discriminazione sociale qualche cosa che va al di là della pura sfera politica: una incapacità profonda di saldatura culturale.

Onorevoli colleghi, con questa soluzione conservatrice che voi date al problema della scuola in un momento in cui la spinta all'istruzione è una spinta sociale oggettiva che non può tollerare e non riuscirà a tollerare questo tipo di ingabbiamento – e lo ha detto molto bene, sul piano finanziario, l'onorevole Valitutti – la vostra scuola, la vostra cultura non rispondono in alcun modo alle esigenze attuali.

Di fronte a questa crisi, a questa incapacità, voi ci riproponete un tipo di scuola non adeguata al ritmo con cui si sviluppa la società. Perciò non desta alcuna meraviglia che, di fronte alla difficoltà di superare questo contrasto sociale oggettivo, voi siate in ritardo con le riforme; non fa meraviglia che non abbiate la possibilità di giungere ad un accordo nemmeno con la vostra stessa maggioranza sui problemi dei licei, della scuola professionale, dell'università.

Noi comunisti respingiamo perciò la struttura che avete dato al capitolo concernente l'istruzione, partendo proprio dal principio della limitatezza della espansione scolastica, da cui deriva il carattere discriminante della struttura ancora arcaica e conservatrice per noi data alla scuola. Partiamo perciò dal problema, posto dal nostro emendamento, dell'espansione della scolarità come sola garanzia di un processo sociale oggettivo che spacchi l'attuale struttura e porti avanti effettivamente un problema di riforme degli ordinamenti, che del resto è profondamente maturato nel mondo della scuola (basti vedere cosa avviene nel mondo universitario).

Non vogliamo in questa sede affrontare le questioni specifiche degli ordinamenti anche se il piano, raccogliendole tutte, ce lo consentirebbe, anche se alcuni colleghi di altre parti politiche hanno presentato emendamenti sotto questo profilo. Non riteniamo che questo sia il momento. Tratteremo i problemi dell'università, della riforma delle strutture secondarie, quando essi verranno in discussione. Noi abbiamo tenuto a fare, nel prospettare la nostra presa di posizione sul capitolo concernente la scuola, un discorso che fosse più connaturale al discorso programmatico generale, al rapporto scuola-società.

Mi sia consentito soffermarmi su un solo punto affinché sia chiaro fin d'ora dove noi comunisti andremo a parare. In questo gran parlare che si sta facendo oggi nella maggioranza di riforma della scuola secondaria (per scuola secondaria voi intendete i licei, perché la scuola professionale è un'altra cosa), noi vogliamo fare alcune osservazioni di base.

Per le motivazioni esposte lungo tutto il corso di questo intervento, non riteniamo che si possa procedere ad una riforma dei licei senza una contestualità della riforma di tutta la fascia secondaria. Che cosa significa arrivare ad un canale unico? Significa vedere globalmente il problema dell'istruzione secondaria e in un rapporto reciproco. Non riteniamo che si possa andare ad alcun tipo di istruzione che non tenga presente il fatto che tutta la fascia della scuola secondaria post-obbligo debba esser sempre con sbocco professionale, sempre formativa (vale cioè per l'istruzione professionale il momento di formatività e non soltanto di formazione al mestiere), sempre aperta verso l'alto e con possibilità di mutamenti (gli sbarramenti ci sono ancora da tutte le parti; andare all'università è ancora molto difficile se uno non ha scelto quel meraviglioso canale che è il liceo classico dal quale può accedere a qualsiasi facoltà universitaria), e sempre scuola pubblica e statale. Questa è la base senza la quale, per i motivi esposti, non si può pensare di arrivare ad una riforma che sia tale della scuola secondaria.

Da qui anche la nostra posizione sull'università sulla quale non ritornerò. Quello che ci preme è un confronto sulle scelte fondamentali. Noi chiediamo alle forze politiche che hanno appoggiato e appoggiano il piano quinquennale di rispondere su tali questioni fondamentali.

Mi correrebbe l'obbligo, signor Presidente, di due precisazioni di cifre, per rispondere ad una contestazione della relazione di maggioranza, ma me ne astengo per brevità. (Applausi all'estrema sinistra).

SERONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che un altro intervento che venga dall'opposizione, dopo quello che la collega e compagna Rossana Rossanda Banfi ha testé pronunciato, può sembrare pesante per l'Assemblea. Non dico questo per scusarmi con i colleghi, quanto per rilevare che, in fondo, in questo dibattito manca una discussione ravvicinata; sembra che la discus-

sione ravvicinata venga solo nel momento in cui qualche emendamento fa scalpore, rischia di provocare divisioni o contrasti nella maggioranza. Ma sembra che, ormai, delineate le linee di piano, consegnate al testo unificato dalla Commissione dopo laboriose sedute, il dibattito taccia, o quanto meno sia stanco.

Ci sembra che, se anziché avere avuto tanti interlocutori nel momento della discussione generale, si fossero avuti più interventi proprio sul testo, sui paragrafi, sui capitoli, forse il dibattito ne avrebbe guadagnato e forse si sarebbe potuti giungere a confronti molto più produttivi.

Detto questo, devo osservare - occupandomi in modo particolare di quella parte del capitolo VIII del piano che si potrebbe definire della programmazione culturale - che l'aspetto deludente del programma di sviluppo, per quanto attiene appunto alla programmazione culturale, non consiste tanto nell'insufficienza - che sembra, del resto, generalmente riconosciuta - della parte quantitativa, quanto, a parere nostro, nella mancanza, direi quasi assoluta, di un tentativo di elaborazione di una linea di sviluppo delle strutture culturali del paese. Una linea di sviluppo che tenga conto di due fondamentali e convergenti necessità: di adeguare insieme la programmazione culturale alle indicazioni contenute nella Carta costituzionale, e allo sviluppo che nel ventennio che ci separa dalla Costituente, diciamo nel primo ventennio di vita della Repubblica, hanno assunto le istanze sociali nel nostro paese e nel mondo.

In effetti, in crisi non è soltanto la scuola italiana. Credo si possa affermare che anche la cultura italiana nel suo complesso (e qui intendo nelle sue strutture; è di queste che mi voglio occupare) non è riuscita, come non è riuscita la scuola, ad adeguarsi alle necessità poste dalla Costituzione, a quelle soprattutto di una crescita sociale che va soprattutto intesa come necessità di ribaltamento del vecchio asse di sviluppo di una cultura come fatto di èlite, verso una cultura come fatto sociale.

I bisogni culturali del paese sono cresciuti: primo fatto indiscutibile. La civiltà moderna, le nuove tecniche (altro fatto di innegabile portata) hanno introdotto nel tessuto culturale contemporaneo nuovi mezzi di comunicazione, nuove necessità di aggregazione sociale.

Il ritardo è stato gravissimo: dal momento in cui Costituente e Costituzione rappresentarono di per se stesse storicamente un grande fatto di cultura, dal momento in cui la stessa ripresa delle libertà democratiche, direi la stessa adozione del suffragio universale nelle consultazioni elettorali (questo era un dato che rilevava con molta acutezza Corrado Alvaro per il suo paese d'origine) sprigionarono forze culturali nuove a livello di massa.

La politica conservatrice della democrazia cristiana e dei suoi alleati centristi non seppe, anzi non volle, noi diciamo, sviluppare nell'ambito della cultura quei grandi fatti iniziali (e non poteva perché non li volle sviluppare nell'ambito più generale della società e della vita politica).

Fin dall'anno 1948 si iniziò una ostinata pratica di riesumazione delle vecchie strutture culturali, riesumazione che spesso fu posticcio restauro di forme di organizzazione culturale che ormai mostravano la corda (a stare ai giudizi della maggioranza delle forze vive della cultura italiana) fin dagli anni immediatamente seguenti la prima guerra mondiale.

Si volle addirittura ricongiungere, io penso, una crisi ad una crisi che datava dagli « anni venti ». Ora le forze attive della Resistenza, quelle del socialismo in primo piano, assunsero e condussero avanti per anni una battaglia democratica che andrà ricordata, pensiamo, come una delle pagine più importanti e vive della nostra storia contemporanea per inserire nel tessuto vitale della società italiana, contro questi assurdi e rozzi e spesso polizieschi (non dimentichiamolo) tentativi di mantenere immutate le strutture della nostra organizzazione culturale, elementi di rinnovamento. Una battaglia, ripeto, memorabile, che affermò nei fatti un innegabile primato della cultura laica e socialista come reale cultura innovatrice della giovane Repubblica italiana.

Il « culturame », gli « utili idioti », i materialisti nemici di ogni libertà spirituale si batterono insieme e si batterono bene, soprattutto perché si batterono sempre su di una base unitaria richiamandosi alla grande tradizione culturale socialista per una cultura che, cessando ormai, dopo la svolta repubblicana e resistenziale, di essere e di considerarsi come subalterna alla cultura delle classi dirigenti, si poneva come cultura di popolo per il popolo.

Noi ci attendevamo oggi, onorevoli colleghi (della maggioranza in particolare) a distanza di un ventennio dalla nascita della Repubblica italiana, di vedere affiorare con forza - in una proposta che si vorrebbe presentare come la prima proposta organica di sviluppo generale del paese, alla quale concorrono in modo determinante forze che si richiamano alle istanze socialiste – quelle istanze che la Costituzione accolse come fermenti vivi di sviluppo per una impostazione decisa e

chiara di una trasformazione graduale, ma delineata con precisione, delle strutture culturali del paese.

Ci attendevamo di vedere espresso nel documento che qui discutiamo quello scatto, se così posso definirlo, che operò mirabilmente anche in uomini che venivano da tradizioni culturali risorgimentali, in senso lato e non socialista in senso stretto; quello scatto, ad esempio, che operò in uomini come Piero Calamandrei, che mi piace qui ricordare (è trascorso da poco il decimo anniversario della sua scomparsa): il Calamandrei della grande battaglia contro la discriminazione, il Calamandrei della grande battaglia contro le leggi scelbiane volte alla distruzione di tutto il tessuto dei circoli operai e popolari.

Ci attendevamo di vedere presenti nel documento che stiamo discutendo certe eredità positive di un movimento culturale estremamente articolato e mosso, le cui voci erano confluite effettivamente in certi ormai noti e quasi epigrafici articoli della Costituzione. Li ricordiamo, li ricordate tutti, questi articoli della Costituzione. Sembra quasi assurdo rileggerli, parlando di programmazione culturale in questa sede: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali ». Ma ancora, e soprattutto: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e la eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ».

« La Repubblica... riconosce e promuove le autonomie locali... »; « La Repubblica promuove lo sviluppo dell'agricoltura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela » – ahimé! – « il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione ».

Se poi – vorrei aggiungere – la sconfitta di quelle forze che si richiamano al socialismo si fosse rivelata con chiarezza totale e riconosciuta – vorrei dire – di fronte alla elaborazione del documento che stiamo discutendo, avremmo potuto attenderci, nel documento, una prevaricazione espressa del filone clericale in modi – ripeto – espliciti e inconfondibili. L'unica cosa che non ci si sarebbe attesa in questo settore relativo alle istituzioni culturali era una proposta meramente amministrativistica, la quale, come in effetti è quella contenuta nel capitolo del piano che stiamo discutendo, rinunciando alla linea innovatrice

e riformatrice annunciata nella Costituzione repubblicana, non ha neppure il coraggio di ammettere una battaglia perduta da parte delle forze progressive e insiste ancora per un lavoro di ricucitura o di rozzo restauro di strutture culturali ormai provate dal duplice processo di invecchiamento di cui dicevamo all'inizio.

In modo episodico e stanco, il programma pone infatti proposte più elaborate per certi settori (si veda il settore delle biblioteche), per niente elaborate per altri, mentre interi, importanti, direi più che settori, componenti di fondo del necessario progresso dimentica totalmente. Ci parla appunto di biblioteche, di amministrazioni delle belle arti, di cinema, di teatro, direi quasi come si trattasse di incomode entità ereditate e alle quali bisogna purtroppo offrir moneta e dar mezzi, mezzi ahimé! - non produttivi. Non ci dà un programma, non tenta neppure di delinearne una possibile futura fisionomia. Eppure, onorevoli colleghi, anche a limitarsi all'eco dei dibattiti svoltisi all'Assemblea Costituente prima, in questo Parlamento successivamente, si faceva presente - io penso - ai programmatori una esigenza fondamentale, qual è quella di non intendere, di non finire per intendere il concetto di autonomia della scuola come autonomia della scuola dalla cultura. E con più forza, se vogliamo, sovvenivano altri dibattiti nel paese. Un esempio fra tutti: quella serie di iniziative e di propeste che, ormai da anni, le forze migliori della cultura italiana vanno facendo sul tema della progressiva distruzione di quel patrimonio culturale che la Costituzione vuole invece difeso e tutelato, sulla difesa dei centri storici, sulla loro rinascita e valorizzazione, un bene culturale dal quale la scuola, per ripetere questo concetto, non può né deve essere autonoma; o, se volete un altro esempio, tratto dalla cronaca di tutti i giorni: la proliferazione di istituti universitari in centri in cui non vi è la minima attrezzatura culturale, in cui magari non vi è una adeguata biblioteca.

Dirò di più: la stessa forzosa divisione dell'istituzione della nuova scuola media, che è fatto progressivo, dalla creazione in maniera capillare e diffusa nei vari centri del paese di un habitat culturale che ne renda possibile una resa effettiva, pari almeno, direi, all'impegno che nella sua realizzazione hanno poste e pongono molti sindaci e molte amministrazioni comunali, anche di piccoli centri; una scuola alla quale riconosciamo logicamente il carattere di struttura culturale primaria (credo che su questo siamo tutti d'accordo)

ma una scuola che opera in un habitat privo di vita teatrale, per esempio, di forme associative giovanili di base, dove le stesse nuove forme di comunicazione di massa appaiono abbandonate ad interessi privati, con scarso o nessun controllo pubblico, dove la pratica sportiva e la stessa pratica del turismo si adagiano pigramente ma ostinatamente su vecchi canali di azione e di diffusione.

È chiaro che non è possibile esaminare in un intervento tutto il tessuto relativo alla programmazione culturale. Vorrei, perciò, porre alcuni esempi sintòmatici che ritengo estremamente chiarificatori della situazione in cui ci troviamo e delle intenzioni del programmatore.

Primo esempio: la totale assenza nelle indicazioni di programma della politica del tempo libero e delle implicazioni culturali che essa pone in uno Stato moderno. Anche in questo settore il programmatore finisce dunque per riproporci il comodo, molto comodo per fatti di potere, prolungamento delle tradizioni del dopolavorismo sic et simpliciter. Vorrei ancora ricordare qui, a costo di risultare noioso, il ruolo fondamentale che le organizzazioni culturali e ricreative del tempo libero hanno svolto, là dove esse sono presenti, per il rinnovarsi di questa grande tradizione socialista cui accennavo in principio, nei tragici giorni dell'alluvione, per esempio. Già in altra sede ho avuto occasione di parlarne, anche per rivendicare a case del popolo e società di mutuo soccorso effettivi e pronti interventi per aiutare la loro impresa. Debbo notare, ahimé, di sfuggita, che il Governo non ha finora fatto fronte agli impegni assunti in sede di dibattito sui decreti relativi alle alluvioni.

Ebbene, non una parola sugli impegni che lo Stato intende assumere (Costituzione: aiutare lo sviluppo della scuola) per aiutare lo sviluppo autonomo di queste iniziative di cultura di massa, o di base che dir si voglia, di questi centri di diffusione, molto spesso di spinta culturale, tutto un capitolo cioè che oggi è considerato primario per lo sviluppo culturale della società e che ha una tradizione veramente gloriosa che in modo particolare i socialisti non possono, non debbono dimenticare, non possono, non debbono trascurare, su cui pesa nel programma l'assoluto silenzio. Dirò di più: è un settore su cui si è esercitato tutto un filone di cultura in campo internazionale, su cui esistono studi di primo piano ormai, su cui si cimentano illustri studiosi, su cui si cimentano istituti di istruzione superiore nelle università italiane e straniere. un

settore culturale che non esiste per il programmatore.

Un primo esempio mi sembra estremamente sintomatico, un esempio cioè che dimostra che qui non vi si chiede di disfarvi della vecchia cultura per inventare una nuova cultura, ma di prendere coscienza di un movimento culturale di estremo interesse. E voi questa coscienza non l'avete dimostrata. Il modo generico e vorrei dire anche pasticciato (ecco il secondo esempio) con cui si affronta il problema dell'associazionismo giovanile in un paragrafo che vale la pena di considerare perché sembra proprio un esempio sintomatico direi di un certo ermetismo politico oggi abbastanza diffuso.

Questo paragrafo dice che « il programma intende porre in atto mezzi e strumenti capaci di realizzare una politica per la gioventù » (ottima intenzione). « Questo assume il significato di un diretto e coordinato intervento dello Stato per la soluzione dei problemi per i giovani, nei vari aspetti educativi, sociali, ricreativi e per la predisposizione di strumenti idonei e di premesse istituzionali affinché le stesse forze giovanili organizzate siano in grado di divenire protagoniste di una tale politica ».

Mi sembra che scavando si possa comprendere che l'autonomia l'associazionismo giovanile se la deve conquistare, se non ho compreso male questo paragrafo non molto chiaro.

Ritengo che quello dell'associazionismo giovanile dovrebbe essere un punto essenziale in un programma di sviluppo. Ed anche qui vorrei osservare, per inciso, che non mancano studi, che anzi gli studi ed il dibattito su questo problema hanno raggiunto nel mondo un livello che dovrebbe consentire di andare un po' più a fondo di come si è fatto in questo smilzo paragrafo. Le vicende della cronaca - voi lo sapete, onorevoli colleghi - hanno costellato questo problema nei nostri anni più recenti di interventi per la più parte negativi e talora polizieschi da parte della classe dirigente. Finora si continuano ad opporre forti ostacoli allo sviluppo delle forme associative giovanili, mentre si è lasciato nel corso degli anni e precisamente nel corso del primo ventennio repubblicano, sperperare tra incuria e ruberie il patrimonio materiale delle vecchie organizzazioni giovanili. Così come nel campo della politica del tempo libero si è lasciato che continuasse a vivere un ente centralizzato, i cui interventi nel settore hanno as-

sunto ed assumono forme qualche volta anche poliziesche.

Intanto si prosegue nella pratica di privare città e nuovi insediamenti urbani di aree verdi e di aree generalmente da destinarsi alle attrezzature necessarie, indispensabili per lo svolgimento di una efficace politica di tempo libero e di associazionismo giovanile. La cosa più curiosa è che, mentre si cerca di far passare la mancata proposta di precisi interventi nel settore, si vorrebbero addirittura (e badate che lo si fa direi quotidianamente) dettare norme sul comportamento sociale e persino sul modo dell'abbigliamento dei giovani, per arrivare - tutti potete constatare o immaginare con quale costrutto a quelle autorevoli ma spente virate moralistiche, delle quali sembrano farsi gloria i nostri alti esponenti della magistratura quando inaugurano l'anno giudiziario.

Più di 10 anni fa, nel 1954 (chiedo scusa se ancora ricordo Piero Calamandrei, il quale era un uomo che in questi problemi credeva e per i quali in sede di Costituente si era battuto) uno dei fondamentali protagonisti della battaglia per la Costituzione parlava al teatro Lirico di Milano dicendo queste parole: « In questo clima avvelenato di scandali giudiziari, di evasioni fiscali, di dissolutezze e di corruzioni, di persecuzioni della miseria e di indulgenti silenzi per gli avventurieri d'alto bordo, in questa atmosfera di putrefazione che accoglie i giovani non appena si affacciano alla vita, apriamo le finestre e i giovani respirino l'aria pura delle montagne e risentano ancora i canti dell'epopea partigiana». Oggi che, grazie al ventennale predominio della democrazia cristiana, sembra che quell'aria pura e quei canti si vogliano impedire e far tacere, certo non inserire con forza nell'educazione dei giovani, si parla del «ribellismo» giovanile, salvo poi a riconoscere in modo del tutto paternalistico che i giovani non sono così antisociali o asociali come sembra, se corrono a salvare per esempio, sostituendosi allo Stato, i libri e le opere d'arte colpiti dall'alluvione.

Ho scelto questi due essenziali problemi perché sintomatici, come dicevo, di una situazione e perché la loro soluzione può essere solo affrontata mediante un programma preciso di rinnovamento delle strutture culturali del paese. Cioè, oltre che essere esempi sintomatici sono anche esempio di quadro, direi: da un lato la cultura di base delle associazioni culturali autonome e popolari, dall'altra i giovani. Questi problemi vanno risolti mediante la costruzione di un nuovo tessuto culturale che si esprima creativamente - solo così può esprimersi - articolandosi secondo i gangli vitali della società civile, che non escluda, anzi investa di primaria responsabilità i centri di vita politica alla base, i comuni, le associazioni autonome di base.

So bene che le resistenze da vincere per l'attuazione di una linea chiara e democratica di sviluppo e di rinnovamento delle strutture culturali sono forti, forse tra le più forti che si manifestino (le forze politiche e culturali che fanno muro le conosciamo; del resto la nostra battaglia contro queste forze è uno ormai dei punti di fondo della nostra politica), perché tutto resti com'è e perché ad ogni tenue concessione fatta dalla democrazia cristiana segua il moltiplicarsi di impacci, di bavagli al libero esplicarsi delle forze vive e nuove. L'esemplificazione l'avete tutti dinanzi.

Sembra, per esempio, che rinnovare le strutture del nostro cinema significhi fare la rivoluzione. Rivoluzionario sembra che il teatro si emancipi dalla pratica corrotta delle elargizioni concesse alle compagnie in relazione all'assunzione di un repertorio che non urti il comodo conformismo culturale; rivoluzionario sembra provvedere a rinnovare gli statuti delle grandi mostre nazionali, per le quali sembra che tutto si riduca alla lotta per le presidenze o le direzioni; rivoluzionario persino spostare la competenza degli archivi storici di stato dal Ministero dell'interno a quello della pubblica istruzione.

Conosciamo le vicende delle nuove proposte di legge relative al teatro di prosa, ritardate, fermate, ritardate nuovamente, e di quelle relative al teatro musicale. Sappiamo quali resistenze incontri la risoluzione dell'annoso problema dell'ENAL e del tempo libero.

Conosciamo queste resistenze, e mi rivolgo particolarmente ai colleghi socialisti, ma non si può, in nome di tali resistenze, rinunciare ad una linea di rinnovamento; o almeno si abbia il coraggio di dire che a tale linea non si vuol giungere o magari che non se ne ha la forza o che si pensa di non averla, ciò che vuol dire riconoscere addirittura che vincono coloro che tirano indietro, che sono essi che governano il paese.

Bisogna agganciarsi in realtà alle forze nuove, rinnovatrici, che davvero non mancano, che operano costrette, imprigionate, in un vecchio tessuto, sempre soggette ad infi-

niti tentativi di integrazione o addirittura di corruzione, nella migliore delle ipotesi abbandonate a se stesse o addirittura scoraggiate. Guardate, per esempio, a ciò che è avvenuto nell'ambito della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico, storico e bibliografico italiano. Riunite a convegno, come alcune istituzioni ed anche noi abbiamo fatto, gli stessi funzionari preposti a questo compito. Essi vi dimostrano di essere disposti ad un reale processo di rinnovamento; chiedono mezzi più adeguati. Si nomina una apposita Commissione, come è noto, si afferma di recepirne nel programma le conclusioni, si presenta il testo definitivo del programma nel quale non solo si rigetta totalmente l'indirizzo culturale e le metodologie che essa Commissione propone (guardate che nel programma si continua tranquillamente a parlare di una amministrazione delle belle arti dopo che c'è stata tutta una elaborazione che non è stata solo della Commissione di indagine ben nota, ma anche di tutto il mondo della cultura sul concetto di « bene culturale »), ma si giuoca addirittura anche con gli stanziamenti finanziari previsti. Voglio dire che non solo non si accettano, anche sul piano quantitativo, le proposte della Commissione, ma si gioca anche in maniera strana, molto equivoca e molto sospetta sugli stessi 50 miliardi assegnati, che sono molto meno di quelli previsti dalla relazione della Commissione di indagine.

Guardate, per esempio, che cosa accade nel campo del teatro: fermo il disegno di legge tante volte preannunciato. La crisi perdura, c'è una crescita di attenzione e di interesse, ma c'è una crisi perdurante.

Ebbene, in questa crisi perdurante si cerca ancora di tenere in vita le vecchie strutture. E per « vecchie strutture » non alludo alle compagnie di giro, per « vecchie strutture » alludo alle strutture dello Stato. E come pensare a proporre il problema dell'Ente teatrale italiano, della sua democratizzazione? È chiaro che non ci si pone il problema di democratizzare l'ETI, come non ci si pone il problema di democratizzare l'ENAL, come non ci si pone il problema di democratizzare le strutture culturali di una organizzazione culturale, strutture culturali ereditate dallo Stato prerepubblicano e per anni utilizzate per una folle politica di discriminazione non solo politica, ma anche di discriminazione culturale nei confronti dei cittadini italiani.

Vorrei, ad ogni modo, mantenere il discorso sulle generali anche perché altri colleghi

illustreranno i nostri emendamenti. È chiaro, non potrei, nel tempo che mi sono assegnato, parlare a sufficienza di un grosso problema come quello della radiotelevisione, per esempio, e, in generale di quelli che si chiamano « i nuovi mezzi di diffusione di massa ».

È iniziato – mi sembra – nella Commissione il dibattito sulle proposte di legge. È nota la nostra posizione che punta sulla proposta che fu avanzata dal senatore Parri e che ci sembra ancora oggi un punto di partenza sufficiente per dare una adeguata soluzione alla questione.

Ripeto, vorrei tenere il discorso nei termini generali e insistere e ripetere che veramente i paragrafi 103 e 110 del programma sembrano tra i più abborracciati (mi si scusi questo termine, ma qui di abborracciamento si tratta). Cioè, se questi paragrafi (consentitemi guesta parentesi, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli colleghi relatori per la maggioranza) fossero stati scritti in questo modo e posti in questo modo nella prima parte del programma, nella parte, per esempio, economica, voi avreste detto: ma come (indipendentemente dall'indirizzo, dalla linea), c'è una elaborazione di problemi economici che ha raggiunto culmini, livelli abbastanza alti? Come è possibile? Ebbene, andate a rileggervi, onorevoli colleghi, questi paragrafi sulla cultura, proprio staccati l'uno dall'altro: Accademia nazionale dei lincei, biblioteche, poi antichità e belle arti, poi mantenimento e miglioramento del patrimonio storico e artistico, poi visite ai musei, gite ai musei, politica per la gioventù, alcuni paragrafi sullo spettacolo, un po' più specificati perché forse c'era, come per le biblioteche, qualcosa di elaborato in sede ministeriale: ma il programmatore non deve limitarsi alla programmazione che è pronta o in via di approntamento in sede ministeriale, il programmatore deve guardare tutta l'area dei problemi e deve tener conto di ciò che non solo la cultura italiana, ma la cultura, direi, internazionale, offre oggi per la soluzione di questi problemi. Mi piacerebbe essere pedante e leggere, per esempio, la bibliografia sul tempo libero. Sembra ancora che su questi paragrafi pesi l'antico equivoco che la cultura non sia un investimento produttivo, ma solo qualcosa cui lo Stato è costretto suo malgrado a provvedere perché vi sono anche queste forze, anche queste manifestazioni della vita sociale; oppure che la cultura sia, per chi ne vuol sapere, una scelta tutta e solo gratuita della coscienza e dello spirito.

Sarò lieto di essere smentito, ma veramente quando si riducono alcuni problemi, quando - ripeto - si tace sul problema del tempo libero, che cosa significa questo? Dovevate forse proporre la soluzione che voglio io, che vogliamo noi? No, per carità! Ma bastava accorgersi di questi problemi, leggere i giornali, ascoltare le conferenze (non dico parlare col compagno Jacometti), pensare che c'è la società Umanitaria! Sono cose che tutti sanno, che sono parte della cultura! E, ripeto, non parlo degli studi. Non parlo per esempio del professor Lamberto Borghi e del suo istituto di pedagogia, non parlo del professor De Bartholomeis a Torino. No, non voglio accennare a queste cose. Rilevo soltanto questo fatto, il non accorgersi del problema.

Ecco perché dico: un senso di abborracciamento e di frettolosità, quasi che non si voglia qui affrontare, in fondo, la ricerca, l'indagine, come in altri casi si è fatto, per proporre soluzioni che magari a noi non piacciano, ma per cui si può riconoscere che c'è stato uno sforzo: forse per proporre soluzioni conservatrici, ma lo sforzo c'è stato.

Qui si ha invece l'impressione contraria. Per questo ho parlato di inattivismo, di stanchezza, di recezione proprio di quello che esiste, che già c'è. Appunto: questo organismo c'è, quest'altro c'è, quest'altro c'è, e quello che non c'è non esiste.

Ecco perché ho un po' l'impressione che forse vi sia qui, che forse sia passata, dietro questo abborracciamento, una concezione sbagliata e del tutto equivoca di quella che è la libertà di scelta individuale, cioè della cultura, che è una scelta del tutto relativa alla coscienza dell'individuo. Cioè: io Stato ti insegno a leggere, a scrivere e a far di conto (ad un livello più alto, oggi), e poi tocca a te: sei tu che scegli una manifestazione sportiva piuttosto che una manifestazione culturale; oppure, sei tu che azioni le leve di comando del televisore, sei tu che ti rechi a vedere un film piuttosto che un altro.

Ma, onorevoli colleghi, ciò è vero solo quando lo Stato abbia offerto ad ogni cittadino (e qui è la Costituzione che parla, non il gruppo comunista) la possibilità di operare tali scelte a parità di condizioni e di maturazione culturale.

Si capisce, i teatri esistono. Allora bisogna sacrificarsi, si dice. Chi vuole andare a teatro vada. Va bene, ma i teatri esistono solo in alcuni grandi centri urbani, in alcuni medi centri urbani già più non sono funzionanti, e in piccoli centri il teatro è oggi qualcosa di irraggiungibile.

Il privilegio della cultura, quel privilegio della cultura di cui si discusse tanto all'Assemblea Costituente, esiste, e come! Ma soprattutto esiste oggi nel nostro paese non più solo a livello di individui, ma a livello di collettività, a livello comunitario in altre parole.

Sapete benissimo che nella vita culturale vi sono zone depresse. E anche su questo il programma non ci ha detto niente. Il rapporto esistente sul piano sociale fra teatro e pubblico, fra libro e lettore, tra musica ed ascoltatore, fra individuo e cultura non è uguale nel grande centro urbano come nel piccolo, in una regione come in un'altra. Anche in ciò vi è un problema meridionale che non è presente nelle intenzioni e nella coscienza del programmatore.

Ad ogni modo, il rapporto culturale non è il frutto di una libera scelta senza che prima siano state assicurate le condizioni per effettuarla: oggi questo rapporto è un problema che interessa a fondo la sociologia, la filosofia, non meno che la politica e l'economia. La cultura, nello Stato moderno, si fa o non si fa con le leve stesse del potere dello Stato.

Per esempio, non è forse una operazione culturale - all'inverso, si intende, in senso contrario - anche quella compiuta da un prefetto che pone il divieto della spesa per la creazione di una biblioteca in un comune? Non è una operazione culturale quella compiuta dallo Stato quando obbliga movimenti e circoli culturali operai a vivere in difficoltà finanziarie per il mancato riconoscimento di una loro funzione sociale primaria? Non compie forse più generalmente una azione culturale - sempre, si intende, negativa come le precedenti - lo Stato quando, per timore di inimicarsi le forze ostili al progresso, si rifiuta di agevolare la costruzione nel nostro paese di un tessuto culturale democratico, unitario, sulla base del quale fare svolgere il dibattito delle idee in vera libertà?

Se esaminate i nostri emendamenti relativi a questa parte della programmazione con l'atteggiamento costruttivo di chi non respinge aprioristicamente le proposte di un gruppo di opposizione, vi accorgerete che il nostro invito non è teso a farvi operare per la costruzione di strutture culturali astratte o antistoriche. Alla base delle nostre proposte, invece, vi sono gli sviluppi necessari che la Carta costituzionale pone per questo punto.

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura, ma tale promozione non opera come linea direttiva nel programma del Governo: non vi è uno sforzo per avviare al generale

godimento dei beni culturali, non sono enunciati interventi specifici in quelle zone che per tradizione risentono di più bassi livelli culturali, non vi è una tendenza chiara alla valorizzazione delle strutture di base verso questi compiti, non vi è traccia di quello spirito di rinnovamento che ci saremmo atteso dopo vent'anni di repubblica.

Una programmazione culturale si impone, ma che sia una vera programmazione culturale, la quale tenga conto almeno, come facciamo noi nei nostri emendamenti, della necessità di prendere coscienza storica di ciò che è maturato e sta maturando nel paese. Una programmazione culturale seria si impone, se è vero che la civiltà non è una semplice fioritura di arte o di letteratura, ma è qualche cosa di più, è lo sviluppo di tutte le forze sociali.

Su questa concezione il programmatore avrebbe dovuto operare: e avrebbe trovato in noi il massimo aiuto, così come ci sforziamo di fare con gli emendamenti da noi presentati, ispirati all'intendimento di dare un avvenire migliore alla cultura italiana. (Applausi all'estrema sinistra).

JACOMETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOMETTI. Sarò breve, poiché l'ora è tarda e il tema su cui desidero intrattenermi è già stato, almeno in parte, accennato dal collega Seroni.

Di fatto, onorevole sottosegretario Caron, nel programma di sviluppo economico vi è un vuoto: vuoto prodotto dalla completa assenza dell'attività culturale legata al grosso problema del tempo libero.

Il problema del tempo libero esiste nel programma di sviluppo, pur senza essere mai nominato; esiste cioè nei diversi capitoli che si occupano dello sport, del turismo, della televisione, del cinema, del teatro, dei giovani. Il fatto di questa dispersione di argomenti che si riferiscono tutti allo stesso problema è indice che il problema stesso non è stato recepito in tutta la sua importanza. Al di là del teatro o del cinema, l'utilizzazione del tempo libero comporta moltissimi altri aspetti che devono esser visti in una visione globale, univoca; che devono essere visti e seguiti nelle ramificazioni che essi comportano.

E questi aspetti non sono affatto tenuti nel debito conto, sono assenti dal piano. Non si parla neppure una volta di case del popolo o di circoli; e in Italia le case del popolo e i circoli sono almeno 20 mila, in media più di due per ogni comune. Ora, tanti Stati, fra cui la Francia di De Gaulle, si interessano del tempo libero in modo organico, previdente, poiché fra qualche anno il tempo libero sarà uno dei grandi problemi della nuova società civile.

Già ora constatiamo che vi sono alcuni fenomeni ai quali la gente ancora non pensa e che travolgono tutta la società: il progresso e la rapidità dello stesso. Non siamo in grado di seguire la velocità di quanto avviene. È possibile che non ci si ponga il problema che la mentalità delle nuove generazioni (altro che « capelloni »!) non può non essere diversa, in modo drastico, dalla mentalità delle generazioni che le hanno precedute? Se è vero, infatti, che in 70 anni siamo passati dall'invenzione dell'automobile a quella della televisione, dei missili, delle astronavi, è evidente che questo si riflette sulle nuove generazioni.

Dicevo che tutto questo è stato dimenticato. È stata dimenticata l'importanza della cultura di massa; è stato dimenticato che quei 20 mila circoli (tra i quali comprendo anche i circoli delle ACLI) sono centri vitali della vita del nostro paese.

Un momento fa ho sentito l'onorevole Seroni parlare di ciò che hanno fatto le case del popolo. Io aggiungerei anche il ricordo di ciò che hanno fatto i circoli delle ACLI a Firenze durante l'ultima alluvione: almeno la metà dei centri di soccorso erano costituiti da circoli, da case del popolo, da circoli delle ACLI; e tali organismi erano riconosciuti dal comune come centri di vita, capaci di agire utilmente e di recare aiuto. Tutto questo non viene preso in considerazione nel programma; e io vorrei che qualcosa se ne dicesse. Vorrei che si dicesse qualche cosa sull'associazionismo ricreativo e culturale, nonché sulla fine delle discriminazioni politiche che esistono ancora. Ne parlerò in sede di bilancio; quindi, non mi dilungo adesso.

Prima di concludere vorrei indicare una necessità reclamata da tutti: il superamento dell'ENAL; superamento che è stato riconosciuto necessario non soltanto dalla mia associazione – l'ARCI – ma dalle ACLI, dall'ENDAS, da tutti gli enti che si interessano della ricreazione e della cultura di massa.

L'ENAL, che ha venti anni di vita stitica e difficile, è ancora un residuato del fascismo, non ha niente di democratico; ma soprattutto manca di un orientamento culturale, di una linea culturale. L'ENAL non fa cultura. Ora, se abbiamo bisogno degli strumenti per questa cultura di massa, dobbiamo prenderli dove sono.

Avrei voluto presentare un emendamento; non lo faccio per non appesantire una discussione già troppo pesante. Però faccio rilevare che l'emendamento Loperfido al paragrafo 103, in un suo comma, introduce opportunamente il problema in questione. Mi riferisco al capoverso che dice: « Adeguata organizzazione della cultura e del tempo libero sarà assicurata dallo sviluppo delle diverse forme di associazione ricreative e culturali, nonché dal superamento di istituzioni autoritarie e paternalistiche quali l'ENAL ». Mi auguro che questa formulazione sia introdotta nel piano.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. L'onorevole Zaccagnini, intervenendo successivamente alla mia dichiarazione di voto sull'emendamento Savio Emanuela al paragrafo 91, ha affermato che l'emendamento stesso era stato concordato con il mio gruppo, a livello di maggioranza: si è pertanto doluto che l'accordo non sia stato osservato.

Tengo a dichiarare, signor Presidente, onorevoli colleghi, e a dare atto all'onorevole Zaccagnini che quanto egli ha affermato risponde pienamente a verità. È esatto che – nel corso degli incontri svoltisi contemporaneamente alla seduta tra i rappresentanti dei gruppi di maggioranza e il ministro del bilancio in ordine ai diversi emendamenti – noi avevamo alla fine accettato di votare l'emendamento Savio Emanuela, per quel ragionevole sforzo di conciliazione che da parte dei due gruppi di maggioranza si tenta ogni volta che sorgono questioni controverse, al fine di evitare divisioni all'interno della maggioranza stessa.

È altrettanto vero, tuttavia, che io dissi all'onorevole Zaccagnini che l'illustrazione dell'emendamento stesso doveva essere tale da non sollevare la questione del contrasto sulle due concezioni diverse circa la posizione della donna lavoratrice, perché, se questo contrasto fosse affiorato dalla illustrazione dell'onorevole Savio Emanuela, il mio gruppo avrebbe dovuto votare contro l'emendamento stesso.

Do atto ugualmente agli onorevoli Zaccagnini ed Emanuela Savio che nella illustrazione dell'emendamento in parola questa mia richiesta è stata correttamente rispettata. Tuttavia sono intervenuti fatti nuovi che hanno fatto sì che non si sia potuto, da parte mia e del mio gruppo, osservare l'accordo che era stato preso, essendo intervenuto un mutamento delle condizioni politiche.

Tale mutamento è dipeso dai seguenti fatti (li ho già in un certo senso enunciati nella dichiarazione di voto): l'intervento dell'onorevole Greggi, deputato del gruppo della democrazia cristiana, che, ritirando il proprio emendamento e aderendo all'emendamento Savio, ha sollevato quelle questioni di principio che noi avevamo chiesto espressamente non dovessero essere sollevate. Secondo fatto: il ministro del bilancio, onorevole Pieraccini - ritengo forse anche a causa dell'intervento dell'onorevole Greggi (questa tuttavia è una mia opinione) - ha chiesto espressamente alla Camera di mantenere il testo della Commissione. Terzo fatto: la dichiarazione di voto dell'onorevole Togni, che, a mio avviso, in maniera ingiustificata e maldestra ha tentato di presentare alla Camera una distinzione fra una presunta posizione personale dell'onorevole Pieraccini e quella del Governo (affermazione per lo meno poco riguardosa nei confronti del ministro), e che ha aggiunto alle altre una nuova ragione perché il mio gruppo non potesse mancare di solidarietà nei confronti del ministro Pie-

Tengo quindi a che la Camera sappia (e che resti precisato agli atti), per quella correttezza e serietà che deve animare la mia attività parlamentare e, penso, quella di ogni collega – in particolare nei confronti di un collega autorevole che rispetto e stimo, quale l'onorevole Zaccagnini – che da parte sua c'è stata una leale osservanza degli accordi e che questi accordi, da parte nostra, non si sono potuti osservare per l'insorgere di nuove condizioni politiche, la cui valutazione ha indotto il mio gruppo a votare contro l'emendamento Savio Emanuela.

Su questo giudizio, evidentemente, si potrà dissentire o convenire; esso resta comunque un giudizio politico, che non deve, a mio avviso, minimamente toccare la correttezza e la lealtà che anche in sede politica deve da ognuno di noi essere osservata quando si prendono accordi che ovviamente, se non insorgono condizioni diverse e nuove, devono essere rispettati.

ZACCAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZACCAGNINI. Signor Presidente, prendo la parola semplicemente per dichiarare che ritengo chiarito il punto essenziale; si è cioè eliminato ogni possibile dubbio che vi fosse stata da parte del nostro gruppo una posizione non leale di fronte ad un impegno preso. Di questo prendo atto con profonda sodisfazione.

È chiaro però che non condivido la valutazione dell'onorevole Ferri sul merito politico della questione. Desidero semplicemente aggiungere che la dichiarazione dell'onorevole Togni, alla quale l'onorevole Ferri ha fatto riferimento, si riporta ad una dichiarazione resa dal ministro Pieraccini. Che poi sia stata corretta successivamente, credo che questo risulterà dagli atti; ma io prego l'onorevole Ferri di leggere l'iniziale dichiarazione del ministro Pieraccini, la quale non poteva essere diversamente interpretata, a nostro avviso, se non nel senso di rimettersi alla Camera, cioè a un voto della Camera, e quindi non impegnativo di fronte al Governo. Così evidentemente si è fatto, tanto più in quanto ci trovavamo di fronte ad un parere favorevole della maggioranza della Commissione. Con questo ritengo, per parte mia e del mio gruppo, chiuso l'incidente.

### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PASSONI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze presentate alla Presidenza.

TAGLIAFERRI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAGLIAFERRI. Sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sulla situazione igienico-sanitaria del comune di Caorso, in provincia di Piacenza.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Sollecito lo svolgimento di una mia interpellanza sul bacino di carenaggio di Livorno.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sulla recrudescenza della criminalità.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

## Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di giovedì 26 gennaio 1967, alle 15.30:

# 1. — Svolgimento delle proposte di legge:

DE PASQUALE ed altri: Disposizioni per l'incremento dell'edilizia residenziale cooperativa (3175);

Brighenti ed altri: Garanzia da svalutazioni monetarie delle rimesse dei lavoratori emigrati all'estero (2886);

Beragnoli ed altri: Norme per la concessione di anticipazioni ai comuni o loro consorzi, per il finanziamento dei piani di zona di cui alla legge 18 aprile 1962, n. 167 (3065).

- 2. Interrogazioni.
- 3. Seguito della discussione del disegno di legge:

Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (1360);

- Relatore: Dell'Andro.
- 4. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge costituzionale:

Estradizione per i delitti di genocidio (1361-B) (Seconda deliberazione).

5. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1959-1969 (2457);

- Relatori: Gurti Aurelio e De Pascalis, per la maggioranza; Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, di minoranza.
- 6. Discussione della proposta di legge costituzionale:

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

- Relatore: Gullotti.

# 7. — Discussione della proposta di legge:

Cassandro ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

- Relatore: Dell'Andro.

# 8. — Discussione del disegno di legge:

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Se*nato) (3036);

- Relatore: Russo Carlo.

# 9. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli di trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— Relatori: Cavallaro Francesco e Sammartino.

# 10. — Discussione del disegno di legge:

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

- Relatore: Fortuna.

#### 11. — Discussione delle proposte di legge:

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

- Relatore: Degan.

## 12. — Discussione delle proposte di legge:

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

Durand de la Penne ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e Borsari: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

- Relatore: Zugno.

# 13. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— Relatori: Di Primio, per la maggioranza; Almirante, Accreman, Luzzatto, di minoranza.

## 14. — Discussione dei disegni di legge:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— Relatori: Piccoli, per la maggioranza; Almirante, di minoranza;

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— Relatori: Baroni, per la maggioranza; Almirante, di minoranza.

### 15. — Discussione della proposta di legge:

Bozzi ed altri: Controllo parlamentare sulle nomine governative in cariche di aziende, istituti ed enti pubblici (1445);

- Relatore: Ferrari Virgilio.

#### La seduta termina alle 21,10.

# II. CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI Dott. MANLIO ROSSI

# L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE Dott. VITTORIO FALZONE

### INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

TEMPIA VALENTA. — Ai Ministri del bilancio, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere – con riferimento alla grave decisione della Montedison di liquidare l'azienda Alecta di Tronzano (Vercelli) e di licenziare i 200 dipendenti in essa occupati e considerato che questa operazione di disinvestimento assesta un nuovo duro colpo all'economia della provincia di Vercelli ed ai livelli di occupazione già compromessi dalla forte riduzione della mano d'opera impiegata nell'industria tessile e nell'agricoltura – come intendano intervenire per tutelare convenientemente i lavoratori dell'Alecta e l'economia della provincia.

L'interrogante, considerata la gravità della situazione e tenuto conto che i proprietari dell'Alecta non hanno fornito nessuna spiegazione per la chiusura dello stabilimento che era stato proprio recentemente totalmente ammodernato, chiede altresì di sapere se i Ministri interessati non intendano convocare con urgenza i dirigenti dell'azienda, i rappresentanti sindacali, per definire le misure necessarie al fine di assicurare la ripresa e la continuità dell'attività dell'Alecta a Tronzano e garantire il posto di lavoro agli attuali dipendenti. (19972)

RAFFAELLI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere se è informato della vistosa e massiccia propaganda svolta dalla « Società rimboschimento tenuta di Nocolino » con sede in Torino per reclamizzare anche in molti paesi esteri il « parco residenziale di Nocolino » nei comuni di Riparbella e Castellina Marittima (Pisa) che allo stato attuale è inesistente poiché solo in questi giorni è stato presentato ai comuni interessati un progetto di massima;

per sapere cosa intenda fare per tutelare – nell'ambito della sua competenza – una zona di indubbio valore paesistico da operazioni che – come questa – presentano soltanto aspetti speculativi che possono nuocere a una reale valorizzazione turistica. (19973)

RAFFAELLI. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere se è informato che la « Società rimboschimento tenuta di Nocolino » con sede in Torino, proprietaria della « Tenuta di Nocolino » nei comuni di Riparbella e Castellina Marittima (Pisa) ha aperto

uffici all'estero per la vendita di appezzamenti di un « parco residenziale di Nocolino » nei predetti comuni, diversi anni prima che fosse stato presentato un progetto di sistemazione;

per sapere come intenda tutelare gli interessi dei nostri connazionali residenti all'estero, specialmente nell'America del Sud, che, attratti da una insistente e vistosa pubblicità svolta dalla società collegata World land con sede in Maracaibo, sarebbero stati invitati a stipulare contratti di acquisto per terreni che chiamati « parco residenziale » allo stato attuale altro non sono che terreni incolti sprovvisti di qualsiasi attrezzatura;

e per sapere se non ritiene necessaria una accurata indagine sugli scopi, sui programmi e sull'attività della predetta società e sue collegate estere, anche per rispondere alle richieste che alcuni consolati italiani all'estero si sono sentiti in dovere di avanzare al comune di Riparbella (Pisa). (19974)

RAFFAELLI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se la « Società rimboschimento tenuta di Nocolino » con sede in Torino, abbia richiesto ed ottenuto contributi per opere di miglioramento fondiario e agrario e per rimboschimento nella tenuta di Nocolino nei comuni di Riparbella e Castellina Marittima (Pisa) e, nell'affermativa, per conoscere l'ammontare dei contributi stessi, i programmi approvati e le opere eseguite. (19975)

DE FLORIO. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere se è a conoscenza che, all'intendenza di finanza di Matera, giacciono inevase diecine di pratiche, gran parte delle quali iniziate da circa due anni, per riscatto degli alloggi degli inquilini dei rioni costruiti in applicazione della legge speciale sul risanamento dei quartieri « Sassi » di Matera.

Per sapere se è vero che il Ministero non ha risposto ad un quesito dell'intendente di finanza di Matera in ordine a quale legge andava applicata per l'esercizio del diritto di riscatto. (19976)

BIAGINI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi che impediscono l'inizio del corso per ceramisti gestito dall'ANMIL di Pistoia già finanziato dal Ministero del lavoro;

ciò in relazione al fatto che il medesimo doveva avere inizio dal settembre 1966 e che da parte dell'Ufficio del lavoro e della massima occupazione è stata sollecitata la sede centrale dell'ANMIL per conoscerne le decisioni con la prospettiva della revoca del finanziamento in questione;

per conoscere, infine, quali idonee iniziative intenda assumere nell'esercizio dei compiti di vigilanza e controllo anche in considerazione del grave disagio economico e morale cui sono sottoposti alcuni mutilati e invalidi del lavoro i quali da mesi si trovano nella sopradetta provincia a seguito di chiamata per la frequenza del corso medesimo.

(19977)

BIAGINI. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per conoscere i motivi per cui non è ancora stato provveduto ad approvare l'elenco delle malattie professionali per le quali è prevista la obbligatorietà della denuncia da parte dei medici come disposto all'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124, « Testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 13 ottobre 1965, n. 257. (19978)

RAUCCI. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per conoscere i motivi per i quali la IDAC-FOODS di Mondragone che ha ricevuto finora contributi, agevolazioni fiscali e creditizie per un miliardo e 480 milioni di lire, non ha iniziato e, sembra, non abbia intenzione di iniziare la sua attività produttiva. (19979)

BRANDI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere – premesso che sono stati sospesi i lavori della costruzione della strada interpoderale nelle contrade Fuonti e Santa Caterina del comune di Agropoli e, altresì, premesso che detti lavori sono stati appaltati dalla Cooperativa San Marco, corrente in Agropoli –:

- a) per quali motivi, da tempo, sono stati sospesi i detti lavori;
- b) quali siano i rapporti intercorsi ed intercorrenti tra la Società cooperativa, la ditta appaltatrice ed il direttore dei lavori;
- c) per quali motivi il presidente della Cooperativa, coadiuvato soltanto dal direttore dei lavori, non convoca l'assemblea dei soci e il Consiglio di amministrazione né si riunisce il collegio dei sindaci;

d) quali provvedimenti – nelle rispettive competenze – intendano adottare, nell'interesse delle popolazioni rurali interessate

(19980)

BRANDI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere – premesso che la Certosa di Padula (Salerno) è un monumento di inestimabile valore culturale, artistico e che, pertanto, rappresenta anche un richiamo turistico non solo per la provincia di Salerno, ma anche per l'Italia meridionale e, in particolare, per la Lucania –:

- a) quali iniziative o provvedimenti sono stati adottati per la conservazione e la valorizzazione di tale monumento;
- b) quali iniziative, in ogni caso, gli organi responsabili intendano prendere, per la sua conservazione e valorizzazione anche nell'ambito degli interventi della Cassa del mezzogiorno. (19981)

ABELLI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere per quali motivi non è stato applicato nei confronti di Wild Maria Irma vedova Bresciano, beneficiaria del soprassoldo per Medaglia d'oro alla memoria del marito tenente colonnello Carlo Bresciano, come da decreto n. 10761 del 28 ottobre 1939, l'aumento del soprassoldo da lire 62.000 a lire 500.000 come previsto dalla legge n. 172 del 31 marzo 1966.

L'interrogante chiede altresì di sapere se il Ministro non intenda provvedere con urgenza a sanare l'evidente errore. (19982)

BATTISTELLA, ROSSINOVICH, CORGHI, OLMINI, SOLIANO, NICOLETTO, BRIGHENTI E TAGLIAFERRI. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere se è vero che il Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato ha deciso, secondo un programma pluriennale, di sopprimere assieme ad altri 104 tronchi di linee ferroviarie, 311 chilometri di linee del solo compartimento di Milano e precisamente le seguenti linee:

Piacenza-Castelvetro; Monza-Molteno; Colico-Chiavenna; Bressana Bottarone-Broni; Brescia-San Zeno-Parma; Albate-Camerlata-Lecco; Porto Ceresio-Varese; Seregno-Carate-Usmate; Pavia-Castelpusterlengo.

Si noti bene che la decisione di soppressione di queste linee contrasta nettamente con

gli studi e le linee di programmazione elaborate dal comitato regionale per la programmazione economica lombarda, che affidano alla ferrovia due funzioni fondamentali: una relativa al trasporto merci, l'altra invece al trasporto persone (che in una regione ad alto sviluppo industriale e commerciale, quale è quella lombarda è rappresentata da una massa enorme di pendolari che giornalmente fanno la spola tra zone meno industrializzate e zone più industrializzate della Lombardia). In situazioni come questa, proprio nel quadro della programmazione economica, tesa ad uno sviluppo armonico, il trasporto ferroviario rimane il più comodo, il più rapido, il più economico ed adatto a trasferire giornalmente centinaia di migliaia di lavoratori e studenti.

Non si dimentichi che in generale nelle zone attraversate dalle linee in discussione per la loro soppressione, non esistono adeguate strade per assicurare un servizio sostitutivo di linea automobilistica.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali misure ed iniziative il Ministro intenda fare prendere al Consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato, non solo per fare rientrare le eventuali decisioni di soppressione di queste linee ferroviarie, ma in particolare, per rammodernare, potenziare e migliorare il servizio da lungo tempo trascurato dalla direzione delle ferrovie.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere:

a) se la valutazione obiettiva della reale situazione di queste linee, in relazione alle esigenze inderogabili di uno sviluppo economico e sociale, teso al superamento degli squilibri, soluzioni alternative o sostitutive per il trasporto collettivo, prima di decisioni definitive, saranno sottoposte: all'esame delle Commissioni parlamentari dei trasporti, al Comitato regionale per la programmazione economica lombarda, ai consigli provinciali e comunali;

b) se nell'eventualità dopo attento obiettivo esame, si dovesse arrivare a soluzioni sostitutive di qualche linea ferroviaria con servizio automobilistico, la gestione sarà pubblica e non privata, iniziando ad attuare in questo modo una politica generale del trasporto collettivo, assegnando alla gestione pubblica la priorità, sistema realisticamente più idoneo ed efficace a gestire il servizio del trasporto pubblico. (19983)

BREGANZE. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere i tempi previsti per il ripristino del ponte sul torrente Astico, in località Passo di Riva, lungo la strada statale collegante Vicenza a Bassano del Grappa ed al Piave.

Il sollecito ripristino del manufatto in parola, in larga parte caduto nell'alluvione recente, si rivela infatti di particolare rilievo per una vasta zona interprovinciale, intensamente popolata ed attiva. (19984)

MATTARELLI, DE MARZI, ARMANI, SABATINI E DE LEONARDIS. —Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere l'attuazione pratica delle istruzioni ministeriali per l'ammissione ai beneficî delle leggi per le alluvioni a favore degli allevamenti avicoli dove si dice « purché si tratti di allevamenti razionali specializzati a carattere agricolo » e per richiedere se non ritenga che questa qualificazione, per la certezza del diritto e per la serietà della propaganda, non possa avvenire che attraverso un dispositivo legislativo così come impostato dalle proposte di legge n. 1292 e n. 2790. (19985)

PALAZZESCHI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere se è edotto della risposta, data all'interrogante dal Ministro della agricoltura e delle foreste, nella quale quest'ultimo ammette l'esistenza di ripetute inadempienze all'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, numero 987, relativo al finanziamento dei servizi decentrati alle amministrazioni provinciali, in materia di pesca, attribuendo la responsabilità al Ministro del tesoro che non avrebbe accolte le richieste di finanziamento avanzate dallo stesso Ministro dell'agricoltura.

Per conoscere di conseguenza se ritiene ammissibile una simile procedura, lesiva dei diritti degli enti locali e delle popolazioni interessate, e infine, per conoscere come intenda provvedere. (19986)

BOZZI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. — Al fine di conoscere se non intendano curare un miglior coordinamento fra i diversi uffici legislativi esistenti presso diversi Ministeri. Tale coordinamento è imposto dalla necessità di evitare contrasti e disarmonie nella legislazione e di soddisfare l'esigenza di una migliore formulazione tecnica delle norme giuridiche.

L'interrogante segnala al riguardo, altresì, l'opportunità di forme di collegamento fra i detti uffici legislativi, gli uffici-studi e i segretariati generali delle due Camere. (19987)

BOZZI. — Al Ministro dell'interno. — Al fine di conoscere in base a quale criterio il prefetto di Viterbo abbia ritenuto di dover rigettare il ricorso presentato da tre utenti dell'università agraria di Tarquinia contro la lista combinata fra il PCI, PSIUP e PRI, per concorrere alla elezione del nuovo consiglio di amministrazione dell'università agraria di Tarquinia, indetta per il 18 dicembre 1966. La lista citata era viziata formalmente e sostanzialmente, come rilevato dagli utenti ricorrenti. (19988)

ABBRUZZESE, ABENANTE E CAPRARA. - Al Ministro del tesoro. - Per conoscere se, a seguito delle recentissime dichiarazioni del Governo nel riconoscere doversi provvedere ad eliminare la eccessiva spereguazione esistente fra i pensionati degli Enti locali, collocali a riposo nel periodo precedente al 1º luglio 1965, e i pensionati dello Stato in trattamento di quiescenza dello stesso periodo percependo un assegno mensile del 45 per cento in più, ritiene disporre un acconto mensile agli aventi diritto all'adeguamento, in attesa che la Commissione di studio che doveva essere nominata sin dal gennaio 1966 esprima il suo parere sulla misura dello aumento.

Gli interroganti precisano che non sussistono difficoltà di finanziamento per la concessione dell'acconto da parte della Cassa di previdenza degli Enti locali perché questa è autonoma, con un patrimonio di mille miliardi, con un incasso annuo di duecento miliardi, mentre la spesa complessiva si aggira sui 140 miliardi. (19989)

ISGRO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perché la GESCAL, in attuazione dell'articolo 23, lettera m), della legge 14 febbraio 1963, n. 60, provveda alla istituzione del servizio sociale in favore delle famiglie dei lavoratori assegnatari, in nuovi quartieri, a seguito di specifica richiesta di numerosi comitati provinciali (articolo 24 della legge e articolo 40 del regolamento di attuazione), fra i quali quelli di Torino, Bergamo, Gorizia, Frosinone, Pescara, Chieti, Catania, Ragusa.

Dopo la drastica riduzione delle zone ove il servizio sociale dovrà essere attuato per conto della GESCAL – decisione che ha provocato una diffusa reazione negativa – non appare possibile addivenire ad una loro ulteriore diminuzione per dar luogo alla istituzione del servizio sociale in nuovi quartieri, e pertanto si prospetta la opportunità di aggiungere tali nuovi quartieri a quelli già contemplati nella convenzione per l'attuazione del servizio sociale. (19990)

TAGLIAFERRI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere se non intende dare sollecite disposizioni agli organi di competenza dell'ANAS ai fini della sistemazione della strada statale Piacenza-Voghera il cui tratto, compreso tra Rottofreno e il bivio di Bettola (Sarmato) è talmente, e da tempo dissestato, da costituire non solo motivo di frequente doglianza da parte degli utenti della strada, ma anche e soprattutto elemento di fondata preoccupazione per la sicurezza viaria.

A questo proposito l'interrogante fa presente che nel tratto in questione, frequenti sono le buche, gli squarci trasversali, gli improvvisi dossi a ripetizione, solchi abbastanza profondi separanti blocco da blocco nei tratti dove la pavimentazione è in cemento e dall'assenza di una linea bianca di mezzeria, quanto mai indispensabile per la nebbia che frequentemente incombe su questa zona.

(19991)

GALVARESI. — Al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per sapere se al Centro turistico giovanile di Ascoli Piceno sono stati concessi da parte del Ministero e da altri enti pubblici e statali contributi e sovvenzioni finanziarie e, in caso affermativo, l'entità del loro ammontare e la loro destinazione.

L'interrogante chiede altresi di conoscere l'attività sociale e le iniziative prese dal suddetto Centro anche in relazione agli eventuali contributi ricevuti. (19992)

SCALIA E ARMATO. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere lo stato dell'elaborando provvedimento tendente ad apportare miglioramenti alla misura dell'indennità premio di servizio erogata dall'INADEL.

Gli interroganti sono a conoscenza che lo Istituto interessato ha predisposto uno studio tecnico al riguardo. In conseguenza di ciò gli interroganti chiedono se lo studio in questione, in conformità delle vive aspettative della categoria dei dipendenti degli Enti locali, preveda la equiparazione della misura dell'indennità a quella dell'analoga prestazione corrisposta dall'ENPAS ai dipendenti dello Stato.

Chiedono inoltre di conoscere se risponde a verità che nel provvedimento di cui trattasi la decorrenza dei maggiori beneficî risulti proposta a far data dal 1º marzo 1966 e se il provvedimento stesso contempli l'iscrizione alla gestione previdenza dell'INADEL del personale non di ruolo. Disposizione quest'ultima che appare quanto mai auspicabile tenuto anche conto che una uguale proposta di legge trovasi attualmente all'esame del Parlamento per i dipendenti non di ruolo dello Stato.

Gli interroganti, infine, chiedono che il Ministro dell'interno esamini la possibilità di sollecitare le fasi preliminari alla definizione del provvedimento curando nel contempo che le norme in esso contenute tendano a stabilire, con azioni di sostanziale uniformità nei regimi previdenziali posti in essere dall'ENPAS e dall'INADEL, anche per la categoria dei dipendenti degli Enti locali un ordinamento di tutela integrale e completa in conformità all'indirizzo seguito dallo Stato nei confronti del proprio personale. (1993)

FABBRI RICCARDO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere quali motivi inducono l'amministrazione postale a non effettuare sempre, alla scadenza dei termini previsti dalla legge, le promozioni.

Questo comportamento dilatorio che reca gravi danni economici ai dipendenti, appare del tutto ingiustificato nei casi in cui la promozione non richiede una scelta, ma soltanto l'accertamento della mancanza di demeriti, come per i fattorini, gli allievi tecnici e gli inservienti, in totale circa 2.000 unità, sistemati in base alla legge 8 novembre n. 1633, che avrebbero potuto essere promossi fin dal dicembre 1966.

Si chiede anche di conoscere per quali motivi fin dal 1964 non si effettuano le promozioni ad ispettore generale, malgrado la disponibilità di posti. (1994)

PALAZZESCHI E MAZZONI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per sapere se è a conoscenza dei motivi che hanno impedito al Comitato regionale dell'agricoltura e foreste della Toscana, istituito ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 10 giugno 1955, n. 987, di formulare i programmi di investimento, di intervento e di assistenza tecnica nel campo dell'agricoltura, della bonifica, dell'economia montana e delle foreste nel quadro di un ordinato sviluppo dell'economia agricola e quindi della programmazione economica generale, così come dispone l'articolo 5 dello stesso decreto.

Poiché si ritiene assolutamente inopportuna la presenza di un siffatto comitato la cui attività è stata caratterizzata soltanto dalla presentazione di semplici iniziative di assistenza tecnica al di fuori quindi di una vera e propria organica programmazione dell'economia agricola.

Gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere se non ritenga necessario provvedere, abrogando il disposto dell'articolo 5 e articolo 6 del citato decreto, ad attribuire i compiti del Comitato regionale dell'agricoltura e foreste all'Ente per lo sviluppo agricolo, modificando il provvedimento che istituisce lo ente medesimo nel senso del riconoscimento delle competenze su tutto il territorio regionale, sotto la direzione del Comitato regionale per la programmazione economica. (19995)

VERONESI, BALLARDINI E SCOTONI. — Al Ministro della sanità. — Per sapere se ritenga di promuovere una ricerca completa ed esauriente, da affidare ad apposito gruppo di lavoro, e capace di chiarire inequivocabilmente il meccanismo di azione degli agenti nocivi, nonché il tipo e la gravità delle manifestazioni morbose, originate nelle popolazioni di Chizzola (Trento) e di altre località vicine, specie nei bambini, dalle emanazioni gassose e dal pulviscolo provenienti dalle lavorazioni eseguite nello stabilimento di Mori (Trento) della Montecatini.

Solo l'immediato avvio ed il sollecito corso di una tale severa ed esauriente ricerca sarebbe in grado di dare, a giudizio degli interroganti, tranquillità alle popolazioni, ora gravemente turbate dalle manifestazioni morbose, sulla cui natura e gravità, le autorità sanitarie e locali non sono ancora, a quanto pare, in grado di pronunciarsi. (1996)

GAGLIARDI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere – premesso che la legge 19 giugno 1940, n. 762 istitutiva dell'IGE afferma:

- 1) essere esenti da imposte « le oblazioni fatte ad enti o istituti aventi scopi ...di pubblica utilità »;
- 2) non essere « entrate imponibili i contributi versati... alle organizzazioni sindacali ed associazioni da esse dipendenti » i motivi per i quali venga, invece, richiesto alle associazioni artigiane il pagamento dell'IGE sui contributi percepiti dagli associati per l'assistenza sindacale. (1997)

GAGLIARDI. — Ai Ministri del tesoro e dell'interno. — Per conoscere quali motivi si frappongono alla costituzione della commissione ministeriale, prevista dalla legge, per formulare concrete proposte di miglioramento delle pensioni della Cassa di previdenza dipendenti degli enti locali.

Nell'attesa, l'interrogante chiede se non sia possibile che detta cassa conceda un congruo acconto sui prevedibili miglioramenti tanto attesi dai pensionati interessati. (1998)

VEDOVATO. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio, del tesoro, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per conoscere se non ravvisino la necessità, dopo che con il 1º gennaio è venuto a cessare il beneficio della « fiscalizzazione degli oneri sociali » di cui alle leggi 21 ottobre 1964, n. 999 e 21 maggio 1965, n. 431, che tale beneficio venga mantenuto per tutte le aziende colpite dalle alluvioni e mareggiate dell'autunno 1966, per un periodo di almeno due anni.

L'interrogante fa presente che, se a favore delle aziende in questione sono stati accordati la moratoria e finanziamenti a tasso agevolato, queste provvidenze da sole non si sono manifestate sufficienti ed idonee ad evitare che, nonostante gli sforzi eccezionali fatti per la ripresa e la conservazione al lavoro di tutte le maestranze, non si corra la gravissima alea di veder compromessa una completa, sicura e stabile normalizzazione di molte aziende, nei costi di produzione delle quali sono andati ad aggiungersi, proprio in questi giorni, altri pesanti oneri in connessione con l'entrata in vigore di nuovi importanti contratti di lavoro. (19999)

FIUMANO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere – di fronte all'astensione dalle lezioni degli studenti del liceo artistico di Reggio Calabria ed alla solidarietà data agli stessi da parte di tutti gli studenti degli altri istituti di istruzione secondaria della città, nella settimana decorsa – quali assicurazioni può dare agli studenti costretti a frequentare corsi in aule antigieniche ricavate in interrati di un albergo di piazza Indipendenza, sulla rapida effettiva messa a disposizione di locali idonei all'insegnamento.

FIUMANO E TERRANOVA RAFFAELE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se non ritenga opportuno provvedere per il 1968 la emissione di un francobollo commemorativo del quarto centenario della nascita del grande filosofo calabrese Tommaso Campanella, la cui notorietà è di fama mondiale.

Gli interroganti, nel far presente che la emissione è caldeggiata da parte del circolo filatelico di Reggio Calabria, ritengono che la richiesta è sentita e corrisponde ad una giusta esigenza che non è di carattere campanilistico, in quanto l'opera del Campanella appartiene al patrimonio culturale del mondo intiero. (20001)

FIUMANO E TERRANOVA RAFFAELE.

— Ai Ministri della sanità, della pubblica istruzione e dell'interno. — Per sapere:

- 1) se siano a conoscenza che, nella settimana decorsa e anche nella presente, gli studenti del liceo scientifico « Leonardo da Vinci » di Reggio Calabria hanno disertato le lezioni allo scopo di richiamare la pubblica autorità su alcuni casi di epatite virale, verificatisi in quell'istituto e, inoltre, che molti altri casi si sono verificati in diverse località della provincia di Reggio Calabria;
- 2) l'entità del fenomeno della malattia e la sua pericolosità;
- 3) quali misure sono state adottate e si propongono di adottare in maniera efficace e se dette misure sono rapportate al noto grave stato sanitario in cui versa la provincia di Reggio Calabria. (20002)

DE LORENZO E CASSANDRO. — Al Ministro della sanità. - Per sapere se non ravvisi l'urgente necessità di apportare le dovute modifiche al decreto ministeriale 5 novembre 1966 con cui si è disposta la riduzione del 29 per cento dei compensi fissi corrisposti dagli enti mutualistici, nel senso che i compensi vengano liquidati integralmente, e cioè senza la detta riduzione, a quegli ospedali nei confronti del cui personale sanitario non si applicano le disposizioni impartite sui miglioramenti del trattamento economico dei medici ospedalieri con le circolari n. 184 del 31 ottobre 1966 e n. 220 del 17 dicembre 1966 nelle quali è espressamente precisato che i sanitari che non beneficeranno nel nuovo trattamento conservano quello in atto goduto.

La conservazione dello stato economico attuale viene resa, invece, inattuabile dalla indiscriminata riduzione dei compensi mutualistici innanzi citata, per cui i sanitari ai quali non si applica il nuovo trattamento economico verranno a percepire tali emolumenti, componente essenziale del proprio trattamento economico, decurtati di quasi un terzo, senza ricevere i notevoli beneficî stipendiali concessi alla quasi totalità dei medici ospedalieri.

Di qui, come innanzi detto, la impellente necessità della modifica del decreto ministeriale 5 novembre 1966 nei sensi sovraesposti. (20003)

DE LORENZO E CASSANDRO. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere i motivi per i quali nelle disposizioni impartite con circolari del 31 ottobre 1966, n. 184, e del 17 dicembre 1966, n. 220, sulla nuova determinazione degli stipendi dei sanitari ospedalieri non ha inteso includere anche i farmacisti addetti alle farmacie degli ospedali, inquadrati nei regolamenti ospedalieri fra il personale sanitario, determinando una grave sperequazione fra i dipendenti che collaborano congiuntamente al funzionamento dei medesimi enti e che nell'esercizio delle rispettive funzioni sono investiti di analoghe responsabilità.

Se non ritenga di colmare con l'immediatezza richiesta dal caso tale lacuna, tenendo presenti i rapporti gerarchici esistenti nella categoria dei farmacisti ospedalieri e la equiparabilità dei direttori di dette farmacie ai primari e dei farmacisti agli aiuti. (20004)

FIUMANO. — Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici. — Per conoscere:

- 1) se non ritengano giustificata la richiesta degli abitanti della frazione Arasì del comune di Reggio Calabria, tendente ad ottenere lo sbocco lato monte della strada Straorino-Arasì sulla provinciale Reggio-Terreti-Gambarie in contrada Lunaci;
- 2) quali provvedimenti intendano sollecitare a tale scopo.

L'interrogante fa presente che la variante valorizzerebbe un ampio territorio coltivato a vigneto ed uliveto, accorcerebbe di parecchi chilometri per recarsi a monte, ad Orti, ai campi di Reggio e a Gambarie e snellirebbe così anche il traffico sulla provinciale. (20005)

FIUMANO. — Ai Ministri del tesoro, delle finanze e della riforma burocratica. — Per sapere se, in attesa dell'assetto generale delle retribuzioni del personale dello Stato, non ritengano opportuno e giusto:

- 1) adottare il sollecito provvedimento di estensione del trattamento accessorio anche ai dipendenti delle ragionerie provinciali dello Stato;
- sbloccare immediatamente il compenso ruoli;
- 3) corrispondere un unico consistente e dignitoso premio annuo, così come praticato presso altre pubbliche amministrazioni.

(20006)

FIUMANO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per conoscere:

1) i motivi per cui, dopo lo svolgimento delle prove scritte nel giugno 1966, non si sono ancora indette le prove orali per il concorso a 137 posti nelle varie qualifiche del personale delle navi-traghetto delle ferrovie dello Stato, bandito con decreto ministeriale pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 febbraio 1966;

2) se non ritenga urgente fare indire le suddette prove orali, tenendo conto che trattasi di personale che svolge la sua attività in particolari condizioni, tali da tenerlo lontano dalla residenza. (20007)

DE LORENZO. — Al Ministro della sanità. - Per sapere preliminarmente se è a conoscenza che le disposizioni impartite con la circolare n. 184 del 31 ottobre 1966 e n. 220 del 17 dicembre 1966, a seguito degli auspicati accordi faticosamente raggiunti con la FNOOMM, la FIARO ed i sindacati dei sanitari ospedalieri, sulla nuova determinazione degli stipendi di detti sanitari, non potranno trovare uniforme applicazione da parte di tutte le amministrazioni ospedaliere per gli intendimenti contrari già manifestati da numerose delle citate amministrazioni le quali, in virtù della propria autonomia istituzionale, possono disattendere le norme impartite con le richiamate circolari.

Se è a conoscenza, altresì, che le modalità previste per la copertura del nuovo onere finanziario, dell'ordine presuntivo di oltre 35 miliardi di lire annue, non hanno consentito allo stato il reperimento delle somme occorrenti per il pagamento dal 1º gennaio 1967 dei nuovi stipendi ai sanitari sia perché le deliberazioni di aumento delle rette di degenza non sono state adottate tempestivamente o non hanno riportato ancora l'approvazione tutoria sia perché appare ancora più difficile la costituzione del fondo che dovrà risultare dalla riduzione dei compensi fissi e che concorrerà alla copertura dell'onere stesso, quando è notorio che da anni gli Istituti mutualistici non liquidano con la dovuta regolarità detti compensi.

Se, quindi, accertata l'impossibilità della immediata attuazione delle nuove misure delle retribuzioni ai sanitari ospedalieri, non ritenga che la categoria abbia giustificati motivi di risentimento per essere stata obbligata dal 1º gennaio 1967 ad osservare il nuovo orario di servizio ed a limitare conseguentemente la propria libera attività e le prestazioni professionali presso altri Enti pubblici senza ottenere il pratico conseguimento di quelle rivendicazioni economiche da anni perseguite.

Di fronte alla situazione di incertezza e di estrema difficoltà determinata dalle richiama-

te circolari l'interrogante chiede di conoscere dal Ministro quali provvedimenti intenda adottare per soddisfare le giuste esigenze dei sanitari ospedalieri e per porre tutti gli ospedali in condizione di ottemperare alle nuove disposizioni. (20008)

CACCIATORE. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere se non ritenga necessario ed urgente invitare la SIP ad estendere la rete urbana di Salerno alla frazione Molina di Vietri sul Mare.

L'interrogante fa rilevare che detta frazione, per il numero di industrie ivi sorte, ha assoluto bisogno di detta estensione, non essendo certamente sufficiente il semplice posto telefonico pubblico. (20009)

CACCIATORE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta sull'assegnazione degli alloggi da parte della GESCAL nel comune di Montesano (Salerno), e propriamente se sono state rispettate le norme vigenti in materia.

All'interrogante, tra l'altro, è pervenuta notizia che un alloggio sarebbe stato assegnato a tal Ferzola Nicola, scapolo. (20010)

CRUCIANI. — Ai Ministri dell'interno, dei trasporti e aviazione civile e dei lavori pubblici. — Per conoscere i motivi che ritardano la realizzazione del cavalcavia di Sant'Eraclio di Foligno, il cui passaggio a livello intralcia in modo allarmante il traffico sulla strada statale Flaminia. (20011)

RAFFAELLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se abbia disposto accertamenti sull'andamento della esecuzione dello scolmatore dell'Arno, sulla efficacia di tale opera e sui tempi entro i quali potrà essere terminata e se non ritenga necessario – anche in relazione alle discussioni in atto sull'argomento – rendere pubblici i dati in suo possesso, almeno comunicandoli ai comuni e alle Amministrazioni provinciali interessati.

DE ZAN. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere:

1) perché il consiglio d'amministrazione dell'Istituto professionale di Stato di Botticino (Brescia), disattendendo le disposizioni contenute nella circolare n. 449 diramata da codesto Ministero il 23 novembre 1966, non ha fin qui conferito e (a quanto è dato conoscere) non intende conferire nomine a tempo indeterminato agli insegnanti in possesso dei requisiti prescritti;

2) come intenda intervenire perché la facoltà concessa dalla citata ordinanza venga esercitata, nell'interesse di insegnanti da anni valorosamente impegnati. (20013)

DE ZAN. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per sapere quali provvedimenti siano allo studio per assicurare ai vice-provveditori agli studi (gravati da sempre maggiori responsabilità e impegnati quotidianamente oltre ogni normale limite orario) condizioni più vantaggiose per lo svolgimento della loro carriera e un trattamento economico più corrispondente alla loro dignità professionale e alle loro accresciute funzioni.

(20014)

BOTTA. — Al Ministro della sanità. — Per conoscere se, in seguito alla denunzia della ditta SpA Gilardoni di Mandello Lario « dell'indegno scandalo delle sovvenzioni ministeriali agli ospedali per attrezzature », abbia disposto un'inchiesta amministrativa per appurare se essa denunzia corrisponda al vero e nel caso affermativo quali provvedimenti siano stati adottati. (20015)

MONTANTI. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per sanare una gravissima ingiustizia che si verifica nel campo della valutazione del punteggio da assegnare alle maestre elementari di ruolo che chiedono – per esigenze familiari – il trasferimento da una provincia ad un'altra e, subordinatamente, l'assegnazione provvisoria, per un anno, nella provincia richiesta.

Come è noto, per disporre tale trasferimento il Ministro della pubblica istruzione stabilisce norme intese a disciplinare il movimento, sulla base di una tabella di valutazione dei titoli di servizio e dei motivi di famiglia.

Orbene, per quanto riguarda il punteggio relativo ai motivi di famiglia (ricostituzione del nucleo familiare diviso per esigenze di lavoro), le norme ministeriali stabiliscono la seguente graduatoria:

per marito non statale punti 25; per marito statale punti 29;

per marito dipendente dall'Amministrazione della pubblica istruzione punti 33.

Si tratta – come si vede – di una graduatoria ingiusta e inammissibile, sia sotto il profilo dell'equità che sotto quello giuridico e costituzionale, che opera una illegittima di-

scriminazione fra cittadini aventi uguali diritti.

Ma v'è di più. Nell'intento di risolvere in qualche modo il problema della ricostituzione del nucleo familiare per quelle maestre che non fossero riuscite ad ottenere il trasferimento, i provveditorati agli studi rendono annualmente disponibili – nell'ambito della propria provincia – un certo numero di sedi, dette, appunto, « assegnazioni provvisorie », che sono coperte anch'esse in base ad una graduatoria a punteggio.

Ed ecco la seconda, forse ancor più grave ingiustizia.

Il punteggio che vale, in questo caso, è solo quello relativo ai motivi di famiglia, e non anche quello relativo all'anzianità di servizio. Capita perciò che numerose madri di famiglia (per Roma si tratta di molte centinaia), solo perché non hanno la fortuna di essere coniugate a un dipendente statale, o meglio ancora, a un dipendente della pubblica istruzione, si vedono preferite ad altre colleghe, spesso molto più giovani e con uno o due anni appena di anzianità. (20016)

# Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non intenda celebrare con la emissione di un francobollo la ricorrenza dell'ottavo centenario del Giuramento di Pontida che rappresentò la riscossa della Lega lombarda dei liberi Comuni culminata nella vittoriosa battaglia di Legnano.

(5125) « VICENTINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti della ditta Belleli di Taranto, la quale non soltanto ha violato le leggi sull'apprendistato e sulle assicurazioni sociali, ma non tiene in conto alcuno le norme costituzionali, com'è dimostrato dalla sospensione prima e dal licenziamento poi dell'operaio Francesco Melucci, segretario della commissione interna, responsabile unicamente di aver creduto che la Costituzione Repubblicana ha valore anche all'interno della ditta sopraindicata.

(5126) « D'Ippolito, Trentin, Calasso, Mo-NASTERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per ciò che è di loro competenza, su quanto è avvenuto a Trecate in provincia di Novara. Giovedì 13 gennaio 1967 tutto il consiglio comunale (30 consiglieri di tutte le tendenze) rassegnavano le dimissioni in segno di protesta contro la situazione che si è venuta a creare al cotonificio Valle di Susa, chiuso dal giugno 1965 e per la riapertura del quale il Governo aveva dato formale assicurazione, rispondendo a una interrogazione e fissando la data della stessa al luglio 1966. Sono trascorsi d'allora più di sei mesi e la situazione è andata via via peggiorando e la riapertura è stata, a quanto risulta agli amministratori del comune e agli interroganti, rinviata alle calende greche. Si tratta di 400 operai in una provincia dove la crisi imperversa come benissimo sanno i ministri interrogati (basti citare la Cobianchi di Omegna, la Scotti e Brioschi di Novara, la Cartiere del Possaccio, ecc.). Il fatto delle dimissioni collettive e unanimi del consiglio comunale dimostra - se ce ne fosse bisogno - lo stato d'animo dell'intera popolazione della città.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri interessati se intendono intervenire e come, ritenendo ch'essi possiedono i mezzi atti a modificare la situazione; fanno presente la esasperazione della popolazione che ha indotto il consiglio comunale a compiere il gravissimo passo con la nomina – già avvenuta – di un commissario prefettizio.

(5127) « JACOMETTI, NICOLAZZI, ALPINO, SCARPA, BALCONI MARCELLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per conoscere quali misure intendano adottare per fronteggiare il dilagare banditismo che in questi ultimi tempi ha suscitato vivissimo allarme nelle popolazioni specialmente dopo le recenti rapine, le irruzioni nelle banche, i sequestri di persona, gli attentati dinamitardi, le aggressioni organizzate e gli efferati omicidi, i cui autori sono fino ad oggi rimasti sconosciuti, indice questo eloquente della carenza dell'autorità dello Stato e di efficiente attrezzatura operativa delle forze di polizia, il cui personale pur tanto si sacrifica per il rispetto della legge.

« L'interrogante chiede che vengano adottati con la massima urgenza tutti i necessari provvedimenti, diretti a garantire le libere attività, i beni e la sicurezza dei cittadini, terrorizzati dall'audacia dei criminali, resi ancor più spavaldi dalla scarsezza dei servizi di vigilanza e di prevenzione nelle città e nelle campagne.

(5128) « BASILE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e dell'interno, per conoscere se, di fronte alla sciagura che nell'ottobre 1965 ha colpito mortalmente 8 ricoverate all'ospedale neuropsichiatrico di Bergamo, dopo che erano state a loro praticate delle iniezioni, pare, deteriorate, intendono condurre una severa inchiesta per stabilire le cause del decesso, il tipo di medicinale usato in modo da colpire eventuali responsabili e, nel contempo, accertare i tipi di medicinali che abitualmente vengono usati per la cura agli ammalati.

(5129) « Brighenti, Nicoletto ».

- "Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza che, nel gennaio 1966, tale Paradiso Eustachio, ricoverato nell'ospedale psichiatrico "Don Uva" di Potenza, si suicidava, impiccandosi con la cinghia dei pantaloni.
- « Per sapere se è a conoscenza che, in quel nosocomio, nell'anno precedente, si sono suicidati altri due infermi.
- « Per sapere inoltre se è a conoscenza che l'ospedale, in violazione della legge, ha affidato gli ammalati alla custodia di un numero del tutto insufficiente di infermieri, per di più non utilizzando personale specializzato.
- « Per sapere se ha disposto le ispezioni periodiche del nosocomio imposte dalla legge, ed, in caso affermativo, perché non ha rilevato che l'organico degli infermieri era inadeguato.

Per sapere, perdurando tale situazione, se non intende intervenire immediatamente per sanarla di autorità.

(5130) « DE FLORIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli studenti appartenenti a movimenti di estrema destra che il 20 gennaio 1967 hanno occupato la Facoltà di architettura di Roma, con il dichiarato fine di impedire la nomina alla Cattedra di elementi di architettura della stessa facoltà, del professor Paolo Portoghesi, vincitore di un concorso bandito dal Politecnico di Milano, adducendo come ragione la sua appartenenza al PSI-PSDI unificati;

per conoscere inoltre quali provvedimenti il Ministro intenda adottare di fronte all'ambiguo atteggiamento del preside della facoltà, che consentiva, dopo l'occupazione, lo svolgersi nell'aula magna, di un'assemblea riservata a studenti appartenenti a movimenti di estrema destra; assemblea che vedeva inoltre la partecipazione di un professore di ruolo, il quale da più di cinque anni non partecipa ai lavori del consiglio di facoltà, contravvenendo a precisi doveri previsti dalla legge. (5131) « ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti urgenti si intenda assumere nei confronti della situazione nella quale trovasi il tribunale di Sulmona a seguito di quanto ha pubblicato la stampa su quei locali.

(5132) « MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre termine alla grave situazione venutasi a creare nelle zone mezzadrili ove la restrittiva applicazione della legge 756 sui contratti agrari, che in alcune zone ha portato numerosi sfratti, ha creato uno stato di acuto disagio e tensione cui è urgente porre rimedio.

« In particolare gli interroganti ritengono urgente che il Governo ritiri lo schema interpretativo della legge sui contratti agrari, presentato a suo tempo dalle organizzazioni interessate, e che, con una relazione ufficiale informi il Parlamento circa l'applicazione della legge suddetta, e le conseguenze derivate da tale applicazione: ciò al fine di permettere al Parlamento di predisporre, se necessario, nuove misure legislative che, oltre a stabilire un migliore trattamento per i mezzadri, creino le condizioni necessarie per il superamento dell'istituto della mezzadria e per una più moderna ed efficace ristrutturazione dei rapporti di lavoro in agricoltura. « CACCIATORE, AVOLIO, ALINI, MEN-(5133)CHINELLI, PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere come intendono intervenire sollecitamente a favore degli operai in forza alla sezione lavori LETE-SAVA (Caserta) assunti con contratto a termine dal mese di luglio 1964 con scadenza al 31 gennaio 1967, superando tutte le difficoltà che l'ENEL frappone alla richiesta di inquadramento al CCL, onde evitare il licenziamento di lavoratori che hanno dato prova di capacità professionale du-

rante la costruzione dell'impianto LETE-SAVA e che fra l'altro sono indispensabili per la loro specifica qualifica.

(5134) « ABBRUZZESE, RAUCCI, ABENANTE, JACAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del carattere illegale e provocatorio che ha assunto la riunione del consiglio comunale che ha avuto luogo in Gubbio il 21 gennaio 1967.

« In tale riunione, infatti, si sono verificate le seguenti illegalità:

- 1) non si è preso atto, secondo l'ordine del giorno del consiglio, delle dimissioni di venti consiglieri che, in base all'articolo 8 della legge 16 maggio 1960, n. 570, provocano l'automatico scioglimento del consiglio comunale; mentre si è proceduto all'accettazione delle dimissioni di alcuni tra i consiglieri dimissionari;
- 2) si è, come è detto sopra, proceduto all'accettazione delle dimissioni di alcuni tra i consiglieri dimissionari e si è, seduta stante, proceduto alla loro sostituzione e ciò in contrasto a quanto previsto dagli articoli 125 e 293 del regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, e articolo 278 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383;
- 3) si è proceduto ad una votazione separata per accettare le dimissioni del sindaco e degli assessori dimissionari (stralciandole dal blocco delle dimissioni) dando così, in pratica, al voto il carattere di una "revoca" e di una "punizione" come risulta, del resto, dalle provocatorie dichiarazioni fatte dal consigliere anziano che, in assenza dei dimissionari, presiedeva l'Assemblea consiliare.
- « Per sapere, di conseguenza, se il Ministro non intenda intervenire sollecitamente e fermamente per ristabilire il rispetto della legge così macroscopicamente violata e per dichiarare sciolto il consiglio comunale di Gubbio date le dimissioni, non ritirate, della metà dei consiglieri in carica. Tale intervento del Ministro è necessario per riportare la calma e la serenità tra i cittadini profondamente turbati e per creare le condizioni per ridare a Gubbio nel più breve tempo possibile una regolare amministrazione che possa portare a soluzione i tanti problemi da cui quella illustre città è afflitta.

(5135) « MASCHIELLA, ANTONINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle finanze, delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se sono noti i provvedimenti proposti dalla CECA ed adottati dagli Stati membri, tendenti a compensare con opportune sovvenzioni integrative, le industrie produttrici di acciaio affinché, approvvigionandosi queste presso le miniere della Comunità, non subiscano il danno del maggior costo del carbone da coke comunitario.

« Si domanda, di conseguenza, se, in analogia ai suddetti provvedimenti, aventi lo scopo di ridurre il costo della produzione dell'acciaio, non si debba in Italia eliminare almeno i gravami che lo Stato impone alla escavazione del minerale di ferro che, a parità di qualità, si può produrre in Italia sia pure in quantità non rilevante.

Si tratta dei gravami che vanno dal canone imposto sulla escavazione delle miniere di ferro nell'Isola d'Elba di proprietà demaniale, ai recenti vincoli paesaggistici i quali, riducendo la libertà della scelta delle zone per la escavazione, possono incidere sulla economicità della produzione mineraria.

(5136) « GENNAI TONIETTI ERISIA, PEDINI ».

- « Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per eliminare stabilmente ogni motivo di fondamentale dissenso nella situazione interna dell'Ateneo romano, e particolarmente nella facoltà di architettura.
- « Il motivo più immediato di tale interrogazione, che si ricollega all'interpellanza presentata il 3 maggio 1966 sullo stesso argomento (e quasi ne costituisce il logico corollario) è causato dalla richiesta del Consiglio accademico di facoltà, al Ministro stesso, tendente ad ottenere il "trasferimento" del professore Paolo Portoghesi, titolare della cattedra di "Storia e stili dell'architettura" dall'università di Milano, a Roma, quale titolare della cattedra di "Elementi di architettura".
- « L'interrogante desidera rendersi interprete dello stato di estremo disagio in cui versano e i discenti e l'opinione pubblica, per queste sia pur temporanee "occupazioni" della facoltà, indice di una situazione che, già esplosa nel maggio, tuttora, a distanza di otto mesi, non si avvia a soluzione; e crede opportuno far presente al Ministro della pubblica istruzione la inopportunità del provvedimento per le seguenti ragioni:
- 1) non si ritiene poter sostenere, come ha fatto il Consiglio accademico di facoltà, la presunta affinità tra le due discipline; né

vi può essere in alcun modo "dipendenza" dall'una all'altra cattedra;

- 2) a Roma ci sono altri docenti, già qualificati, che possono essere ritenuti in grado di ricoprire la cattedra vacante di "Elementi di architettura";
- 3) è vivamente auspicato che la politica, le ideologie, certe forme di pressione e di organizzazione, sia pur larvate o sottintese, restino del tutto al di fuori degli studi e dello insegnamento. L'università non è un terreno di esperimenti para-elettorali o cripto marxisti, dovendo mantenere essa i caratteri di un severo ambiente di studio e di preparazione scientifica.
- « L'interrogante ritiene che il ventilato progetto di trasferimento del professore Portoghesi costituirebbe un'infrazione a tale orientamento, raccomandato da alti esponenti della cultura e da larghe correnti di opinione pubblica.

(5137)

« TURCHI ».

## Interpellanze.

- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere:
- 1) se non ritiene opportuno sospendere i lavori del tronco autostradale Lucca-Viareggio tenuto conto delle seguenti considerazioni:
- a) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, non solo rientra in quel piano autostradale che viene sistematicamente attuato nel nostro paese in omaggio ad un indirizzo economico generale errato, ma è del tutto inutile, dal momento che il traffico veloce nel tratto Lucca-Viareggio sarà agevolmente sopportato dall'autostrada Lucca-Migliarino e dall'E-1 da Migliarino a Viareggio (il tratto Lucca-Migliarino fu raddoppiato a suo tempo ed è un tratto a quattro corsie e nel tratto Migliarino-Viareggio, si tenga anche conto dell'Aurelia che sarà rettificata ed ampliata);
- b) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, completamente inutile come già dimostrato, sarà lungo poco più di 20 chilometri e comprende quattro gallerie e diciotto viadotti, comportando una spesa preventivata di 14 miliardi, ma che, per unanime riconoscimento dei tecnici, toccherà i 20 miliardi ad opera compiuta (un miliardo a chilometro, un milione al metro);
- c) il tronco autostradale Lucca-Viareggio non reca alcun giovamento alla rottura del cosiddetto isolamento di Lucca, il quale isolamento è vero che in parte sussiste tutt'ora, ma è anche vero che può essere integralmente risolto non con la costruzione del tronco autostradale in questione, ma, semmai, con la

- costruzione della Livorno-Lucca-Modena (non a pedaggio);
- d) il tronco autostradale Lucca-Viareggio, ammesso al contributo statale del 2,5 per cento per trenta anni, costerà allo Stato 350 milioni all'anno per un totale di 10 miliardi e mezzo:
- e) la recente alluvione ha messo in luce responsabilità che non sono tutte dovute alle forze cieche della natura ma sono dovute prevalentemente all'incuria pluriennale dello Stato nella direzione della sistemazione idrogeologica del nostro paese, per cui appare ancora più delittuoso impiegare il pubblico denaro in opere del tutto inutili;
- f) il consiglio comunale di Viareggio, nella seduta del 6 dicembre 1966, ha votato unanime un ordine del giorno col quale si invita il Ministro dei lavori pubblici a sospendere i lavori del tronco autostradale Lucca-Viareggio ed impiegare il contributo dello Stato per la sistemazione idrogeologica dei bacini del Serchio, del lago di Massaciuccoli e dei fiumi della Versilia, nonché per la rettifica ed ampliamento della « Sarzanese » nel tratto compreso fra Lucca e Viareggio;
- 2) se non ritiene opportuno, qualora si acceda al punto che precede, interpellare tutti gli enti locali interessati al fine di trovare eventualmente il modo più giusto per utilizzare il contributo reso disponibile dalla sospensione ed abbandono della costruzione dei tronco autostradale in questione.
- (1001) « MALFATTI FRANCESCO, RAFFAELLI, BORSARI, GIACHINI, DIAZ LAURA, ROSSI PAOLO MARIO ».
- « I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per risolvere definitivamente il pressante problema della difesa di Porto Tolle secondo le esigenze delle popolazioni interessate;
- e se sia vero che si vorrebbe procedere alla realizzazione di un'opera provvisoria, il cosiddetto "super-argine", sgradita alla totalità della popolazione locale che invoca invece il consolidamento del vecchio argine con il prosciugamento delle valli: unica opera ritenuta idonea a garantire la difesa del territorio e della popolazione e la ripresa dell'economia della vasta zona e ciò in attesa della realizzazione dello sbarramento a mare per la definitiva chiusura della Sacca di Scardovari. (1002) «Franchi, Guarra, Caradonna ».